

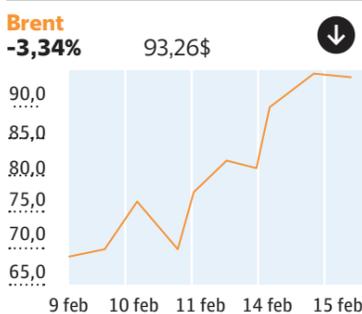
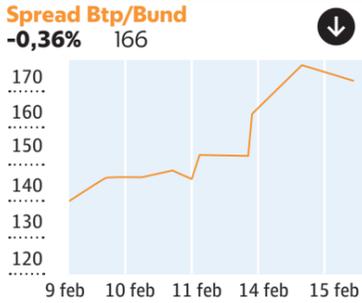
Economia

↑ +2,09% FTSE MIB 26.967,98

↑ +2,12% FTSE ALL SHARE 29.376,89

↑ +0,47 EURO/DOLLARO 1,135874\$

I mercati



Il punto

Cassese accusa "Botte da orbi contro Amazon"

di Aldo Fontanarosa

Sabino Cassese, ex giudice della Consulta, critica l'Autorità Antitrust per la supermulta da un miliardo 128 milioni che ha inflitto ad Amazon il 30 novembre 2021. Cassese, che parla a un seminario della Società Italiana di Politica dei trasporti, sostiene che Amazon è stata sanzionata solo perché grande in un mercato (delle consegne) che l'Antitrust ha voluto considerare piccolo. La multa è stata inflitta dunque per ragioni di principio, in nome della «concorrenza per la concorrenza»: tu sei grande e sei cattivo, dunque io ti sanziono. Ma un simile approccio - avverte Cassese - ci riporta indietro di oltre cento anni alle primissime applicazioni delle norme contro le concentrazioni negli Usa. Bene avrebbe fatto l'Antitrust ad adottare un approccio anche economico. Bene avrebbe fatto a valutare il benessere che Amazon procura ai consumatori in termini di qualità del servizio e di prezzi. Cassese rimpiange precedenti presidenti dell'Antitrust che preferivano dialogare con le imprese per diffondere una «cultura della concorrenza», e non usavano le maniere forti. Invece questa Antitrust, nel caso Amazon, ha preferito «occhi chiusi e botte da orbi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO CON I SINDACATI

Pensioni, proposta del governo 64 anni e con un taglio del 3%

Ultimo confronto tecnico sulla riforma previdenziale. Si tratta su anticipo, flessibilità e tetto minimo

di Valentina Conte

ROMA - Andare in pensione prima dei 67 anni, ma ricalcolando tutto l'assegno col metodo contributivo perché la flessibilità in uscita sia sostenibile, non abbia cioè un impatto sui conti pubblici. Il governo ha presentato questa opzione ieri ai sindacati nell'ultimo dei confronti tecnici in vista del tavolo politico conclusivo con i ministri Franco e Orlando della prossima settimana. Si tratta della tesi del premier Draghi che però non piace a Cgil, Cisl e Uil. «Se comporta un taglio del 30% come in Opzione Donna è inaccettabile», dice il segretario confederale Cgil Roberto Ghiselli.

Un punto di mediazione in realtà è all'orizzonte: uscire a 64 anni con almeno 20 di contributi e una penalizzazione del 3% al massimo per ogni anno di anticipo. Purché la pensione spettante non sia troppo bassa, ma superiore all'assegno sociale di un certo numero di volte. La formula esiste già per i contributivi puri, quelli che lavorano dal 1996, con un multiplo di 2,8 volte: si esce a 64 anni solo con pensioni di almeno 1.311 euro. Limite troppo alto, per i sindacati. Il governo potrebbe abbassarlo, se decidesse di estendere questa formula a chi è



I punti

Flessibilità sostenibile
Il governo è disposto a rivedere la legge Fornero e anticipare l'età di uscita

Ricalcolo contributivo
È avvertito dai sindacati perché comporterebbe un taglio fino al 30% della pensione

Ipotesi di mediazione
L'uscita a 64 anni con 20 di contributi, con un taglio del 3% su ogni anno anticipato, solo sulla quota retributiva

Il nodo del minimo
L'opzione solo per chi ha una pensione 2,8 volte l'assegno sociale, 1.300 €

caso, troppo penalizzante», dicono. Ma un'ipotesi, rielaborata dall'economista Michele Raitano, viene guardata con sempre più interesse anche nei corridoi di Palazzo Chigi. Qui non c'è un ricalcolo come in Opzione Donna. Ma un'aggiornamento del pezzetto retributivo. Cioè un suo adeguamento, ottenibile applicando la differenza tra due indicatori importanti che trasformano la massa di contributi versati in una vita di lavoro (il montante) in pensione: i coefficienti di trasformazione (ce n'è uno per ogni età di uscita). In buona sostanza la parte retributiva sarebbe decurtata della differenza tra i coefficienti corrispondenti a 64 e 67 anni, l'età di anticipo e quella legale. Al massimo si arriverebbe al 3% all'anno di taglio, 9% in tre anni, limitato alla parte retributiva: quindi molto più basso e sopportabile sull'intera pensione.

L'ipotesi è sul tavolo. Mentre il governo ha respinto l'altra proposta dei sindacati di uscita con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. Ma ha aperto sulla cumulabilità tra pensione povera e assegno sociale. «Bene il governo sulla flessibilità, ma sbagliata l'idea di legarla al ricalcolo contributivo», dicono Ignazio Ganga (Cisl) e Domenico Proietti (Uil). L'attuale uscita anticipata di Quota 102 - 64 anni e 38 di contributi - scade il 31 dicembre. Dal primo gennaio 2023 si applica la legge Fornero con uscita a 67 anni. Il premier si è impegnato a rivedere quella legge e inserire il nuovo assetto nel prossimo Def di marzo, il Documento di economia e finanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Covid

11,9

Minore spesa
Per itinerari previdenziali l'alta mortalità dovuta al Covid ha comportato minore spesa per pensioni da 1,1 miliardi nel 2020 e 11,9 miliardi in 10 anni

nel sistema misto (retributivo e contributivo). Si comincia a trattare.

La soluzione sarebbe non solo sostenibile per i conti, ma anche digeribile da Bruxelles. All'Europa verrebbe spiegato che in Italia si estende il contributivo a tutti, di fatto. Tanto più che, come evidenziato dall'ultimo rapporto del centro ricerche Itinerari previdenziali presentato ieri da Alberto Brambilla, da quest'anno «il 90% delle persone in uscita dal lavoro andranno in pensione con il calcolo misto e che la parte retributiva peserà solo per il 30% sull'assegno». Intervenire dunque su quel pezzetto retributivo, che tende ad assottigliarsi sempre di più, potrebbe non essere traumatico.

Non sono del tutto d'accordo i sindacati. «Dipende come si fa il ricalcolo, noi siamo contrari in ogni

In arrivo fondi europei per strade, ferrovie, acqua: 80% al Sud

Non solo Pnrr, sei miliardi per infrastrutture

di Rosaria Amato

ROMA - Non solo Pnrr: arrivano, all'80% per il Mezzogiorno, altri 6,3 miliardi di euro, anticipo dal Fondo Sviluppo e Coesione per opere infrastrutturali per il periodo 2021-2027. Le risorse, sbloccate dal Cipess (Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica) verranno utilizzate per opere complementari al Pnrr, per la maggior parte (4,7 miliardi) già cantierabili. In questo modo, sottolinea la ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, si eviterà «di impegnare risorse in opere che poi non si realizzano». E si darà il via a una sorta di «Pnrr permanente», «fatto di investimenti con un cronoprogramma definito e dettagliato, di obiettivi specifici, di incentivi e disincentivi per un corretto utilizzo delle risorse da parte di tutti i



▲ Tav La stazione di Afragola. Tra le opere previste il nuovo collegamento stradale Afragola-Napoli

oggetti attuatori».

La distribuzione delle risorse, rileva il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili Enrico Giovannini, è stata decisa insieme agli enti locali: «Fondamentali per il successo di questa operazione sono state le positive interlocuzioni con i presidenti di tutte Regioni, che han-

no collaborato attivamente con il Mims per individuare le opere strategiche finanziabili tramite il FSC 2021-2017 tenendo conto di quanto previsto dal Pnrr e dal Pnc».

Molte delle opere finanziate sono progetti di rilevanza nazionale, che vedono come soggetti attuatori Anas, Rfi, le Autorità di Sistema Por-

tuale, le Regioni o le concessionarie regionali, Province o Comuni, mentre 833 milioni sono destinati a opere di interesse territoriale per programmi che le Regioni e le Province Autonome gestiranno insieme agli enti interessati.

Tra le opere principali ci sono il Contratto di Sviluppo della Terra dei Fuochi, il collegamento stradale tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e la direttrice domiziana (variante di Capua), il nuovo collegamento tra Afragola e la rete metropolitana di Napoli nell'area di Bagnoli; il collegamento stradale tra la A2 e la variante SS18, la linea ferroviaria Catania-Palermo (2° macrofase), l'autostrada Siracusa-Gela 2° tronco, il nodo ferroviario di Bari, la Statale 106 Jonica nella tratta Catanzaro-Crotone, il completamento dell'elettrificazione della linea ferroviaria jonica, e tra le opere idriche la diga di Campolattaro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

Le misure per le imprese



LINEE DI INDIRIZZO

Il 7 dicembre scorso le parti sociali hanno siglato il Protocollo nazionale sul lavoro agile nel settore privato, proposto dal ministro del Lavoro Andrea

Orlando. Un documento che fissa il quadro di riferimento, esprimendo le linee di indirizzo per la contrattazione collettiva nazionale e regolando lo smart working oltre l'emergenza.

Lo smart working resta semplificato

Lavoro agile Il ministero del Lavoro intende confermare il regime attuale consentendo ai datori di lavoro dal 1° aprile, quando scadrà lo stato d'emergenza, invii massivi delle comunicazioni obbligatorie relative agli accordi individuali

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Procedure semplificate per le comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro relative all'accordo individuale sullo smart working anche dopo la fine dello stato d'emergenza. Dal 1° aprile termina la normativa sperimentale che durante l'emergenza Covid ha consentito alle imprese di ricorrere al lavoro agile attraverso una decisione unilaterale dell'azienda con un regime semplificato per gli invii delle comunicazioni e si tornerà alla procedura ordinaria della legge 81 del 2017, che prevede il ricorso all'accordo individuale con il lavoratore.

Ma venendo incontro a una precisa richiesta avanzata dalle parti sociali nel protocollo con le linee guida sullo smart working firmato lo scorso 7 dicembre, con la regia di Andrea Orlando, il ministero del Lavoro è pronto a confermare il meccanismo semplificato di comunicazione dello smart working, facendo tesoro dell'esperienza che si è avuta nella gestione emergenziale del lavoro agile. E così i datori di lavoro potranno ricorrere agli invii massivi, invece di dover scansionare e trasmettere ciascun accordo individuale.

«L'obiettivo condiviso è quello di semplificare la complessa procedura individuata dall'articolo 23 della legge 81 - spiega Pasqualino Albi, ordinario di diritto del Lavoro all'università di Pisa e consigliere del ministro Orlando - considerando che il lavoro agile non rappresenta un nuovo contratto di lavoro, ma una modalità di esecuzione di un contratto già in essere. L'orientamento del ministero è di consentire, anche dopo il 31 marzo, una procedura di comunicazione semplificata, sul modello degli invii massivi consentiti durante lo stato d'emergenza. In pratica, si torna al-

in molti casi dalle parti sociali è quello di firmare accordi collettivi in sede aziendale con la predisposizione di modelli standard facsimile per raccogliere le adesioni dei dipendenti. Dopodiché il datore di lavoro con un invio massivo al ministero del Lavoro comunicherà l'attivazione (o il proseguo) dello smart working, senza ulteriori adempimenti.

Nelle linee guida del 7 dicembre si conferma che l'adesione del lavora-

5-8 milioni

LAVORATORI AGILI

Durante la pandemia hanno fatto smart working tra i 5 e gli 8 milioni di lavoratori secondo gli esperti

tore avviene su base volontaria ed è subordinata alla sottoscrizione di un accordo individuale scritto, fermo restando il diritto di recesso. L'eventuale rifiuto del lavoratore non può far scattare il licenziamento per giusta causa o giustificato motivo, né può rilevare sul piano disciplinare, sottolinea il Protocollo. Viene confermato il principio secondo cui, lo svolgimento della prestazione in modalità agile non deve incidere sugli ele-

menti contrattuali in essere quali livello, mansioni, inquadramento professionale e retribuzione. Ciascun lavoratore agile ha diritto allo stesso trattamento economico e normativo (comprese forme di welfare aziendale e di benefit previsti dalla contrattazione collettiva e dalla bilateralità, premi di risultato), riconosciuto ai lavoratori che svolgono le medesime mansioni solo in presenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quattro punti chiave

1

COMUNICAZIONI

Ancora procedure semplificate

Il ministero del Lavoro punta a confermare anche dopo il 31 marzo, termine dello stato d'emergenza, le procedure semplificate per le comunicazioni obbligatorie dei datori di lavoro relative all'accordo individuale sullo smart working. Si tornerà all'accordo individuale della legge 81 del 2017 ma si consentiranno invii massivi invece di chiedere di inviare milioni di accordi individuali.

2

DISCIPLINA

Fino al 31 marzo decide solo il datore

Fino al 31 marzo, in concomitanza con lo stato d'emergenza si consente il ricorso allo smart working su decisione unilaterale del datore di lavoro, in chiave di prevenzione da contagi da Covid 19. Durante la pandemia tra i 5 e gli 8 milioni di lavoratori hanno fatto ricorso al lavoro agile, a fronte delle modeste percentuali registrate prima della pandemia.

3

CONTRATTAZIONE

Attuazione affidata ai contratti

Con la regia del ministro Orlando il 7 dicembre le parti sociali hanno firmato un Protocollo con le linee di indirizzo per la contrattazione collettiva nazionale, aziendale o territoriale nel rispetto della legge 81 e degli accordi collettivi in essere. L'adesione del lavoratore avviene su base volontaria, è subordinata alla sottoscrizione di un accordo individuale scritto, fermo restando il diritto di recesso.

4

RETRIBUZIONE

Stesso stipendio per lo smart worker

La prestazione in modalità agile non deve incidere sugli elementi contrattuali in essere quali livello, mansioni, inquadramento e retribuzione. Il lavoratore agile ha diritto allo stesso trattamento economico e normativo (comprese forme di welfare aziendale, benefit previsti dalla contrattazione collettiva e dalla bilateralità, premi di risultato), riconosciuto a chi lavora solo in presenza.

Pensioni, più flessibilità ma con il contributivo

Il Covid taglia la spesa: -11,9 miliardi in 10 anni

Sarà semplificata anche l'uscita dallo smart working. La modifica normativa sarà in vigore prima del 31 marzo

l'accordo individuale, ma semplificando le procedure, anche in caso di rientro dal lavoro agile al lavoro in presenza». Quanto ai tempi dell'intervento, il professor Albi sottolinea che «si sta valutando di utilizzare il primo veicolo normativo disponibile, per presentare un emendamento e modificare le procedure previste dall'articolo 23, dopodiché servirà un decreto ministeriale, l'obiettivo è intervenire entro il 31 marzo».

Del resto, come rilevato dalla relazione del gruppo di studio "Lavoro agile", istituito dal ministro Orlando, lo smart working ha coinvolto, durante la pandemia, una platea di lavoratori che si colloca fra i 5 e gli 8 milioni, pur con caratteristiche differenti, in funzione dei diversi settori produttivi, interessando sostanzialmente una quota tra il 28% e il 35% della forza lavoro, a fronte delle modeste percentuali rilevate alla vigilia del lockdown. Lo smart working si prevede continuerà ad avere un'ampia adesione, ma sarebbe assai complesso chiedere ai datori di perfezionare e inviare, dal 1° aprile, milioni di singoli accordi individuali per proseguire con il lavoro agile.

Una spinta, in linea con quanto previsto dal protocollo tra le parti sociali del 7 dicembre, sta arrivando dalla contrattazione collettiva che sempre in più aziende (per lo più medio-grandi) sta regolando lo smart working post Covid. Secondo gli studi più recenti, dall'Inapp all'osservatorio sul lavoro agile del Politecnico di Milano, si proseguirà con forme ibride di smart working, alternando giornate in presenza e giornate da remoto. Con l'effetto combinato delle nuove norme semplificatorie sullo smart working allo studio del ministero del Lavoro e la leva dei contratti di secondo livello, lo schema seguito

Previdenza

Il governo ai sindacati: si a uscire prima dei 67 anni ma ricalcolando l'assegno

Marco Rogari

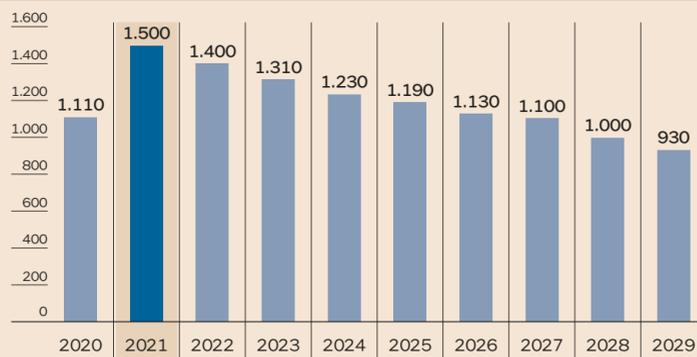
L'eccesso di mortalità dovuto all'esplosione del Covid ha prodotto a fine 2020 una minor spesa pensioni per le casse dell'Inps di 1,1 miliardi e ha attutito l'impatto delle uscite di 11,9 miliardi nella proiezione decennale fino al 2029. A stimare le ricadute della pandemia in termini di erogazione dei trattamenti pensionistici è il nono rapporto del Centro studi e ricerche "Itinerari previdenziali", presieduto da Alberto Brambilla, che è stato presentato ieri al Senato nella stessa giornata in cui in calendario un nuovo round tecnico tra esecutivo e sindacati sulla riforma delle previdenze. Con il governo che ha ufficialmente aperto alla possibilità di rendere più flessibile l'accesso alla pensione, con l'anticipo dell'uscita dal lavoro prima della soglia di vecchiaia dei 67 anni, ma ragionando sul ricalcolo contributivo dell'assegno. La delegazione tecnica dell'esecutivo (composta, tra gli altri, dal capo di gabinetto del ministero del Lavoro, Elisabetta Cesqui, dal capo del Dipe di Palazzo Chigi, Marco Leonardi, dal presidente della commissione di studio sui lavori gravosi, Cesare Damiano, e dagli esperti del Mef) non ha dato indicazioni sui possibili requisiti minimi di uscita, anche se soprattutto al ministero dell'Economia si tende a guardare alla soglia dei 64 anni. Ma i tecnici del governo hanno ribadito con chiarezza il no a uscite con 41 anni di versamenti e la necessità di rispettare il paletto già fissato da Mario Draghi: qualsiasi correzione della legge Fornero in tema di età di pen-

I risparmi al 2029

Stima dei risparmi INPS sull'eccesso di mortalità complessiva dell'anno 2020 per le età di 65 e più anni, pari a 96.818 deceduti in eccesso rispetto alla media 2015-2019. Risparmi del decennio 2020-2029 stimati in relazione agli anni di vita potenzialmente persi. In milioni di euro

11,9 MILIARDI

Fonte: stime itinerari previdenziali elaborate sui dati INPS, Istat e ISS



sionamento dovrà rimanere nell'alveo del "contributivo".

Un vincolo, quello del ricalcolo contributivo della pensione anticipata, non affatto gradito ai sindacati, che comunque apprezzano l'apertura sulla flessibilità. Roberto Ghiselli (Cgil) lo definisce «inaccettabile». Ignazio Ganga (Cisl) parla di «una traiettoria comune» ma aggiunge che «lo scambio non può essere il ricalcolo contributivo». E anche Domenico Proietti (Uil) giudica «sbagliata l'idea di legare questa flessibilità al ricalcolo contributivo».

A questo punto le somme si tireranno nella verifica politica con i leader sindacali che dovrebbe essere fissata la prossima settimana e in

cui si terrà conto delle altre aperture arrivate ieri dal governo. Come la disponibilità a valutare un abbassamento della quota di 2,8 volte il minimo per i "contributivi" intenzionati a uscire prima dell'età di vecchiaia e la creazione di una sorta di pensione di garanzia per i lavoratori che a 67 anni non hanno raggiunto un importo del trattamento pari ad almeno 1,5 volte il minimo.

Ma sotto i riflettori saranno anche altri dati. Come quelli contenuti nel rapporto di "Itinerari previdenziali" in cui si mette in evidenza come al 1° gennaio 2021 risultassero in pagamento dall'Inps 476.283 assegni previdenziali dalla durata ultra-quarantennale. Oltre 53 mila di questi trattamenti erogati a persone andate in pensione nel lontano 1980, o prima ancora, riguardano i dipendenti pubblici, mentre altri 423.009 sono riconducibili a lavoratori privati e autonomi. Nel dossier si fa notare che la durata delle pensioni più remote ancora oggi vigenti è di quasi 46 anni nel comparto privato e di 44 anni nella pubblica amministrazione. Ma si evidenzia anche che «prestazioni corrette sotto il profilo attuariale» non do-

vrebbero superare i 20-25 anni. Un target che resta quasi irraggiungibile se si considera che attualmente sono in pagamento oltre 5,7 milioni di prestazioni pensionistiche che hanno già superato una durata di 20 anni e di cui beneficia il 34,1% degli oltre 16 milioni di pensionati italiani.

Il centro studi guidato da Brambilla si sofferma anche sul costo «sempre più insostenibile» delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale. Un costo che è lievitato a 144,7 miliardi, con una crescita del 62,6% sul 2012 e del 29% rispetto al 2019. Anche perché a fine 2020 i beneficiari a vario titolo di prestazioni assistenziali sono risultati 7,68 milioni: il 47,92% del totale dei pensionati. Per questo motivo, a parere di Brambilla, è necessaria «una corretta separazione tra previdenza e assistenza». Secondo il presidente di Itinerari previdenziali, il sistema pensionistico «a oggi è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, nel 2035» quando si esaurirà il capitolo degli ultimi baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980. Ma Brambilla mette in guardia dall'eccessivo numero di prestazioni anticipate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Debito 2021, possibile scendere anche al 149%

Dopo i dati Bankitalia

La stima al 31 dicembre arriva a 2.678,4 miliardi, 53,6 in meno della Nadef

Gianni Trovati

Nei saldi di finanza pubblica definitivi del 2021 sarà tradotta in cifre quell'«uscita dal debito attraverso la crescita» evocata in più di un'occasione da Mario Draghi già prima che il suo ufficio fosse al piano nobile di Palazzo Chigi. E, di conseguenza, negli stessi numeri sarà misurata l'entità dei rischi che i conti pubblici italiani corrono con l'uscita dal rimbalzo post-pandemico; e con l'avvio di una fase di crescita strutturale in cui la spinta del Pnrr dovrà farsi largo tra inflazione, tensioni internazionali e una spesa pubblica da normalizzare.

Le stime preliminari diffuse ieri da Bankitalia iniziano a disegnare un contorno più definito alle indicazioni offerte sabato scorso dal governatore Ignazio Visco, che all'Assiom Forex ha parlato di un debito pubblico sceso a fine anno «su valori prossimi al 150 per cento» del Pil, quindi circa 3,5 punti sotto al 153,5% ipotizzato dal governo a ottobre nella Nadef. Al 31 dicembre, calcola Bankitalia nella stima di ieri, il debito si è attestato a 2.678,4 miliardi. La Nota di aggiorna-

I conti finali si faranno all'inizio di marzo con i dati definitivi sulla crescita del Pil

mento al Def prevedeva di arrivare a 2.732 miliardi, quindi 53,6 miliardi sopra il livello indicato dal censimento di Bankitalia.

I conti finali si faranno a inizio marzo con i dati definitivi sulla crescita del prodotto. Ma una serie di indicazioni circostanziate si possono trarre già ora. In base alla dinamica indicata nella stessa Nadeff, un debito come quello indicato da Via Nazionale si attesterebbe al 150,5% del Pil. Ma due settimane fa l'Istat nella sua stima preliminare ha spiegato che l'Italia l'anno scorso è cresciuta del 6,5%, mezzo punto in più di quanto ipotizzato dal governo.

Basterebbe questo mezzo punto a spingere il debito al 149,8% del Pil. Il peso del passivo, però, si calcola sul prodotto nominale, che nel finale d'anno è stato gonfiato anche dal risveglio inflattivo. Ed è sufficiente attribuire al deflatore del Pil un altro mezzo punto, con un prudente andamento parallelo a quello della crescita reale, per fissare il rapporto al 149,1%; 6,5 punti sotto il dato di fine 2020. Si tratterebbe di un record, superato solo dalla discesa registrata nel triennio 1945-47 quando i numeri impazzirono per l'accoppiata post-bellica di inflazione e avvio della ricostruzione.

Tutto bene, dunque? Fino a un certo punto. E non solo per quel 15% di debito/Pil lasciato dalla crisi pandemica in aggiunta ai livelli già elevatissimi raggiunti prima del Covid. Perché in valori assoluti il debito dello scorso anno è salito di 104,9 miliardi, cioè 3,7 volte tanto rispetto ai 29 miliardi di aumento fatti registrare nell'ultimo anno "normale", il 2019. In percentuale l'aumento è del 4,1%, in una corsa che è stata sterilizzata solo da un Pil nominale salito del 7,6% secondo la Nadeff, e ancora di più nel dato definitivo che emergerà fra qualche settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il numero

165 punti

Cala lo spread Btp-Bund: rendimento 1,955%

Il differenziale tra Btp e Bund ha chiuso ieri a 165 punti (164,98), rispetto ai 168 del giorno precedente. Nel corso della seduta aveva toccato un massimo di 170,2. Il rendimento del decennale italiano è all'1,955%, in discesa sulla chiusura del giorno prima. Nella giornata aveva fatto segnare un massimo all'1,996% e un minimo all'1,944%.

Pensioni taglio per l'uscita anticipata

Al tavolo tecnico tra governo e sindacati la proposta dell'esecutivo: assegno ridotto per superare i limiti della Fornero la Cgil: "Col contributivo si perde il 30%"

PAOLO BARONI
ROMA

Il governo apre alla possibilità di andare in pensione prima dei 67 anni previsti dalla legge Fornero, ma la via d'uscita che propone è «inaccettabile» per i sindacati perché passa attraverso il ricalcolo degli assegni col sistema contributivo che secondo le stime della Cgil comporterebbe un taglio del 30% delle pensioni.

Arrivati al dunque, al tema più delicato, quello della flessibilità in uscita, insomma tra governo e sindacati si rischia lo scontro. Stando alle richieste contenute nella piattaforma presentata nei mesi scorsi da Cgil, Cisl e Uil a partire dal prossimo anno, quando sarà terminata la soluzione ponte di «Quota 102» si dovrebbe infatti poter andare in pensione senza penalizzazioni a 62-63 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere.

Alla prima ipotesi al tavolo tecnico di ieri il governo ha risposto contrapponendo la soluzione del ricalcolo, mentre la seconda non è stata accolta.

«L'apertura da parte del governo sulla possibilità di andare in pensione prima dei 67 anni c'è, ma bisogna vedere a quali condizioni. Noi abbiamo ribadito la nostra contrarietà al calcolo contributivo, perché è penalizzante» ha spiegato al termine dell'incontro il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli. Per Domenico Proietti (Uil) è «significativo che il governo riconosca che bisogna introdurre una flessibilità nell'età di accesso alla pensione», ma è «sbagliata l'idea di legarla al ricalcolo contributivo che sarebbe un'ulteriore penalizzazione per i lavoratori». A suo parere, infatti, l'Italia deve semplicemente «riallineare l'età di accesso alla pensione a quello che avviene in Europa» (63 anni) e tenere nel giusto conto lavori gravosi e usuranti e precoci.

Per Ignazio Ganga della Cisl la questione sul tavolo non è circoscritta esclusivamente all'età pensionabile perché «bisogna neutralizzare anche il problema dell'aspettativa di vita. Altrimenti è inutile aprire ad una flessibilità».

Il governo, da quello che hanno riferito i sindacati, sarebbe disponibile ad abbassare la quota di 2,8 volte l'assegno minimo per chi è interamente nel sistema contributivo e vuole accedere al pensionamento tre anni prima dell'età di vecchiaia ed è disponibile ad estenderlo a chi è nel sistema misto a patto che rinunci ad utilizzare il metodo retributivo anche per gli anni che rientrerebbero in questo sistema. Oltre a questo sarebbe possibile ragionare anche su una sorta di pensione di garanzia per le persone che a 67 anni non hanno raggiunto un importo pari a 1,5 volte il minimo (per cui dovrebbero lavorare più a lungo) dando un assegno sociale integrato coi contributi maturati. Esaurito il confronto in sede tecnica ora la palla passa al cosiddetto «tavolo politico», già convocato per lo scorso 7 febbraio e poi sconvolto tra le proteste dei sindacati. L'agenda degli impegni del governo è piuttosto fitta e per questo non è ancora stata fissata la data del prossimo incontro. —

LA FOTOGRAFIA

La spesa per le pensioni

L'impennata del 2020 è dovuta alla caduta del Prodotto interno lordo



Le morti per Covid hanno fatto "risparmiare" all'Inps 1,11 miliardi nel 2020 (-11,9 nel decennio)
Fonte: Itinerari previdenziali



234

Miliardi di euro

la spesa per le pensioni nel 2020



423.000

Le pensioni

erogate dal 1980 a oggi



79.318

Le prestazioni

eliminate a causa del Covid-19



1,1

Miliardi di euro

il risparmio dovuto alla pandemia

L'EGO - HUB

Lo studio di Itinerari previdenziali: "Cancellati 79 mila assegni nel 2020" Ma è allarme sul lungo periodo per i costi a carico della fiscalità generale

Effetto Covid sui conti Inps nei prossimi dieci anni dodici miliardi di risparmi

IL CASO

FABRIZIO GORIA
TORINO

Il Covid-19 ha presentato il suo drammatico conto anche sul fronte della previdenza sociale. Poco più di un miliardo di euro di risparmi nel 2020, a fronte di 234 miliardi complessivi. L'ultimo rapporto sul bilancio del sistema pensionistico italiano, a cura di Itinerari previdenziali, traccia una fotografia chiaroscurale. Da un lato, il sistema sarà «sostenibile fino al 2035», dice l'analisi dell'istituto di Alberto Brambilla. Dall'altro, sono state eliminate 79.318 prestazioni nel primo anno di pandemia. E gli effetti saranno ancora più evidenti fra un anno, quando sarà incorporato anche il 2021. A due an-

ni dal primo caso identificato di un cittadino italiano, a Codogno, i morti per il Sars-Cov-2 hanno superato quota 150 mila. E, dal momento che in buona parte si tratta di persone over 60, le ripercussioni della tragedia iniziano a essere evidenti anche sul comparto delle pensioni.

Gli assegni erogati in modo continuativo dal 1980 a oggi sono 423.000

ziano a essere evidenti anche sul comparto delle pensioni.

Il rapporto della spesa pensioni/Pil, rimarca Itinerari previdenziali, dovrebbe ridursi dal 14,27% del 2020 al 13,19% del 2021, in miglioramento fino al 12,32%, un valore in linea con la media Eurostat, nel 2024. Ma a preoccupare è la dinamica della

contrazione. Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, Itinerari previdenziali ha quantificato in 1,11 miliardi di euro il risparmio e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio (2020-2029). Fattore che renderà più stabile il settore per alcuni anni in più rispetto alle previsioni pre-Covid, a patto che si intervenga su quattro ambiti, ha spiegato Brambilla: «Le età di pensionamento, l'invecchiamento attivo dei lavoratori, la prevenzione e le politiche attive del lavoro». Ma il numero potrebbe essere ancora più severo, dato che non sono disponibili i dati sulle prestazioni assistenziali, le cosiddette pensioni Gias (Gestione interventi assistenziali), eliminate.

Dormire sonni tranquilli, tuttavia, non si può. Il paradosso di oggi, ha avvertito



Alberto Brambilla è stato Presidente del "Nucleo di Valutazione della Spesa Previdenziale" presso il Ministero del Lavoro

ALBERTO BRAMBILLA
PRESIDENTE
CENTRO STUDI E RICERCHE ITINERARI PREVIDENZIALI

Il sistema è sostenibile fino al 2035, ma servono interventi su età e politiche sociali

Brambilla, è che il 70% delle pensioni di vecchiaia sono sostenute da 20 anni circa di contribuzione. Non solo. Se è vero che l'impatto del Covid è stato positivo per le casse dell'Inps, l'analisi sottolinea che il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale, che cresce a 144,75 miliardi di euro, è da

Attenzione al numero eccessivo di prestazioni in anticipo che si stanno erogando

considerarsi come «sempre più insostenibile». Rispetto al 2012 l'aumento sul 2020 è di 55,76 miliardi (+62,6%) ed era comunque già pari a 25,5 miliardi (+29%) nel 2019. Dal 2008, anno in cui la recessione si affacciava su scala globale sull'onda lunga della crisi del mercato immobiliare statunitense, «l'incres-

to strutturale è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni». Nel complesso, nel 2020 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 510,26 miliardi, quasi 22 in più del 2019 (+4,5%).

La situazione sanitaria è tale da mettere a rischio i conti pubblici di diversi enti locali. Tralasciando le pensioni, sostenute da contributi di scopo, «per finanziare i 123,474 miliardi della spesa sanitaria, i 144,758 di spesa assistenziale e gli 11,3 di welfare degli enti locali, sono occorse nel 2020 pressoché tutte le imposte dirette». La pandemia, rimarca Itinerari previdenziali, «aggrava così una tendenza a generare nuovo debito che, già negli scorsi anni, penalizzava gli investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese». E che, insieme all'inflazione, potrebbe erodere non solo reddito e ricchezza degli italiani, ma anche ridurre le potenzialità del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Per tale ragione, ha concluso Brambilla, occorre rafforzare i fondi bilaterali, in modo che se le aziende hanno personale difficilmente reinseribile nel processo produttivo possano avere una stampella per il traghettamento. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lotta al virus

Pensioni, effetto Covid: risparmi per i decessi (che ora sono in calo)

► Secondo gli ultimi report, nel 2020 la spesa Inps è diminuita di 1,1 miliardi

► Ieri 388 le vittime: cento in più di lunedì Ma la curva settimanale segna una flessione

IL CASO

ROMA Per tre mesi la crescita del numero dei decessi Covid è stata costante. Quando la curva dei contagi ha iniziato a declinare, anche in modo molto evidente, si è sperato in una più rapida flessione anche dell'indicatore dei morti. Ma non è andata così. Solo ora c'è una consolidata discesa.

ANZIANI

Intanto è stato calcolato che nel 2020 l'Inps ha risparmiato in spesa per pensioni 1,1 miliardi a causa dell'eccesso di mortalità dovuta al Covid. Lo dice il nono Rapporto di Itinerari previdenziali secondo il quale si avrà, fino al 2029, una spesa minore per 11,9 miliardi di euro, anche se va ricordato che gli aiuti per la pandemia distribuiti da Inps ammontano a 45 miliardi. Secondo la Uil ora sarebbe giusto adeguare le pensioni, prevedendo la quattor-

dicesima per chi riceve meno di 1.500 euro al mese. In totale, in Italia sono morte per Covid 151.296 persone. Il nono Rapporto di itinerari previdenziali aggiunge: al primo gennaio 2021 risultavano in pagamento presso l'Inps 423.009 prestazioni previdenziali con durata quarantennale, erogate cioè a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima; l'anno precedente erano 502.327. Un bilancio drammatico in termini di vite umane.

Ma davvero ora il numero dei decessi finalmente sta diminuendo? Nello specifico: nella settima-

L'ENTE PREVIDENZIALE SOTTOLINEA L'EROGAZIONE DI OLTRE 45 MILIARDI IN AIUTI PER IMPRESE E FAMIGLIE

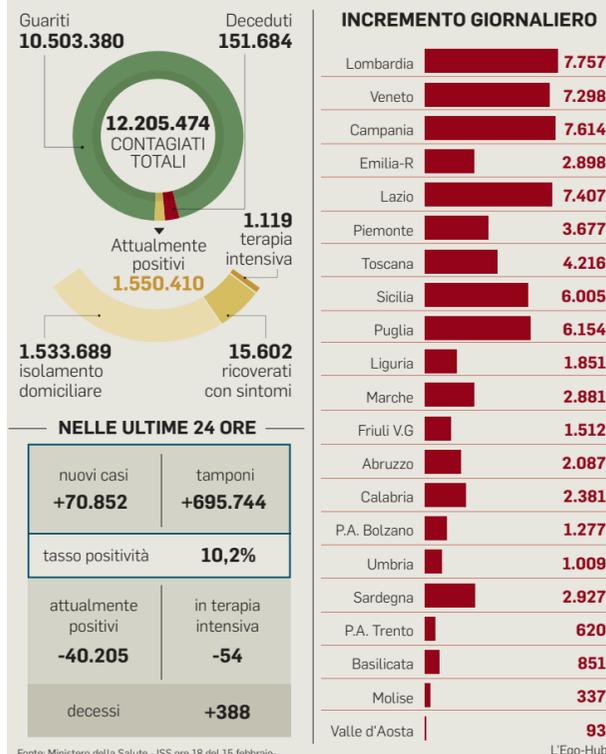
na tra il 26 gennaio e il primo febbraio e in quella successiva, tra il 2 e l'8 febbraio, di fatto i dati erano stati invariati, rispettivamente 2.581 e 2.587 decessi e una media giornaliera attorno a quota 369.

Nell'ultima settimana, tra il 9 e il 15 febbraio ecco la flessione: ieri 388 decessi, significa in totale, se si considera il dato settimanale, 2.172 morti, 415 in meno della settimana precedente, con una media giornaliera di 310. In sintesi: il calo è stato del 15 per cento, meno evidente di quello dei casi positivi (attorno al 30 per cento rispetto alla settimana precedente), ma comunque reale. E i 388 decessi di ieri vanno confrontati con quelli del martedì della settimana prima, quando furono 415. Anche nell'inverno del 2021 andò allo stesso modo, sia pure in condizioni di partenza differenti: non c'erano i vaccini (o più correttamente la campagna vaccinale era appena cominciata), c'erano state chiusure rigorose attorno a Na-

tale e non c'era la variante Omicron. Dopo che a metà gennaio si era arrivati anche oltre a 600 morti al giorno, tra febbraio e marzo la curva si era abbassata. Però allora ci fu un successivo rimbalzo, in primavera, significativo: i morti aumentarono di nuovo, toccando il secondo picco della prima parte del 2021 a metà aprile. Solo a giugno si tornò sotto i cento casi giornalieri. Domanda: la timida discesa iniziata oggi potrebbe essere illusoria? Come nel 2021 ci riserverà un rimbalzo, con un nuovo picco di morti a metà aprile? Secondo gli esperti è

L'ANNO SCORSO ALLA DIMINUIZIONE DEI CASI SEGUI UNA NUOVA IMPENNATA «GRAZIE AI VACCINI NON SARÀ PIÙ COSÌ»

I casi accertati in Italia



improbabile, proprio perché rispetto ad allora molte più persone sono immunizzate sia con il vaccino sia perché hanno superato l'infezione.

MOTIVI

Spiega il professor Pier Luigi Lopalco, docente di Igiene all'Università del Salento: «Ci sono due elementi che fanno la differenza rispetto al primo semestre del 2021: allora la percentuale di popolazione vaccinata era molto bassa, si era appena cominciato con gli ottantenni, gli unici coperti erano gli operatori sanitari. Secondo dato: il virus è cambiato. Allora c'era la variante Alfa, molto aggressiva, più contagiosa delle precedenti: soppiantò le prece-

enti mutazioni e causò una nuova ondata in primavera. Omicron invece ha caratteristiche intrinsecamente differenti. Per questo ritengo altamente improbabile un nuovo rimbalzo del numero dei morti in primavera». Ma perché l'Italia continua ad avere un così elevato dato alla voce dei decessi? Secondo Lopalco «ci può essere, rispetto ad altri Paesi, una differenza del metodo del conteggio; inoltre la nostra è una sanità che comunque funziona e grazie a questo abbiamo una popolazione più anziana, che era rimasta in vita anche con delle cronicità, ma più a rischio quando è arrivato il virus».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stretta sui lavoratori over 50 «I No vax si sono messi in ferie»

LA GIORNATA

ROMA In un ente pubblico laziale un cinquantenne non vaccinato, per evitare multa e sospensione, si è messo in ferie per un mese. Cosa farà dal 15 aprile, quando l'obbligo di Green pass rafforzato sarà ancora in vigore almeno fino a giugno? Non è dato saperlo. In alcune aziende private c'è stato invece chi ha provato ad aggirare la legge, chiedendo lo smart working. Ma il decreto del governo parla chiaro: gli over 50 che non hanno rispettato l'obbligo vaccinale non possono lavorare in nessun modo, neppure da casa. Ci sono poi casi estremi: a Imola, il referente d'area di Confindustria, Marco Gasparri, ha raccontato al Corriere di Romagna che alcuni dipendenti over 50 No vax cercano il modo di farsi licenziare, «così per due anni saranno a carico dello Stato». Il riferimento è alla Napsi, l'indennità di disoccupazione, ma si tratta comunque di un artificio per beffare la norma.

I CONTROLLI

Il primo giorno di applicazione dell'obbligo di Green pass rafforzato sul posto di lavoro per gli over 50 non ha causato il terremoto temuto. Il datore di lavoro deve controllare la documentazione. Se il dipendente non è in regola, deve essere sospeso senza stipendio, anche se manterrà il posto. Unindustria, che riunisce le imprese di Roma e del Lazio, segnala che non sono numerosi i casi No vax che non si sono presentati, per le aziende non ci sono stati particolari problemi. Simile la stima di Cgil: «Poche deci-



CIRCO MASSIMO ALTRO FLOP NEGAZIONISTA

Altra manifestazione in Centro, a Roma. E altro flop. Dopo quello di piazza Venezia di lunedì scorso, anche ieri i negazionisti accordi al raduno erano pochissimi

ne i lavoratori sospesi nel Lazio». Nel settore pubblico, ovunque, si parla di episodi isolati. Sulla carta il bacino dei No vax over 50 che lavorano è di mezzo milione, ma sono spalmati in tutto il Paese e, per il primo giorno, in tanti hanno fatto in modo di evitare multe e sospensioni. Magari mettendosi in ferie o dandosi malati. Sperano che la durata dell'obbligo sia minore del previsto (il decreto parla del 15 giugno) e forse si sono illusi di fronte alle parole

NEL PRIMO GIORNO DI OBBLIGO VACCINALE IL SISTEMA PRODUTTIVO NON HA ACCUSATO PARTICOLARI PROBLEMI CON GLI ORGANICI

del sottosegretario alla Salute, Andrea Costa che ha detto: in concomitanza con la fine dello stato di emergenza, il 31 marzo, si potrà rivedere lo strumento del Green pass. Ma Costa non si riferiva all'utilizzo sul luogo di lavoro, ma a una graduale riduzione delle attività (dall'edicola al tabaccaio) in cui è richiesta la certificazione verde. Secondo Confindustria Udine qualche difficoltà è stata registrata nelle piccole imprese, «dove un numero anche ridotto di personale passibile di sospensione può incidere significativamente». Altri casi: a Imperia, l'azienda del trasporto pubblico ha dovuto sospendere cinque dipendenti over 50 senza Green pass rafforzato. A Torino, il sindaco Stefano Lo Russo dice che i dipendenti del Comune non vaccinati sono «qualche centinaio».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vuoi una carriera solida e di successo?

DIVENTA MANAGER IMMOBILIARE

FRIMM Academy ricerca laureati/e o agenti immobiliari da tutta Italia per la sua sede di Roma

Con oltre 20 anni di esperienza nel real estate, Frimm Academy ti offre l'unico percorso professionale in Italia per manager immobiliari.

Esprimi il tuo potenziale, dai solidità alla tua carriera, e con il Metodo FRIMM avrai successo nel più ricco mercato italiano, quello immobiliare.

Vai su cv.frimm.com
o invia il curriculum a cv@frimm.com

IL RAPPORTO

Itinerari previdenziali fotografa le criticità emerse nell'anno della pandemia e propone l'applicazione di Quota 102 anche in futuro con il solo metodo contributivo

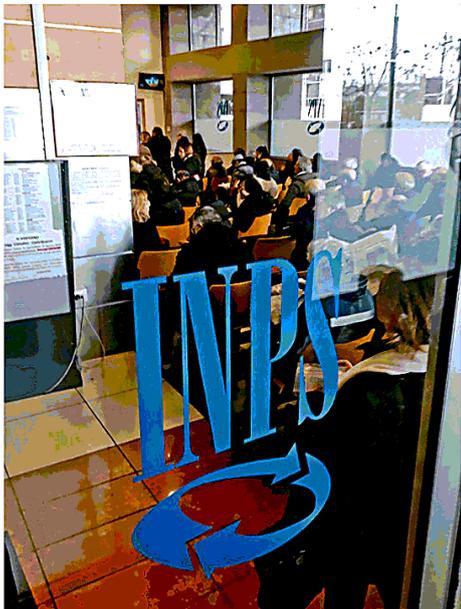
Vincenzo Caridi nominato dg dell'Inps

Vincenzo Caridi, classe 1964, è il nuovo direttore generale dell'Inps. A nominarlo, con decreto dell'11 febbraio scorso, è stato il ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Andrea Orlando, su proposta del consiglio di amministrazione dell'Inps. Caridi, laurea in economia e master Mba, era vicario del direttore generale uscente Gabriella De Michele.

Peggiora il rapporto tra attivi e pensionati

Effetto Covid sulle pensioni

Risparmio di oltre un miliardo nel 2020 per l'aumento improvviso della mortalità. Saldo negativo di 39 miliardi per il crollo dei contributi, ma il sistema è sostenibile nel medio periodo. Preoccupa la crescita della spesa assistenziale



CINZIA ARENA

Il sistema pensionistico italiano ha sofferto per l'emergenza sanitaria ma tornerà ad essere "sostenibile" nel medio periodo mentre la spesa assistenziale ha subito in un anno un aumento del 29%. Il nono Rapporto di **Itinerari previdenziali** presieduto da **Alberto Brambilla**, presentato in Senato, evidenzia una forte contraddizione tra gli sforzi per rifinanziare le pensioni e l'incremento della spesa per contrastare povertà e disagio sociale. Il primo elemento che salta all'occhio è l'effetto della mortalità per Covid. «Il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 - si legge nel rapporto - ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate. Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, si quantifica in 1,11 miliardi il risparmio, triteminale prodotto nel 2020 dal Covid, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio». La spesa per le pensioni nel 2020 è stata di 234 miliardi, con un grosso saldo negativo (39 miliardi) legato alla contrazione dei contributi pensionistici per i mesi di lockdown. In lieve crescita il numero dei pensionati dopo un calo costante iniziato nel 2009: sono 16 milioni e 41 mila (circa 6 mila in più). Incremento comunque inferiore alle at-

tese per l'entrata in vigore di Quota 100, per la conferma di altri provvedimenti di anticipo pensionistico come l'Ape sociale e Opzione donna e in parte per la cancellazione di molte prestazioni a lunga decorrenza per effetto della pandemia. Sono infatti quasi 80 mila unità le pensioni ultraquarantennali erogate in meno. Tra le 476 mila le pensioni (invalidità, vecchiaia e superstiti) pagate da oltre 40 anni, 423 mila riguardano il pubblico e 53 il privato. Cattive notizie sul fronte dell'occupazione con 570 mila occupati in meno (gli occupati sono 22,8 milioni), flessioni significative per le donne e gli over55 mentre cresce in maniera sostanziosa il ricorso alla cassa integrazione e agli altri ammortizzatori sociali. L'effetto combinato di questi due fattori - aumento dei pensionati e calo degli occupati - incide sul rapporto attivi/pensionati (valore fondamentale per la tenuta del sistema pensionistico) che scende a 1,42 di poco inferiore a quel 1,5 considerato il livello minimo. «Ad oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni nel 2035 quando le ultime frange dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 in termini previdenziali assai significative data la loro numerosità si saranno pensionate», ha spiegato Brambilla. Servono però interventi mirati per evitare distorsioni a partire dall'aumento

dell'età pensionabile perché quella effettiva in Italia è di 62 anni contro i 65 della media europea. Il meccanismo Quota 102 con 64 anni di età e 38 di contributi previsto per quest'anno secondo Brambilla potrebbe essere mantenuto se si agganciasse all'aspettativa di vita e si utilizzasse interamente il calcolo contributivo. Indispensabili però anche politiche attive per invertire la rotta che vede la quasi totalità della spesa pubblica indirizzata verso i sussidi e l'assistenzialismo. Il rapporto fotografa un pericoloso aumento del costo di queste prestazioni: pensioni di invalidità, accompagnamento, pensioni sociali, ma anche interventi di sostegno al reddito. Il numero di pensionati assistiti almeno in parte dallo Stato è di 7,7 milioni, vale a dire il 48% del totale. Troppi se paragonati alle condizioni socio-economiche del Paese. La spesa per l'assistenza, 145 miliardi nel 2020, è finanziata con il 65% delle entrate contributive e fiscali dello Stato. Il paradosso è che nonostante l'aumento delle risorse la povertà assoluta e relativa sono in risalita. «Il modello italiano basato su distribuzione di sussidi senza controllo e evidentemente non funzionante ha concluso Brambilla. Come antidoto si propone l'istituzione di una banca dati che consenta di veicolare le risorse verso chi ha veramente bisogno. Sul piano previdenziale per il senatore M5s Sergio Puglia occorre anche «semplificare il procedimento di selezione del gestore delle risorse finanziarie degli enti, creare tassazione agevolata per investimenti nelle Pmi, adeguare la tassazione italiana sui rendimenti e sulle prestazioni a quella dei Paesi europei».

16 milioni
I pensionati in Italia nel 2020, i lavoratori sono 22,8 milioni con un rapporto attivi/pensionati di 1,4

19 mila
L'importo medio effettivo del reddito pensionistico in Italia nel 2020, cresciuto di 300 euro in un anno

42 miliardi
L'ammontare degli interventi per il sostegno al reddito nel 2020 tra Cig, Naspi e altre misure

CREBITO
Abi: sta rallentando la crescita dei prestiti bancari a famiglie e imprese

Rallenta la crescita dei prestiti bancari all'inizio dell'anno. Secondo le stime dell'ultimo bollettino Abi, elaborate sui dati di Bankitalia, a gennaio 2022, i prestiti a imprese e famiglie sono aumentati dell'1,9% rispetto a un anno fa, a 1.317 miliardi di euro, in calo rispetto alla dinamica del mese precedente (+2,6%). Il totale dei prestiti a residenti in Italia (settore privato più Amministrazioni pubbliche al netto dei pronti contro termine con controparti centrali) a gennaio 2022 si è collocato a 1.717,3 miliardi di euro, con una variazione annua dell'1,5% (+2,0% nel mese precedente). L'Abi ricorda poi a dicembre la dinamica dei prestiti alle imprese non finanziarie è risultata pari a +1,6%. Il totale dei prestiti alle famiglie è invece cresciuto del +3,7% (come nel mese precedente).

BANKITALIA
Debito 2021 sale di 105 miliardi

Superata quota 2.600 miliardi, ma grazie alla crescita cala il rapporto con il Pil

GREGORIO MASSA
Milano

Il debito pubblico è cresciuto di quasi 105 miliardi di euro lo scorso anno, superando i 2.600 miliardi. Ma a fronte di un rosso così consistente per le casse dello Stato, la buona notizia è attesa per l'inizio del mese prossimo, quando i dati Istat sulla forte crescita economica nel 2021 faranno finalmente invertire la rotta di crescita al rapporto tra debito e Pil. Quanto al fronte contabile, invece, lo scorso anno sono aumentate del 10,9% rispetto al 2020, anno in cui tuttavia molti incassi furono bloccati a causa dell'emergenza covid. Secondo i dati diffusi ieri dalla Banca d'Italia, al 31 dicembre del 2021 il debito delle Amministrazioni pubbliche è salito a 2.678,4 miliardi dai 2.573,5 miliardi di fine 2020 (quando rappresentava il 155,8% del Pil). L'aumento in valori assoluti del debito (104,9 miliardi)

Le Entrate lo scorso anno sono aumentate del 10,9% rispetto al 2020, anno in cui tuttavia molti incassi furono bloccati causa Covid

ha riflesso sia il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (92,1 miliardi) sia l'incremento delle disponibilità liquide del Tesoro (5 miliardi, a 47,5); gli scarti e i premi all'emissione e al rimborso, la rivalutazione dei titoli indicizzati all'inflazione e la variazione del cambio hanno complessivamente accresciuto il debito dello scorso anno per 7,8 miliardi. Ad alimentare le attese di uno scenario in miglioramento è stato recentemente anche il governatore di Bankitalia Ignazio Visco che ha spiegato come il rapporto debito-Pil - parametro utilizzato ai fini europei - segnerà un calo dal momento che si confronta con la crescita registrata nel 2021. «La marcata ri-

presa dell'economia - ha spiegato infatti al Forex di Parma - è stata decisiva per interrompere l'aumento del rapporto tra debito pubblico e prodotto, che alla fine del 2021 potrebbe essere sceso su valori prossimi al 150%, da circa il 156% raggiunto nel 2020». Il quadro definitivo verrà calcolato il prossimo 1 marzo quando l'Istat diffonderà i dati sull'andamento del Pil nel 2021. Sempre secondo i dati emersi oggi dalla pubblicazione «Finanza pubblica: fabbisogno e debito», nel 2021 sono state contabilizzate entrate tributarie secondo i flussi di cassa dalla Banca d'Italia per 479,7 miliardi di euro, in rialzo del 10,9% rispetto ai 432,6 dell'anno precedente. I dati tuttavia non tengono conto di circa 1,2 miliardi indicati nei cosiddetti «fondi della riscossione», ovviamente, risentono delle differenze del calendario reso irregolare dalle diverse scadenze fissate durante il periodo del Covid.

Notizie in breve

AEROPORTI

Accordo tra Airbus, Snam e Save per l'idrogeno allo scalo di Venezia

Airbus, Snam e Save hanno firmato un accordo per promuovere l'utilizzo dell'idrogeno come vettore energetico sostenibile nel settore aeroportuale e nel trasporto aereo. Le tre aziende condivideranno una strategia comune con l'obiettivo di contribuire a ridurre l'emissione dei gas serra legati all'attività aeroportuale, a partire dallo scalo Marco Polo di Venezia, gestito da Save.

ENERGIA

Eni con Università Bicocca progetta ricerca su transizione

Eni e l'Università degli Studi di Milano-Bicocca hanno firmato ieri alla presenza della rettrice, Giovanna Iannantoni, della presidente di Eni, Lucia Calvo, e dell'Ad di Eni, Claudio Descalzi, un accordo di ricerca congiunta della durata di cinque anni per l'avvio di una collaborazione strategica su progetti di ricerca di comune interesse in ambiti legati alla transizione energetica e per i quali l'Ateneo è riconosciuto come centro di eccellenza.

TELECOMUNICAZIONI

Corti (WindTre): il digitale chiede una forte responsabilità sociale

La digitalizzazione è al centro dell'agenda del governo e le connettività ultrabroadband, l'intelligenza artificiale, i Big Data rappresentano ormai realtà consolidate. Da una parte significa grandi opportunità, dall'altro grandi responsabilità, come sottolinea Gianluca Corti, prossimo Co-Ceo di WindTre, all'evento Imagine Possible di Ericsson.

IMMOBILI

Torre Sgr ha venduto l'Eur-Serafico. Concluse tutte le dimissioni 2021

Torre Sgr ha finalizzato, in collaborazione con l'Advisor Gabetti Agency, la vendita dell'asset cielo terra sito in Roma quartiere «Eur-Serafico», di proprietà del fondo comune di investimento immobiliare di tipo chiuso riservato a investitori qualificati denominato «Scioatlo», completando le dimissioni previste per il 2021.

SICUREZZA SU INTERNET

Nabbovaldo, il videogioco per schivare i rischi della rete

PAOLA SCARSI

L'ultima indagine Pisa-Ocse rivolta alla popolazione dei quindicenni sulle capacità di lettura, matematica e scienze rispetto al contesto "essere pronti al mondo digitale" presenta una situazione globale di im-preparazione dei ragazzi: mancano le competenze di base. Essere impreparati significa cadere più facilmente negli inganni, nelle truffe, nei ricatti, nelle trappole in cui si può facilmente incappare navigando in rete. Rischi concreti cui vanno incontro i giovanissimi, i cosiddetti nativi digitali, abilissimi nel gestire l'hardware,

molto meno nell'affrontare il cyber-spazio. Per guidare i più giovani in questa navigazione incerta insegnando loro i rudimenti della cybersecurity è stato realizzato "Nabbovaldo e il ricatto dal cyberspazio", primo videogioco didattico realizzato dalla Ludoteca del Registro.it, progetto nato in seno al CNR che ha come obiettivo quello di diffondere la cultura di internet presso le giovani generazioni. Ispirato al fumetto "Nabbovaldo contro iPC zombie", della collana "Comics & Science" edita dal Cnr questo serious game è un'avventura interattiva da usare in aula: dopo aver scaricato l'App arriva il momento di prendere lo

smartphone perché il gaming in classe può diventare didattica. È stato progettato per un giocatore singolo che deve superare sfide e ostacoli ma contiene molti spunti di approfondimento che possono essere sviluppati in classe con gli insegnanti. Il protagonista è Nabbo, un ragazzo appassionato di Internet e tecnologia ma un po' ingenuo e poco consapevole dei rischi. Nel videogioco deve combattere e riuscire a vincere un terribile Ransomware (un malware realmente esistente che mette sotto sequestro i dispositivi chiedendo un riscatto) che tiene sotto scacco l'intera Internetopoli, la città della rete. I

quattro capitoli che compongono il videogioco permettono al giocatore di conoscere le principali minacce cyber e le contromisure da mettere in atto. La lezione "Nabboedia", inoltre, fornisce un mini-dizionario con le definizioni di alcuni termini tecnici come Trojan, Firewall, Adware, Antivirus, Troll, Ransomware, Scandisk e Sypware. Come hanno spiegato i ricercatori che lo hanno messo a punto, proprio la giovanissima età in cui i ragazzi iniziano a utilizzare strumenti tecnologici fa sì che il loro rapporto sia spontaneo, naturale e per questo un po' ingenuo. Anche in loro la consapevolezza dei pe-

ricoli che vi si possono annidare: non considerano importanti le minacce come l'utilizzo delle password, unica vera porta tra loro e il mondo esterno. Scatano e condividono video, file e app tra di loro o da piattaforme della cui affidabilità non si accertano, esponendosi al rischio di furto di dati o, peggio, di ricatti. Atteggiamenti superficiali che li espongono al rischio di diventare vittime di cyberbullismo o di revenge porn. Il video gioco è stato sviluppato in collaborazione con Symmaceo e Grifo Multimedia ed è disponibile gratuitamente su App Store di Apple e Google Play.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANDEMIA E SOLDI

La stima di «Itinerari previdenziali» nel rapporto presentato al Senato. Fino al 2029 meno uscite per 12 miliardi di euro

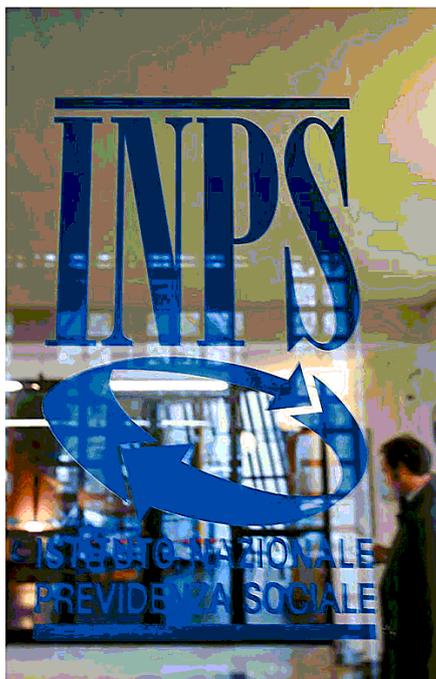
Effetto Covid sui conti Inps

La triste contabilità del virus che ha colpito gli anziani pensionati. Nel 2020 risparmio di oltre un miliardo

FILIPPO CALERI
f.caleri@iltempo.it

... C'è un triste record contabile che arriva dall'applicazione di semplici calcoli matematici (ovviamente approssimati) ai flussi di cassa dell'Inps per l'effetto del Covid. Quella che era un'amara constatazione, e cioè il fatto che il virus ha colpito in maniera più dura sugli anziani, ha generato risparmi. Le morti copiose nella fascia degli over 65, quelli

se per quasi 12 miliardi. La stima elaborata parte dalla considerazione che «il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate e che percepivano in media circa 1,17 pensioni Ivs. Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, la pubblicazione quantifica dunque in 1,11 miliardi di euro il risparmio, tristemente prodotto nel 2020 da Sars-CoV-2 a favore delle casse Inps, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio (2020-2029)». L'analisi ha interessato anche la composizione degli assegni erogati. Il presidente Antonio Brambilla ha spiegato che «anche volendo considerare l'aspettativa di vita, siamo ben oltre quel paletto dei 25 anni che dovrebbe rappresentare una buona mediazione tra periodo di lavoro e tempo di quiescenza: anzi, a oggi sono in pagamento tra pubblici e privati 5.752.933 prestazioni Ivs che hanno già superato una durata di 20 anni, vale a dire il 34,1% del totale degli oltre 16 milioni di pensionati italiani».



Inps
L'istituto di previdenza sociale avrà uscite decurtate nei prossimi anni per i decessi da Covid che hanno colpito in misura maggiore la fascia di individui composta da over 65

Al primo gennaio 2021 risultavano in pagamento presso l'Inps ben 476.283 prestazioni pensionistiche liquidate da oltre 40 anni, e quindi erogate a persone andate in pensione nel 1980, o anche prima. Prestazioni corrette sotto il profilo attuariale dovrebbero essere correlate alla durata della vita contributiva attiva, che in media in Italia è di circa 20 anni per le pensioni di vecchiaia e di 35 anni per le anticipate. Il rapporto evidenzia «errori che

Assegni

Quelli che sono pagati da oltre 20 anni sono oltre 5,7 milioni pari al 34% di oltre 16 milioni di percettori

che vivevano con gli assegni pensionistici, hanno ridotto le uscite dell'Istituto di previdenza sociale di circa 1,1 miliardi nel 2020. Un'economia di risparmio amaro contabilizzato dall'associazione **Itinerari previdenziali** che ha presentato, ieri, al Senato il suo Nono Rapporto. Un report che ha proiettato il dato al 2029: in nove anni l'Inps avrà minori spe-

Rendite «baby»

Sono 476.283 le prestazioni liquidate da oltre 40 anni erogate a persone andate in pensione nel 1980 o anche prima

ancora gravano sul sistema e, quindi, da non ripetere nonostante alcune pericolose e recenti tentazioni». «Se con la riforma Monti-Fornaro si è poi passati a un'eccessiva rigidità, è altrettanto vero che tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETROLIO E TRIVELLE

La società alle prese con la ristrutturazione condannata in primo grado

Altra tegola sulla crisi di Saipem
Multa di 192 milioni ad Algeri

... Dopo l'azzeramento della struttura organizzativa di dieci giorni fa, ancora turbolenze per Saipem. La società, impegnata nella revisione del Piano Strategico 2022-2025 presentato lo scorso ottobre - che sarà sottoposto all'approvazione del cda il prossimo 15 marzo - deve fare anche i conti con la condanna di primo grado a una multa con risarcimenti per circa 192 milioni di euro da parte del tribunale di Algeri. La capogruppo e due controllate sono oggetto di un processo avviato nel 2019 sulle modalità di assegnazione del progetto Gnl3 Arzew, risalente al 2008. La decisione sarà impugnata in appello, mossa che ne sospende gli effetti. L'esito della sentenza, inoltre, avrà effetti nel bilancio al 31 dicembre del 2021, in cui verrebbe registrato un onere dell'ammontare inflitto, per ora sospeso. Il 15 marzo la riunione del consiglio esaminerà anche, per l'approvazione, lo stesso bilancio consolidato e civilistico 2021 e la manovra finanziaria.

La prossima tappa è il 23 febbraio, in cui il cda esaminerà per l'approvazione i dati consolidati adjusted di pre-consuntivo 2021 e, in particolare, ricavi, Ebitda, Ebit e posizione finanziaria netta e le linee guida della revisione del Piano Strategico 2022-2025, presentando il comunicato stampa il 24 febbraio, con conseguente slittamento della conferenza call con gli analisti finanziari al 16 marzo. La condanna di primo grado riguarda la capogruppo, Saipem Contracting Algérie e Snam-progetti Algeria Branch, dopo che



Saipem
La società specializzata nelle trivellazioni petrolifere è alle prese con una profonda crisi. La multa rischia di peggiorare la situazione

l'autorità giudiziaria italiana aveva pronunciato il 14 dicembre 2020 la sentenza di assoluzione in via definitiva per lo stesso progetto del 2008, in cui erano state analizzate anche le modalità di assegnazione. Il tribunale algerino ha inoltre accusato le società delle fattispecie sanzionate dalla legge algerina in caso di: «Maggiorazione dei prezzi in occasione dell'aggiudicazione di contratti conclusi con una società pubblica a carattere industriale e commerciale beneficiando dell'autorità o influenza di rappresentanti di tale società» e di «false dichiarazioni doganali».

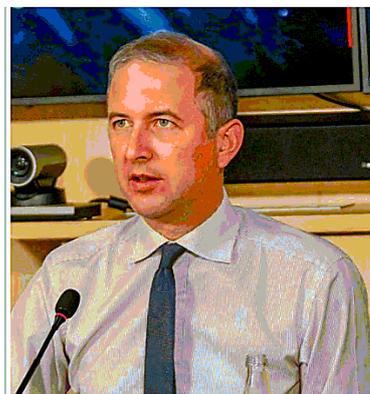
ENERGIA

L'intesa promuove la sostenibilità in aeroporto. Si parte da Venezia

Snam con Airbus e Save
per portare l'idrogeno negli scali

... Airbus, Snam e Save hanno firmato un memorandum of understanding per promuovere l'utilizzo dell'idrogeno come vettore energetico sostenibile nel settore aeroportuale e nel trasporto aereo. Le tre società condivideranno una strategia comune con l'obiettivo di contribuire a ridurre l'emissione dei gas serra legati all'attività aeroportuale, a partire dallo scalo Marco Polo di Venezia, gestito da Save.

La collaborazione si articolerà su più ambiti, partendo dai fabbisogni futuri e le opzioni tecnologiche, portando all'individuazione di soluzioni tecniche e realizzative che verranno sperimentate attraverso progetti pilota per poi essere successivamente estesi su larga scala. Gli studi di ingegneria e progettazione previsti dall'accordo comprenderanno l'infrastruttura tecnologica necessaria per il rifornimento di idrogeno sia agli aeromobili che ai mezzi aeroportuali, con la possibilità di valutare soluzioni efficaci anche per le necessità energetiche legate all'accessibilità allo scalo, rendendo l'intero sistema aeroportuale a zero emissioni. Potrà inoltre essere attivata una sinergia intermodale con il trasporto su gomma e rotaia. «La collaborazione con Airbus e Save - ha dichiarato Marco Alverà, ad di Snam - mira ad accompagnare uno degli scali aeroportuali più importanti d'Italia, in una città simbolo del nostro Paese nel mondo, verso l'obiettivo delle zero emissioni. L'iniziativa rientra nel nostro impegno per la decarbonizzazione del settore aeroportuale ed è in linea con le



Ad
Marco Alverà guida la Snam che sta puntando sullo sviluppo dell'idrogeno

progettualità che vorremmo sviluppare sul territorio nell'ambito della costituenda Fondazione Venezia Capitale Mondiale della Sostenibilità, di cui Snam è uno dei soci fondatori. L'idrogeno è una soluzione chiave per favorire la sostenibilità ambientale e la competitività di aeroporti, porti, trasporti pesanti e marittimi e di tutti i settori industriali difficili da decarbonizzare. Snam è impegnata a investire in tecnologia, nello sviluppo della rete e in progetti integrati per favorire lo sviluppo di una filiera nazionale dell'idrogeno, accelerando la transizione energetica».

Bollette il raddoppio

Luce +131%
e gas +94%
L'Authority
pessimista
sulle previsioni

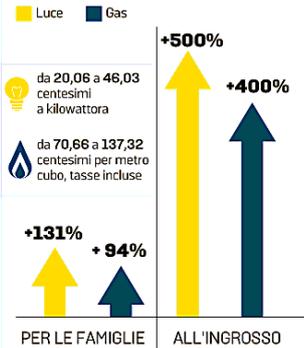
IL CASO

Paolo Baroni / ROMA

Sul caro bollette tutti chiedono al governo di fare di più, ma il problema è che non è possibile vedere la fine del tunnel e le risorse a disposizione non sono infinite. «La forte volatilità dei prezzi che contraddistingue questo periodo rende particolarmente difficile fornire elementi previsivi affidabili» ha avvisato ieri l'Authority per l'energia (Arera) durante una audizione in Senato. Quello che invece è certo è l'aumento vertiginoso dei prezzi registrato nel primo trimestre di quest'anno nonostante i forti investimenti già messi in campo dal governo: rispetto al 2021 la luce è infatti rincarata del 131%, il gas del 94%. Per un cliente domestico, infatti, il costo di un kilowattora tasse comprese è passato da 20,06 a 46,03 centesimi, mentre il gas è passato da 70,66 a 137,32 centesimi per metro cubo.

Le ragioni sono quelle note. L'aumento della domanda mondiale post-pandemia e lo squilibrio domanda offerta sul mercato del gas hanno fat-

I RINCARI DEL PRIMO TRIMESTRE



to salire del 400% i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica e del 500% quelli del gas addirittura del 500%.

Soffrono le famiglie e soffrono le imprese e stando alla Cerved rating agency aumenta (dal 5,71 al 6,12%) il rischio default per le imprese non finanziarie italiane. Molto pesante anche l'impatto sulle imprese del terziario: secondo le stime di Confcommercio alberghi, ristoranti, bar e ne-

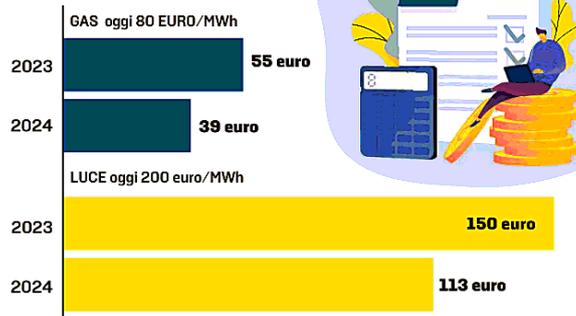
gozi italiani a parità di consumi stanno pagando il 100% in più di quelli francesi ed il 15-20% in più dei tedeschi.

Numeri da brivido che ieri hanno riaperto il pressing sul governo. Secondo il Codaccons «i dati sui rincari astronomici delle bollette dimostrano la totale inadeguatezza delle misure di contrasto del Governo, e l'impatto che la crisi energetica sta avendo sulle tasche degli italiani, alle prese

in questi giorni con le prime fatture relative al 2022». «Serve un intervento retroattivo che riveda i prezzi dal primo gennaio. Le famiglie devono essere la priorità del governo, poi le imprese» chiede l'Unione consumatori. Per Assoutenti «il governo non ha più alibi e deve intervenire per finalizzare gli extra-profitti delle società dell'energia nel 2022». Mentre il presidente di Confcommercio Carlo Sangalli

chiede «maggiori sostegni per le imprese più colpite dalla crisi, il taglio dell'Iva su bolletta elettrica e carburanti» e più in generale «un cambio di passo nella politica energetica con misure strutturali per ridurre la dipendenza dalle forniture estere». Sul fronte politico è la Lega ad insistere per mettere in campo un nuovo consistente pacchetto di misure taglia-bollette. «Il governo deve intervenire al più presto sia-

LE PREVISIONI SULL'ANDAMENTO



LA CGIL ATTACCA: «COSÌ C'È IL RISCHIO DI PERDERE ANCHE IL 30%». CISL E UIL APRONO SULLA FLESSIBILITÀ: «NESSUNO SCAMBIO CON IL CONTRIBUTIVO»

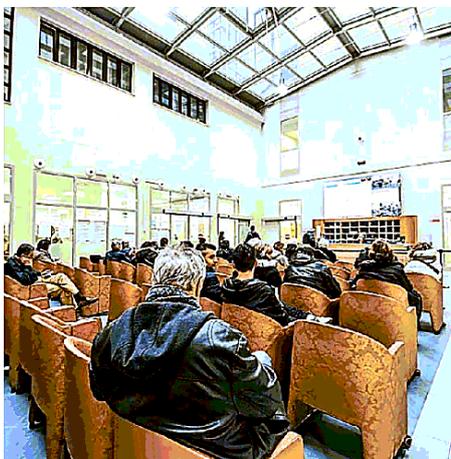
Pensioni, l'offerta del governo per l'uscita anticipata L'alt dei sindacati: «No al ricalcolo dell'assegno»

Il governo apre alla possibilità di andare in pensione prima dei 67 anni previsti dalla legge Fornero, ma la via d'uscita che propone è «inaccettabile» per i sindacati perché passa attraverso il ricalcolo degli assegni col sistema contributivo che secondo le stime della Cgil comporterebbe un taglio del 30% delle pensioni.

Arrivati al dunque, al tema più delicato, quello della flessibilità in uscita, insomma tra governo e sindacati si rischia lo scontro. Stando alle richieste contenute nella piattaforma presentata nei mesi scorsi da Cgil, Cisl e Uil a partire dal prossimo anno, quando sarà terminata la soluzione ponte di «Quota 102» si dovrebbe infatti poter andare in pensione senza penalizzazioni a 62-63 anni di età o con 41 anni di contributi a prescindere.

Alla prima ipotesi al tavolo tecnico di ieri il governo ha risposto contrapponendo la soluzione del ricalcolo, mentre la seconda non è stata accolta.

«L'apertura da parte del governo sulla possibilità di andare in pensione prima dei 67 anni c'è, ma bisogna vedere a



Pensionati in attesa nella sede Inps di Genova

quali condizioni. Noi abbiamo ribadito la nostra contrarietà al calcolo contributivo, perché è penalizzante» ha spiegato al termine dell'incontro il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli. Per Domenico Proietti (Uil) è «significativo che il governo riconosca che bisogna intro-

durire una flessibilità nell'età di accesso alla pensione», ma è «sbagliata l'idea di legarla al ricalcolo contributivo che sarebbe un'ulteriore penalizzazione per i lavoratori». A suo parere, infatti, l'Italia deve semplicemente «rialineare l'età di accesso alla pensione a quello che avviene in Euro-

LO STUDIO

Effetto Covid sull'Inps Nei prossimi 10 anni 12 miliardi di risparmi

Nel 2020 l'Inps ha risparmiato in pensioni 1,1 miliardi a causa dell'eccesso di mortalità per Covid. Così il nono Rapporto di Itinerari previdenziali. «Il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 - si legge - ha riguardato persone di 65 anni o più, per la quasi totalità pensionate. Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, si quantifica in 1,11 miliardi di risparmio, tristemente prodotto nel 2020 dal Covid a favore dell'Inps, e in 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio». Oltre 476mila le pensioni Ivs (invalidità, vecchiaia e superstiti) pagate da oltre 40 anni.

pa» (63 anni) e tenere nel giusto conto lavori gravosi e usuranti e precoci.

Per Ignazio Ganga della Cisl la questione sul tavolo non è circoscritta esclusivamente all'età pensionabile perché «bisogna neutralizzare anche il problema dell'aspettativa di vita. Altrimenti è inutile

aprire ad una flessibilità».

Il governo, da quello che hanno riferito i sindacati, sarebbe disponibile ad abbassare la quota di 2,8 volte l'assegno minimo per chi è interamente nel sistema contributivo e vuole accedere al pensionamento tre anni prima dell'età di vecchiaia ed è disponibile ad estenderlo a chi è nel sistema misto a patto che rinunci ad utilizzare il metodo retributivo anche per gli anni che rientrerebbero in questo sistema. Oltre a questo sarebbe possibile ragionare anche su una sorta di pensione di garanzia per le persone che a 67 anni non hanno raggiunto un importo pari a 1,5 volte il minimo (per cui dovrebbero lavorare più a lungo) dando un assegno sociale integrato coi contributi maturati.

Esaurito il confronto in sede tecnica ora la palla passa al cosiddetto «tavolo politico», già convocato per lo scorso 7 febbraio e poi sconvocato tra le proteste dei sindacati. L'agenda degli impegni del governo è piuttosto fitta e per questo non è ancora stata fissata la data del prossimo incontro. —

P.A.BAR.

IN BREVE

Space economy Pnrr, accordo tra Rina e Thales Alenia Space

Thales Alenia Space Italia, (joint venture tra Thales, 67% e Leonardo, 33%), e Rina, multinazionale di ispezione, certificazione e consulenza ingegneristica, hanno sottoscritto un accordo di collaborazione per lo sviluppo di progetti di comune interesse nel settore spaziale. La cooperazione tra le due aziende si inserisce anche nel consolidamento di filiere strategiche associate agli investimenti previsti nel Pnrr e mira alla realizzazione di iniziative congiunte negli ambiti della space economy.

Struttura sulla lista Generali, Crt e Delfin restano uniti

Delfin e la Fondazione Crt non sciogliono il patto sulle Generali, dopo il recente addio di Francesco Gaetano Caltagirone. I due azionisti, che vincolano l'8,33% del capitale (il 6,62% la holding di Del Vecchio e l'1,71% l'ente torinese), hanno «riaffermato la correttezza e perdurante validità della scelta di unirsi in un patto di consultazione».

Pensioni, il governo non cede alle pressioni dei sindacati: flessibilità solo col contributivo

Gian Maria De Francesco

Il punto di partenza è il maxi-debito pubblico, accumulato causa pandemia. Ieri la Banca d'Italia ha comunicato che a fine 2021 il debito delle amministrazioni pubbliche era pari a 2.678,4 miliardi di euro (+104,9 miliardi di su fine 2020 dei quali 92,1 miliardi di aumento del fabbisogno). Con 400 miliardi di euro di titoli di Stato da collocare annualmente per finanziare questa voragine, parlare di flessibilità dei pensionamenti è comunque un azzardo.

In ogni caso, ieri governo e sindacati ci hanno provato e al ministero del Lavoro si è tenuto il tavolo tecnico sulla riforma pensionistica che dovrebbe partire dall'anno prossimo quando terminerà Quota 102. E, come al solito, ci si è trovati di fronte al solito muro con-

tro muro, con la speranza che la prossima settimana si possa in qualche misura sciogliere l'impasse visto che il tavolo diventerà politico e, oltre al ministro Andrea Orlando, potrebbe partecipare anche un esponente del governo vicino al premier se non il premier stesso. La ricetta proposta, infatti, è quella sgradita ai rappresentanti dei lavoratori: l'ipotesi è consentire l'uscita con tre anni di anticipo rispetto all'età pensionabile (67 anni) previa rinuncia alla componente retributiva per coloro che hanno iniziato a lavorare prima del 1996. L'esecutivo sarebbe disponi-

GARANZIE

Esecutivo disposto a derogare sui requisiti minimi di contribuzione per le uscite

bile anche ad abbassare la quota di 2,8 volte l'assegno minimo come prerequisito per il pensionamento ed è pronto a ragionare su una sorta di pensione di garanzia per le persone che a 67 anni non hanno raggiunto un importo pari a 1,5 volte il minimo. Totale chiusura, invece, su «Quota 41», ossia la possibilità di pensionarsi con 41 anni di contributi come chiesto da Cgil, Cisl e Uil e come piacerebbe anche alla Lega.

«Il ricalcolo contributivo della pensione come avviene per Opzione donna è inaccettabile: si perde fino al 30% dell'assegno», ha dichiarato il segretario confederale della Cgil, Roberto Ghiselli, al termine dell'incontro sottolineando che l'esecutivo ha comunque «lasciato la discussione aperta sulle modalità di ricalcolo». Il sindacato, infatti, vorrebbe che in qualche modo i risparmi accumulati dai minori esbor-

si della previdenza pubblica negli ultimi anni fossero in qualche modo restituiti ai lavoratori. Una tesi sostenuta ancor più vivacemente dopo che ieri il Centro studi **Itinerari previdenziali** ha evidenziato nel proprio rapporto che nel 2020 l'Inps ha risparmiato in spesa per pensioni 1,1 miliardi a causa dell'eccesso di mortalità per Covid e fino al 2029 si avranno minori esborsi per 11,9 miliardi a causa dell'eccesso di mortalità degli over 65. C'è, tuttavia, un contraltare: la durata delle pensioni più remote ancora oggi vigenti è in media di quasi 46 anni nel settore pri-

OPPOSIZIONE

Ghiselli (Cgil): «Così si perderà fino al 30% dell'assegno come accade per Opzione Donna»

vato e di 44 per il pubblico. Sono, infatti, 476.283 (423mila nel privato) gli assegni previdenziali pagati dall'Inps da 40 anni o più a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima. Un monito fortissimo alle forze politiche e sociali che, a fronte di una delle più elevate aspettative di vita, continuano a proporre forme di anticipazioni, sostiene il centro studi presieduto da **Alberto Brambilla**. Dal 2022, ha osservato, il 90% delle persone in uscita dal lavoro andrà in pensione con il calcolo misto e in media il 70% dell'importo sarà calcolato con il contributivo. «Chi deciderà di uscire a 64 anni - ha spiegato - dovrà tramutare quel 30% in contributivo». Secondo Brambilla, la perdita media «è del 3% l'anno e con tre anni di anticipo si perderebbe circa il 10% dell'importo che si avrebbe uscendo a 67 anni».



L'INTERVISTA Maria Stella Gelmini

«Una tutela per le imprese sane»

Il ministro degli Affari regionali: «Evitato multe salatissime»



Diana Alfieri

Ministro Gelmini, il Consiglio dei ministri ha approvato nuove misure sulle concessioni per i cosiddetti balneari. Perché è stato necessario intervenire?

«L'Unione europea ha già avviato una procedura di infrazione contro l'Italia, che rischia il deferimento alla Corte di Giustizia Ue e di pagare multe salatissime. E lo scorso novembre il Consiglio di Stato ha ribadito che le nostre norme sulle concessioni demaniali marittime sono in contrasto con le regole comunitarie a tutela della concorrenza. La giustizia amministrativa ci ha detto che dal primo gennaio 2024 tutte le concessioni decadrebbero: senza un intervento legislativo sarebbero considerate abusive. Con il rischio di veder fioccare, già da ora, gli avvisi di garanzia. Per queste ragioni era necessario intervenire subito: lo faremo con un emendamento al ddl Concorrenza, per sanare la posizione del nostro Paese, ma anche per dare finalmente certezze a tanti operatori del settore. E lo abbiamo fatto dopo un lungo confronto - iniziato lo scorso 28 dicembre - con le categorie, con le Regioni, con i Comuni e con le Province. Il governo ha fatto la sua proposta, approvata dal Cdm, adesso durante il passaggio parlamentare questo ottimo punto di partenza potrà essere ancora migliorato».

Non tutti i balneari sono soddisfatti, alcuni volevano il rinnovo delle attuali concessioni, soprattutto in considerazione della specificità del nostro Paese.

«L'Italia ha cercato di far valere la specificità della nostra situazione. Abbiamo oltre ottomila chilometri di coste e una tradizione che è unicum nel mondo di stabilimenti balneari attrezzati e curati. Ma dobbiamo essere realisti: la sentenza della Consiglio di Stato non ci lascia margini. Non possiamo più rinviare sine die le gare. Pena l'azzeramento di tutte le concessioni e gare senza rete. Per questo siamo intervenuti con la logica da un lato di riduzione del danno, tenendo conto della salvaguardia di chi ha investito, di chi ha come unico reddito familiare quell'attività, della forza lavoro; dall'altro di favorire la qualità dell'offerta con concessioni di durata proporzionale agli investimenti effettuati nel senso della salvaguardia del patrimonio ambienta-

le e culturale e dell'accessibilità. E lo abbiamo fatto con equilibrio. In questi mesi il governo Draghi ha avviato, come dicevo, un confronto con le categorie e con gli addetti del settore. Il nostro obiettivo è quello di tutelare i lavoratori, gli imprenditori, le famiglie che lavorano in questo comparto, ma allo stesso tempo anche evitare una maxi multa da parte dell'Europa. Gli operatori che sinora lavoravano in un limbo, avranno finalmente regole ben precise, grazie ad una norma chiara potranno programmare investimenti e nuove iniziative. E tutto ciò avrà riflessi positivi anche e soprattutto per gli utenti, per i turisti».

Come funzioneranno le gare?

«Intanto le attuali concessioni saranno stabilizzate fino a dicembre 2023. Da gennaio 2024 tutto dovrà essere assegnato attraverso gare che avranno l'obiettivo di un più razionale utilizzo del demanio, e di promuovere il dinamismo concorrenziale, così come ci chiede l'Europa. Ma ci saranno dei criteri di selezione che "premieranno" le esperienze positive, che non vanno assolutamente disperse. Dunque, fermo il principio della gara, verranno valorizzate alcune specificità come gli investimenti, il valore aziendale, la tutela per i dipendenti (che sarà garantita anche se la concessione dovesse essere assegnata ad un nuovo soggetto), la qualità dei servizi offerti, il rispetto dell'ambiente e del paesaggio, e poi cercheremo di tutelare le piccole gestioni, quelle a conduzione familiare, tanto presenti nelle nostre spiagge».

È soddisfatta del provvedimento?

«Quello al quale siamo giunti è il punto più avanzato possibile, date le condizioni. Lo considero un grande passo in avanti per tutelare gli operatori del settore e anche i dirigenti dei Comuni, che senza questa regolamentazione rischiano risvolti giudiziari. Avremo gare, che comunque terranno conto delle qualità dei nostri imprenditori, e del reddito che questi producono per le loro aziende, per le proprie famiglie e per il Paese. E anche sulle tempistiche sono ottimista. Entro dicembre 2022 avremo i decreti legislativi del ddl Concorrenza, al quale è legato questo provvedimento, e quindi anche le nuove gare potranno partire, grazie al lavoro di Comuni e Regioni, in tempi congrui».

Parlamento
Il testo potrà ancora essere migliorato
Tempistica
Le attuali concessioni stabilizzate fino al 2023

IL MINISTRO CARFAGNA

«Miliardi al Sud Ne arrivano 6,3»

La ministra per il Sud Mara Carfagna esulta: «Con la delibera Cipep abbiamo sbloccato 6,3 miliardi per aprire al Sud cantieri attesi da anni». Inoltre Carfagna annuncia: «Investiamo 87 milioni di euro in una task force di esperti che sostenga Comuni, Città Metropolitane, Province e scuole per partecipare ai bandi. Non un euro della quota Sud di quei bandi deve essere perso o sciupato»



Cyberattacco in Ucraina a ministeri e banche. Morti Covid, Inps risparmia un mld all'anno

Spiagge messe a gara dal 2024

Consulta, no all'eutanasia. Spallata di Meloni a Salvini

DI FRANCO ADRIANO

Dal 2024 partiranno le gare per le concessioni degli stabilimenti balneari nell'ambito delle quali verranno previste tutele per le piccole imprese e le gestioni famigliari delle concessioni. La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio dei ministri. Nel corso delle gare saranno anche valutati gli investimenti effettuati sui beni demaniali. Uno dei requisiti sarà quello di garantire a tutti l'accesso al mare. Previsto un tetto al numero delle concessioni. Tra le linee-guida, un freno al caro-ombrello ma anche tutele degli investimenti. In particolare, Lega e Forza Italia hanno insistito sulla necessità di garantire i diritti acquisiti, M5s e Pd hanno spinto per l'avvio delle gare pubbliche.

Ieri sera, Kiev ha affermato che i siti web del Ministero della Difesa, delle forze armate, della PrivatBank di proprietà statale, di Oschadbank, di Crédit Agricole e di First International Ukrainian Bank, sono stati presi di mira da un attacco informatico. La natura del cyberattacco, di tipo Ddos, è stata confermata al Centro per le comunicazioni strategiche e la sicurezza delle informazioni del governo. La notizia è giunta a conclusione della girandola di incontri diplomatici svoltisi in giornata sulla crisi internazionale Russia-Ucraina. È durato più di tre ore l'incontro al Cremlino tra il cancelliere tedesco Olaf Scholz e il presidente russo Vladimir Putin. A conclusione del vertice, Scholz ha espresso preoccupazione per il mancato ritiro delle forze militari russe al confine ucraino: «Non vediamo alcuna motivazione per questo dispiegamento di truppe». Tuttavia, il cancelliere tedesco, presidente di turno del G7, ha riconosciuto che la sicurezza dell'Europa «non può essere costruita contro la Russia, ma in cooperazione con la Russia». Nessun passo indietro: il riconoscimento delle Repubbliche del Donbass «sarebbe una catastrofe» e, in caso di guerra «sul Nord Stream 2 la Germania farà ciò che deve, ma ora dobbiamo evitarlo». «Non accetteremo mai che la Nato si allarghi fino ai nostri confini, è una minaccia che percepiamo chiaramente», ha rimarcato invece Putin nella conferenza stampa. «Le risposte

dell'Alleanza sulla sicurezza finora non ci soddisfano, ma ci sono dei ragionamenti che possono essere portati avanti», ha aggiunto. Parole che sono state interpretate dagli osservatori internazionali come segnali di disgelo. Così come le operazioni per il ritiro delle truppe russe impegnate nelle esercitazioni militari al confine. «Era pianificato e non dipende dall'isteria occidentale», ha tenuto alta la tensione il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, definendo «terrorismo mediatico» le notizie occidentali sull'invasione. Il presidente francese Emmanuel Macron e il presidente americano Joe Biden hanno detto di voler «verificare queste notizie».

Il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, ha rivelato di aver avuto un colloquio telefonico con il presidente del consiglio italiano, Mario Draghi: «Abbiamo discusso delle sfide sulla sicu-

Spallata della leader di Fdi, Giorgia Meloni, al leader della Lega Matteo Salvini: «C'è un problema di posizionamento, serve un chiarimento politico». Dopo le frizioni che si sono verificate nel corso dell'elezione al Quirinale, ora Meloni accusa la Lega di aver fatto retromarcia su temi come il green pass, il catasto e l'immigrazione. Salvini ha contrattaccato: «Noi siamo in un governo che deve portare l'Italia fuori dalla pandemia, vogliamo essere protagonisti. Se qualcun altro preferisce stare fuori, faccia».

Nel 2020 l'Inps ha risparmiato in spesa per pensioni 1,1 miliardi a causa dell'eccesso di mortalità per Covid. Emerge dal nono Rapporto di Itinerari previdenziali. Nel decennio 2019-2029 è stata calcolata una minore spesa di 11,9 miliardi. «Il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Covid, riaprono le discoteche: si torna a fare quattro salti. Di specie.

Crisi Ucraina, Farnesina richiama italiani. Il governo Draghi ha proprio la fissa, coi richiami.

Russia, superati i 14 milioni di contagi da inizio pandemia. Noi pensiamo ai missili, invece magari questi attaccano a starnuti.

Berlusconi: «Il calcio è sempre stata la mia passione». La seconda, diciamo.

— Riproduzione riservata —

frastrutturali immediatamente cantierabili a cui si aggiungono 1,6 miliardi di interventi strategici programmati. L'80% delle risorse è stato assegnato al Mezzogiorno per finanziare progetti in campo ferroviario, stradale e idrico.

stare la pirateria tramite la lotta ai traffici illeciti. Gli obiettivi dell'iniziativa sono stati illustrati dal comandante, Luca Moro, che ha fatto il punto sulla cooperazione dell'Ue con la Tanzania in materia di contrasto ai traffici di sostanze stupefacenti e esseri umani.

BALNEARI



Vignetta di Claudio Cadei

rezza che affrontano oggi l'Ucraina e l'Europa», ha riferito su Twitter, «e abbiamo avuto uno scambio di opinioni sull'intensificazione del lavoro di tutti i formati negoziali e sullo sblocco del processo di pace. Apprezzo», ha sottolineato il presidente ucraino, «il sostegno dell'Italia». Palazzo Chigi ha confermato il fermo sostegno del governo italiano all'integrità territoriale e alla sovranità dell'Ucraina mantenendo aperto un canale di dialogo con Mosca. «L'unica via da percorrere è quella che porta alla pace e alla stabilità. Sono convinto che per la crisi in atto esiste solo una soluzione diplomatica che metta fine alle tensioni ed eviti eventuali aggressioni», ha dichiarato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, in missione a Kiev.

2020», si legge, «ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate».

Sciopero dei medici di base con la chiusura degli ambulatori l'1 e 2 marzo. I sindacati di categoria hanno convocato una manifestazione a Roma. I dottori di medicina generale lamentano carichi di lavoro insostenibili, poche tutele, burocrazia e il mancato indennizzo alle famiglie dei colleghi deceduti per Covid.

Via libera del Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile all'anticipazione di oltre 4,7 miliardi di euro del Fondo Sviluppo e Coesione nel periodo 2021-2027 per opere in-

La Corte costituzionale ha ritenuto inammissibile il quesito referendario sull'eutanasia legale perché, recita il comunicato, «a seguito dell'abrogazione, ancorché parziale, della norma sull'omicidio del consenziente, cui il quesito mira, non sarebbe preservata la tutela minima costituzionalmente necessaria della vita umana, in generale, e con particolare riferimento alle persone deboli e vulnerabili». La sentenza sarà depositata nei prossimi giorni. Attesa per la decisione della Consulta anche sull'ammissibilità degli altri 7 quesiti referendari. Sei sulla giustizia promossi dalla Lega: abolizione della legge Severino, riduzione della custodia cautelare, separazione delle carriere e responsabilità civile diretta dei magistrati, consigli giudiziari e elezione dei componenti del Csm. Più quello sulla depenalizzazione della cannabis.

Gli Stati Uniti hanno chiesto all'Honduras di arrestare l'ex presidente Juan Orlando Hernandez per la sua eventuale estradizione negli Stati Uniti.

La nave della Marina militare italiana Bergamini ha raggiunto la Tanzania nell'ambito della missione Atalanta che mira a contra-

La Procura di Milano ha inoltrato al Ministero della Giustizia la richiesta di estradizione e il mandato d'arresto internazionale per l'ex attaccante del Milan Robinho, condannato in via definitiva a 9 anni di carcere per violenza sessuale di gruppo su una 23enne albanese, che subì abusi in un locale di Milano la notte del 22 gennaio 2013. La Costituzione brasiliana non consente l'estradizione dei propri cittadini.

Il principe Andrea e Virginia Giuffrè, la 38enne che lo ha accusato di aver abusato di lei quando ne aveva 17, dopo essere stata «prestata» da Jeffrey Epstein (morto suicida in carcere), hanno trovato un accordo nell'ambito del processo negli Usa. Il secondogenito di Elisabetta II, verterà a Giuffrè, che è residente in Australia, una somma a titolo di indennizzo.

Il tennista numero uno del mondo, Novak Djokovic, rinuncerà a qualsiasi torneo di tennis, compresi Wimbledon e Roland Garros, se come condizione gli verrà imposto l'obbligo di vaccinarsi: «Sì, è un prezzo che sono disposto a pagare», ha affermato pur sottolineando di non essere no vax.

Sofia Goggia argento e Nadia Delago bronzo nella discesa libera alle Olimpiadi invernali di Pechino.

— Riproduzione riservata —

I chiarimenti della Cnce sugli effetti del nuovo sistema di rilascio del worker pass in edilizia

La non congruità stoppa i bonus

Niente benefici fiscali se la manodopera non è adeguata

DI DANIELE CIRIOLI

Bonus fiscali a rischio in edilizia se i lavori non superano il test di congruità della manodopera. In tal caso, infatti, l'impresa perde la regolarità contributiva (Durc) e la mancanza del Durc verifica uno dei «casi di diniego della detrazione fiscale» (dm n. 41/1998): violazione di obbligazioni contributive. Lo precisa la Cnce nel terzo aggiornamento delle Faq sul nuovo sistema di rilascio del «worker pass» (attestato di congruità).

Edilizia sotto controllo. Il sistema verifica la congruità dell'incidenza della manodopera impiegata nella realizzazione dei lavori edili. Istituito con l'accordo 10 settembre 2020 delle organizzazioni del settore edile, il sistema opera attraverso uno specifico applicativo online della Cnce: il «Cnce_EdilConnect». Sono soggetti al test della congruità tutti i lavori edili la cui denuncia di

Altri chiarimenti

- **Cosa accade se c'è evidente scostamento tra costo dell'opera e costo dei lavori edili?**
Le casse edili/edilcasse possono fare accertamenti per evidenziare eventuali criticità.
- **Come si calcola la manodopera dei lavoratori distaccati da imprese di paesi convenzionati con l'Italia (Francia, Germania, Austria, Rep. San Marino)?**
Sussistendo l'esonero dall'iscrizione dei lavoratori alla cassa edile, è possibile giustificare i costi attraverso l'esibizione di «documentazione idonea» (fatture, per esempio)

nuovo lavoro è stata trasmessa alla cassa edile/edilcassa dal 1° novembre con committente pubblico, mentre quelli con committente privato sono soggetti solo se l'opera ha un valore complessivo non inferiore a 70mila euro. Sono esclusi i lavori di ricostruzione dei territori colpiti dal sisma del 2016.

Come si ottiene la congruità. La Cnce spiega che la «congruità della manodopera» è definita come l'importo mini-

mo della manodopera atteso per realizzare un'opera edile, a seconda del tipo di lavorazione e di tutte le imprese presenti nel cantiere. Se questo importo non è raggiunto al termine dei lavori, diventa necessario un approfondimento da parte della cassa edile/edilcassa, per verificare l'eventuale presenza di costi di manodopera aggiuntivi a quelli registrati. Se anche questa verifica non consente di raggiungere l'importo minimo di manodopera

atteso, allora per l'impresa diventa obbligatorio versare la differenza tra l'importo di manodopera raggiunto e quello atteso: solo così potrà ottenere il «worker pass», cioè l'attestato di congruità.

Congruietà e bonus edili. È stato chiesto alla Cnce se, in caso di mancata congruità, si perdano i benefici delle detrazioni fiscali per interventi edili. La risposta è affermativa. Nel senso che, spiega la Cnce, gli effetti della mancata

congruità determina, in via indiretta, il mancato riconoscimento dei bonus fiscali, in tema di detrazioni, perché l'art. 5, comma 6, del decreto n. 143/2021 prevede testualmente che «In mancanza di regolazione, l'esito della verifica di congruità riferita alla singola opera, pubblica e privata, incide, dalla data di emissione, sulle successive verifiche di regolarità contributiva finalizzata al rilascio per l'impresa affidataria del Durc on-line [...]». In tale fattispecie, cioè, indirettamente, si verifica pure la previsione dell'art. 4, lett. d, «casi di diniego della detrazione», del decreto n. 41/1998: «La detrazione non è riconosciuta in caso di: d) violazione delle norme in materia di tutela della salute e della sicurezza sul luogo di lavoro e nei cantieri, nonché di obbligazioni contributive accertate dagli organi competenti e comunicate alla direzione regionale delle entrate territorialmente competente».

© Riproduzione riservata

Sicurezza, più tutela dagli agenti biologici

Aggiornamento «tecnico» per il Tu sicurezza. Con due distinti decreti interministeriali, infatti, sono aggiornati diversi allegati del dlgs n. 81/2008, al fine di prevedere nuove misure di tutela, tra cui anche quelle contro il rischio d'infezione da Sars-2 (Covid). I decreti, firmati da ministro del lavoro, ministro della salute e ministro dello sviluppo economico, sono pubblicati sul sito del ministero del lavoro, nella sezione pubblicità legale.

Il Covid nelle valutazioni dei rischi. L'ingresso del Covid tra i rischi (biologici) di cui tenere conto, per garantire la sicurezza sul lavoro dei lavoratori è stato disposto dal c.d. decreto Ristori-bis. Il dl n. 149/2020, infatti, ha recepito la direttiva 2020/739 con cui la commissione UE, a distanza di 10 mesi dall'inizio di pandemia, ha inserito il Sars-CoV-2 nell'elenco degli agenti biologici che possono causare malattie infettive all'uomo. Il recepimento della direttiva ha richiesto l'aggiornamento delle norme del Tu sicurezza (dlgs n. 81/2008) relative ai rischi da agenti biologici e ora anche degli allegati tecnici. Di conseguenza sino diventati più stringenti gli adempimenti (ad esempio, c'è l'istituzione del registro esposti) per i datori di lavoro che svolgono attività che espongono i lavoratori al rischio quali, prioritariamente, laboratori, servizi veterinari e industria. Ma non possono ritenersi esonerati gli altri datori di lavoro sui quali, di principio, ricade l'obbligo della «valutazione di tutti i rischi», in base all'art. 28 del Tu sulla sicurezza.

I nuovi allegati. I nuovi allegati riportano tabelle nelle quali sono state aggiornate le misure e, inoltre, è stato meglio specificato che l'indicazione «raccomandato», presente in alcune colonne (molto più spesso nella colonna del livello di contenimento 3), significa che le misure dovrebbero essere applicate in linea di principio, a meno che i risultati della valutazione del rischio non indichino il contrario.

Carla De Lellis

© Riproduzione riservata

Oltre 476 mila pensioni pagate da 40 anni

Un assetto previdenziale «troppo generoso» (caratterizzato da «requisiti di enorme favore») tra il 1965 e il 1980 ha fatto sì che, al 1° gennaio 2021, l'Inps si ritrovasse a pagare 476.283 pensioni liquidate da oltre 40 anni (423.009 prestazioni del settore privato, godute sia da lavoratori dipendenti, sia dalla platea degli autonomi, e 53.724 assegni erogati a dipendenti pubblici). E, nel frattempo, si staglia, nel Paese, uno scenario di insostenibile «pesantezza» del welfare, giacché il costo a carico della fiscalità generale ha toccato, nel 2020, quota 144,748 miliardi, in ascesa di 55,76 miliardi, rispetto a quello del 2012 (+62,6%).

È quel che si legge nel IX Rapporto di Itinerari previdenziali, presentato ieri al Senato, che ha messo sotto i riflettori le conseguenze delle vittime del Coronavirus nella popolazione anziana: in un anno c'è stato «un decremento del 16%, pari a 79.318 prestazioni eliminate», molte delle quali a causa della pandemia. Se si calcola per compensazione l'erogazione delle nuove pensioni di reversibilità, si «quantifica in 1,11 miliardi il risparmio, tristemente prodotto nel 2020 dal Covid, in favore delle casse dell'Inps, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio (2020-2029)».

L'analisi, argomenta il presidente del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali Alberto Brambilla, fa affiorare un autentico (amaro) paradosso, poiché più lo Stato spende per aiutare famiglie e cittadini e più aumentano i poveri. Tra il 2008 e il 2019, l'anno, cioè, che precede l'avvento dell'emergenza sanitaria dovuta al Coronavirus, «la spesa assi-

stenziale è aumentata del 57%: ci si aspetterebbe, per contro, una riduzione del numero dei poveri», invece i cittadini in condizioni di indigenza assoluta «sono più che raddoppiati e passati, scrive l'Istat, da 2,11 milioni a 4,59 milioni, quelli in povertà relativa sono cresciuti del 36%. E il risultato del modello italiano», va avanti, «basato sulla distribuzione di sussidi a piè di lista senza controlli, piuttosto che su un'effettiva presa in carico delle famiglie in difficoltà, lasciate sole e abbandonate dai servizi sociali e da quelli del lavoro».

Fra i nefasti effetti pandemici, poi, il peggioramento del rapporto contribuenti attivi-pensionati: questi ultimi, nel 2020, sono saliti fino ad oltrepassare i 16 milioni e 41.000 e sono calati di 537.000 unità gli occupati. Il sistema previdenziale obbligatorio presenta un saldo negativo tra entrate e uscite di circa 39,3 miliardi (con «un deficit che supera di 18,4 miliardi» la performance del 2019), mentre, «ad eccezione dell'Inpgi, l'Istituto dei giornalisti», le Casse professionali presentano «bilanci positivi e un buon rapporto attivi/pensionati».

Per agevolarle, ha dichiarato il senatore del M5s Sergio Puglia, occorrerebbe «adeguare la tassazione italiana sui rendimenti (al 26%, ndr) a quella dei paesi europei» e per il collega di FdI Andrea de Bertoldi il rapporto di Itinerari previdenziali mostra come, nel sistema pubblico, «il lavoro debba essere alla base della sostenibilità, come avviene per gli Enti privati».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Quanti dubbi sui divieti Perfino i Sì vax sfiduciano Speranza e vogliono abolire subito il Green pass

Da Enrico Mentana al presidente della Società italiana di virologia, crescono i pareri contrari all'obbligo per gli over 50 e alla proroga del lasciapassare

segue dalla prima

ALESSANDRO GONZATO

(...) provvedimento ormai anacronistico *Libero* lo scrive da giorni, da quando s'è consolidato il drastico calo di contagi e ospedalizzazioni. Ora, di fronte ai numeri che certificano che la storia della pandemia è cambiata, iniziano a sostenerlo senza mezzi termini anche alcuni opinion leader come il direttore del *Tg La7*, Enrico Mentana, il quale ieri mattina su *Rds* ha contestato la norma: «Oggi entra in vigore la più discussa e obiettivamente discriminatrice delle misure. È la coda della grande campagna vaccinale, della persuasione dell'opinione pubblica, però arriva in un momento in cui è chiaro a tutti che la pandemia sta allentando la morsa, e per questo sono in molti a sperare che sia almeno un provvedimento transitorio».

Mentana ha sottolineato: «Se 5 milioni di italiani dopo un anno non si sono fatti neanche la prima dose significa che sono no-vax, indisponibili a farsi vaccinare. E allora cosa fare? Pensare a questo punto se sia più utile avere ranghi completi sui posti di lavoro o andare avanti con questa discriminazione, che è ben motivata», ha tenuto a precisare dato che è innegabile che il Green pass sia servito a uscire da momenti difficili e a non bloccare nuovamente l'economia, «ma è ingestibile nel lungo periodo».

Vittorio Sgarbi alla Camera ha sbottato: «Abbiamo un governo che vive sulla Luna e introduce norme assurde, follie contro i cittadini. Una sola cosa non c'è sulla Luna», è andato avanti il parlamentare citando *l'Orlando Furioso*, «la pazzia che "non v'è poca né assai; che sta qua giù, né se ne parte mai"». Per Matteo Bassetti, direttore della Clinica di Malattie Infettive del "San Martino" di Genova, «il Green pass oltre il 31

LAVORATORI OVER 50

«Entra in vigore la più discriminatrice delle misure. Arriva in un momento in cui è chiaro a tutti che la pandemia sta allentando la morsa, e per questo sono in molti a sperare che sia almeno un provvedimento transitorio»

Enrico Mentana

IL VIROLOGO

«Il Green pass non deve essere prorogato oltre il 31 marzo, Ricciardi sbaglia»

Arnaldo Caruso
presidente Società
italiana di virologia



Il direttore del Tg di La7 Enrico Mentana (LaPresse)

marzo non sarebbe più una misura sanitaria, che peraltro ha già esaurito la propria efficacia», ha sottolineato, «ma una misura politica, un mostrare i muscoli in un gioco che non vale la candela. Da marzo si può alleggerire la portata della certificazione, magari mantenerla solo per alcune situazioni come per le visite ai propri cari nelle Rsa».

PARERI AUTOREVOLI

Netta anche la posizione della microbiologa Maria Rita Gismondo: «Non esiste alcuna ragione perché quella di mantenerla, a livello politico dovrebbero spiegarcelo le ragioni». Dello

LE REGOLE IN VIGORE

STATO DI EMERGENZA:
IN VIGORE FINO AL 31 MARZO

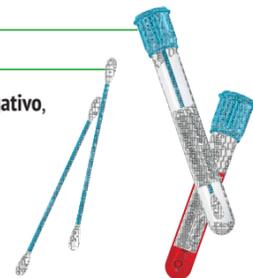


Chi viene sorpreso sul posto di lavoro senza vaccino rischia una sanzione da

600 a 1.500
euro euro

GREEN PASS BASE

Si ottiene con il **tampone negativo**, vale **48** ore per un test antigenico rapido e **72** ore per un test molecolare



GREEN PASS RAFFORZATO

Si intende soltanto la **Certificazione verde COVID-19** per vaccinazione o guarigione.

Il green pass rafforzato non include, quindi, l'effettuazione di un test antigenico rapido o molecolare.



A COSA SERVE IL GREEN PASS RAFFORZATO

Il green pass "rafforzato" è richiesto in **zona bianca**, in **zona gialla** e in **zona arancione** per accedere ad attività, mezzi di trasporto e servizi che altrimenti sarebbero oggetto di restrizioni



Il rapporto annuale

L'Inps risparmia 1,1 miliardi per il Covid

I morti causati dal virus fanno crollare gli assegni distribuiti ai cittadini in pensione

PIETRO DE LEO

■ Oltre un miliardo risparmiato per le pensioni, nel 2020. Ma non è una buona notizia, perché tutto ciò deriva dall'abbattersi del Covid sulla popolazione più anziana, causando migliaia di morti.

La cifra emerge dal Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano elaborato dal Centro Studi Itinerari Previdenziali e presentato ieri. Tradotto in cifre: al primo gennaio 2021 presso l'Inps risultavano in pagamento 423.009 prestazioni previdenziali con durata quarantennale, ossia erogate a persone andate in pensione nel 1980 o prima. Nel 2020, erano 502.327. Parliamo, dunque, di 79.318 assegni venuti meno, pari al 16%. Molti di questi proprio a causa dei decessi dovuti al Covid. Il rapporto sottolinea che il 96,3% dell'eccesso di mortalità nel 2020 ha riguardato persone dai 65 anni in su, quasi tutte pensionate, titolari di trattamenti di invalidità, vecchiaia, superstiti). E calcolando le compensazioni dovute alle nuove reversibilità, si arriva

I numeri

PRESTAZIONI

■ All'1 gennaio 2021 risultavano in pagamento dall'Inps 423.009 pensioni erogate a persone in pensione prima del 1980; l'anno precedente erano 502.327

EROGAZIONI

■ Sono 1,11 i miliardi di euro di risparmi nel 2020, saranno 11,9 miliardi fino al 2029

dunque alla cifra di 1,11 miliardi di euro in meno erogati, che si traducono in un risparmio di 11,9 miliardi nel decennio 2020-2029.

La Uil ha analizzato le cifre in una nota congiunta del segretario confederale Domenico Proietti e di Carmelo Barbagallo, segretario generale dei pensionati della confederazione: il dato, ragionano, «rende più che mai realizzabile la neces-

sità di adeguare le pensioni in essere, sia recuperando il montante perso in tanti anni di blocco delle rivalutazioni, sia con un potenziamento della quattordicesima per le pensioni fino a 1.500 euro». Dunque la sigla chiede un intervento «per dare un concreto supporto a milioni di cittadini che sono stati un pilastro per le famiglie italiane in questi anni di crisi».

Al di là del focus sul risparmio, inoltre, la presentazione del rapporto ha costituito l'occasione per fare il punto sulla tenuta del sistema pensionistico. «È sostenibile - spiega il presidente del Centro Studi, Alberto Brambilla - e lo sarà anche tra 15 anni». Tuttavia, ha aggiunto, occorrerà «intervenire su quattro ambiti fondamentali». Ovvero le età di pensionamento, «oggi le più basse d'Europa, nonostante un'aspettativa di vita tra le più alte a livello mondiale»; l'invecchiamento attivo dei lavoratori; la prevenzione, ossia la capacità di progettare una vecchiaia in buona salute. E, infine, le politiche attive del lavoro.

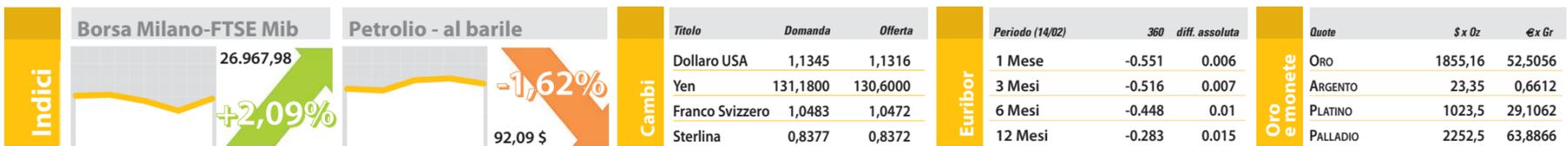
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperto a una «rimodulazione» perfino la Dem Debora Serracchiani, per la quale però fino a fine marzo tutto deve rimanere com'è. Giorgia Meloni ha tuonato: «Neanche Dio può farci fare cose incompatibili con la ragione: non me lo può dire Gesù, figuriamoci Speranza».

Lapidario il capo dei senatori leghisti, Massimiliano Romeo: «Se finisce lo stato d'emergenza finiscono anche le restrizioni, basta». E l'emergenza, l'ha confermato il sottosegretario alla Salute Andrea Costa, terminerà il 31 marzo, quando, ha affermato, «è verosimile che ci sarà un progressivo allentamento delle restrizioni, Green Pass compreso».

Vedremo, perché dal governo si fa insistente una voce: al lavoro il Green pass servirà fino al 15 giugno. Il fronte più rigorista starebbe addirittura tentando di tenerlo sino a fine estate. Intanto, stando a fonti interne al Movimento 5 Stelle, ieri durante una riunione dei deputati con l'altro sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri e il capodelegazione al governo Stefano Patuanelli, quest'ultimo sarebbe arrivato a un durissimo scontro verbale con Gabriele Lorenzoni, a capo della fronda contro l'obbligo vaccinale sul lavoro. Torniamo al sottosegretario Costa: ha chiarito che l'obbligo vaccinale è in vigore anche per i lavoratori in smart working.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Guerra finanziaria

Putin ha vinto senza combattere pure sui mercati

BRUNO VILLOIS

■ L'operazione destabilizzazione economica-finanziaria di Europa e Stati Uniti, messa in piedi da Putin, ha prodotto ben più di un ingresso dei soldati nei confini ucraini. Da inizio mese gli indici dei mercati hanno subito un tracollo tra i 10 e 15 punti, il tutto condito per l'Europa, e noi in particolare, dal volo pindarico di gas e luce. A fianco di Putin, seppur defilata, si è schierata la Cina, la quale è alla ricerca della supremazia tecnologica che, nei tempi nostri, vuol dire economico-finanziaria e sociale. Una Cina che non aspettava niente di meglio che indebolire l'intera economia occidentale.

Su questi risultati assai negativi gli Usa e l'Europa dovrebbero provare a costruire un modello in grado di risentire meno delle strategie russo-cinesi, sia limitandone gli effetti sia azionando una controffensiva che non deve essere solo quella dei dazi, ma che deve restituire ai mercati pan per focaccia. Tenuto conto che quelli russi, a parte un paio di mega società dell'energia, contano meno del due di picche, mentre quelli Cinesi, in caso di tensioni di elevata portata, imporrebbero al governo di intervenire con

ECONOMIA OCCIDENTALE

Le tensioni con la Russia hanno provocato fortissimi cali sui listini di Usa ed Europa indebolendo l'economia occidentale e facendo un favore anche alla Cina

una politica monetaria accomodante che, se esasperata, può incidere pesantemente sugli enormi investimenti di ogni tipo, in particolare tecnologici, in corso ormai da almeno 4 lustri.

Il gigante immobiliare Evergrande può essere un cavallo di Troia. Da mesi in perenne difficoltà a causa degli oltre 300 miliardi di dollari in portafoglio, che in parte sono crediti finanziari occidentali, è ormai in default tecnico, in un contesto, quello del real estate cinese, il cui debito, secondo la giapponese Nomura è già superiore al Pil nipponico. Esso rappresenta un ventre molle per la Cina, ovvero aree socio-economiche di debolezza a cui occidente ed Usa, soprattutto quest'ultima, debbono mirare per sganciare Xi Jinping da Putin e renderlo da solo meno invasivo sugli equilibri della finanza occidentale.

Bene ricordare che un indebolimento corposo dei titoli azionari induce i molti milioni di azionisti a seguire le orme del toro sui consumi e quindi sulla ripresa post pandemica. Se vi si associa l'esplosione dell'inflazione, mai così alta da molti decenni a questa parte, ispirata fortemente dai prezzi dell'energia, si può facilmente comprendere quanto l'azione della possibile invasione russa in Ucraina, sia stata, anche per le facilonerie dei media di ogni tipo, soprattutto statunitensi, disturbatrice del rilancio economico europeo, che appariva in splendida ascesa e che adesso vacilla. Il giocatore d'azzardo Putin ha ottenuto ben più di quel che sembra, bene farne memoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il welfare coi soldi degli altri

Otto italiani su 10 vivono a scrocco: poche tasse e tanti servizi pubblici

Uno studio di Brambilla rivela che il 78% dei contribuenti, con redditi fino a 29mila euro, versa meno tributi di quanto costa allo Stato per la sanità e la scuola. E poi ci stupiamo del debito

ANDREA CAPPELLI

■ In Italia a sostenere le enormi spese assistenziali - 145 miliardi di euro circa - è una ristretta minoranza di contribuenti italiani. Un aspetto, quest'ultimo, messo in rilievo nel Nono rapporto stilato da Itinerari Previdenziali, che fotografa lo stato dell'arte del sistema pensionistico italiano. I risultati dello studio (presentato ieri in Senato dal presidente del Centro ricerche di IP Alberto Brambilla) evidenziano che a farsi carico dei due terzi circa dell'Irpef è una ristretta minoranza di cittadini. Al netto del 'bonus Renzi', infatti, il 21,18% dei contribuenti con redditi superiori ai 29mila euro lordi corrisponde il 71,64% di tutta l'Irpef, mentre i due terzi degli italiani (78,82%) dichiarano un reddito inferiore a tale soglia, versando un'imposta insufficiente a coprire la spesa per le principali funzioni di Welfare.

Questo indica che a farsi carico della spesa necessaria all'erogazione, da parte dello Stato, dei principali servizi sono 2 italiani su 10, mentre i restanti 8 beneficiano dello sforzo contributivo dei primi. Una situazione che deve far riflettere, considerato che la spesa per assistenza e Welfare rappresenta il 30% del Pil italiano e draga il 65% delle entrate contributive e fiscali del nostro Paese.

SPESA ASSISTENZIALE

A rappresentare un paradosso - e un campanello d'allarme - è anche il rapporto tra l'aumento della spesa assistenziale negli ultimi dieci anni (+56%, per un valore di quasi 145 miliardi) e il raddoppio,

nello stesso arco temporale, dei cittadini in povertà assoluta, mentre quelli in povertà relativa sono cresciuti del 36%.

Ora, sono 476mila le pensioni pagate da oltre 40 anni (tra invalidità, baby pensionati e cittadini anziani); 423mila nel settore pubblico e 53.274 nel privato. A causa del virus, inoltre, per la prima vol-

ta dopo 20 anni il rapporto attivi/pensionati è sceso a quota 1,42 nel 2020 (-2,33%, un lavoratore e mezzo di media per ogni pensionato) e in 537.000 sono rimasti disoccupati, facendo calare di un punto percentuale il dato sull'occupazione totale (dal 59,1% del 2019 al 58,1% del 2020); in calo anche l'occupazione femminile (dal

50,1% al 49%). Due anni fa si è verificato inoltre un aumento dei pensionati (16.041.202, +6037 rispetto all'anno prima) mentre il ricorso a misure d'emergenza come il lockdown della prima fase pandemica ha portato a un ammontare degli interventi a sostegno del reddito di poco inferiore ai 42 miliardi.

PRESTAZIONI SOCIALI

Itinerari Previdenziali pone anche l'accento sul fatto che nel 2020 il nostro Paese ha destinato alle prestazioni sociali la bellezza di 510,258 miliardi, circa 22 in più del 2019 (+4,5%). Il numero di prestazioni assistenziali (pensioni d'invalidità, accompagnamento ecc) ha raggiunto i 4,1 milioni mentre quello dei pensionati in tutto o in parte assistiti dallo Stato è di 7,7 milioni (48% del totale). Insomma, un pensionato su due: un dato che fa subito pensare ai 'furbetti' e che a detta di Brambilla "non sembra rispecchiare le reali condizioni socio-economiche del Paese. A oggi - prosegue il professore - il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni nel 2035, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 (in termini previdenziali assai significative data la loro numerosità) si saranno pensionate". Per raggiungere questo traguardo saranno necessari interventi mirati sull'età pensionabile - dato che quella effettiva in Italia è di 62 anni, contro i 65 della media UE - e un significativo cambio di passo in materia di spesa pubblica, oggi quasi tutta volta a coprire sussidi e assistenzialismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MULTA DA 192 MILIONI. IN ITALIA ERA STATA ASSOLTA

Tegola algerina su Saipem



■ Mentre l'azienda (con l'ad Francesco Caio commissariato dalla Cdp) lavora alla revisione del Piano Strategico che sarà sottoposto al cda il 15 marzo, per Saipem arriva una nuova tegola. La società deve fare i conti con la condanna in primo grado a una multa per circa 192 milioni da parte del tribunale di Algeri. Avviato nel 2019, il processo riguarda le modalità d'assegnazione del progetto Gnl3 Arzew, risalente al 2008. Vicende su cui Saipem è stata assolta in Italia.

La Technoprobe va in Borsa e fa il botto (+14%)

Malgrado la crisi, in Brianza fanno miliardi coi microchip

■ Da un garage alle porte di Milano a Piazza Affari, Technoprobe conquista la Borsa con le probe card, le carte sonda Made in Brianza, che servono per testare il funzionamento dei chip. Con una capitalizzazione di 3,4 miliardi di euro, all'avvio delle negoziazioni il titolo ha messo subito il turbo, in rialzo del 9,47% a 6,24 euro per chiudere la giornata a 6,50 euro (+14%) rispetto ai 5,7 fissati per il collocamento. Il debutto su Euronext Growth Milan, il mercato dedicato alle pmi, rappresenta un momento di passaggio per poi fare il salto tra 18-24 mesi sul mercato principale, ha detto l'ad, Stefano Felici. Con l'ipo, ha pro-

seguito, «avremo le risorse per continuare a crescere sempre più velocemente, sviluppare tecnologie e innovazione, e continuare a essere leader nel nostro settore di riferimento». Quanto alla crisi del mercato dei chip, Technoprobe non è stata colpita, in quanto, «questa crisi riguarda solo alcuni settori, come l'automotive, ma le fabbriche che producono chip sono sempre andate al massimo e c'è sempre una crescita di richieste di testing». Il fatturato è cresciuto del 20% nel 2021, raggiungendo i 390 milioni di euro. E anche il 2022 sarà un anno «molto buono», ha promesso Felici. L'azienda brianzola, controllata

dalla famiglia Crippa, studia anche operazioni di M&A, guardando ad «acquisizioni che diano più tecnologia al gruppo», ha detto il general manager, Roberto Crippa. Fondata nel 1995 a Cernusco Lombardone (Lecco), Technoprobe è l'unica azienda in Italia, e la seconda nel mondo, che produce dispositivi ad alta tecnologia, le cosiddette probe cards, che consentono di testare il funzionamento dei chip durante il processo di costruzione, quindi, prima che vengano inseriti nella miriade di oggetti presenti intorno a noi: dallo smartphone al computer, dall'auto agli elettrodomestici fino alle carte di credito.

Dal 2023 stop a quota 102 poi un nuovo sistema per lasciare il lavoro senza la legge Fornero

Pensioni

L'esecutivo propone una penale in cambio di uno sconto sull'età. No da Cgil, Cisl e Uil

Le vie per l'anticipo

La proposta dei sindacati

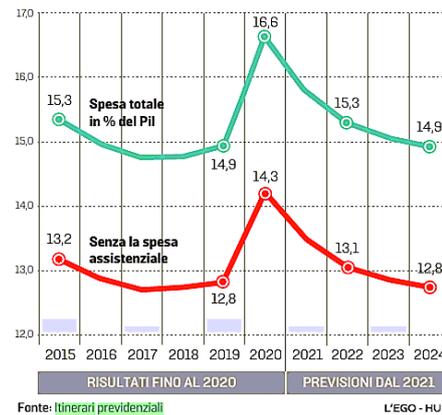
Flessibilità dai 62 anni o con 41 di contributi

La piattaforma unitaria di Cgil, Cisl e Uil consegnata al governo quasi un anno fa auspica l'estensione della flessibilità a partire dai 62 anni o con 41 di contributi a prescindere dall'età, permettendo ai lavoratori di poter scegliere quando andare in pensione senza penalizzazioni per chi ha iniziato a versare prima del 1996. Tra le ipotesi anche la modifica del meccanismo di adeguamento alla speranza di vita. Cgil, Cisl e Uil puntano su condizioni più favorevoli e strutturali per l'accesso alla pensione delle categorie più deboli, ad esempio gli usuranti che rientrano nell'Aspe sociale. L.MON. —

1

LA SPESA PER LE PENSIONI

L'impennata del 2020 è dovuta alla caduta del Prodotto interno lordo



ROMA

Governo e sindacati sono ormai al rush finale per arrivare alla riforma delle pensioni. La prossima settimana si terrà un nuovo round tra i tecnici e poi ci sarà un vertice politico tra i leader di Cgil, Cisl e Uil, il ministro dell'Economia Daniele Franco, quello del Lavoro Andrea Orlando e alla riunione probabilmente parteciperà anche il premier Mario Draghi.

«Quota 102», la possibilità di andare in pensione con 64 anni e 38 di contributi, terminerà a dicembre e poi dovrà partire il nuovo sistema per garantire flessibilità a chi sceglie di lasciare il lavoro prima dei 67 anni previsti dalla riforma varata dalla ministra Elsa Fornero, ai

tempi del governo di Mario Monti. L'ipotesi sul tavolo è quella di individuare una finestra di uscita a 64 anni di età, con delle penalità per chi decide di anticipare la quiescenza.

Governo e sindacati trattano, ma su giovani e donne si profila un'intesa per scongiurare assegni troppo bassi in futuro. Per i giovani, infatti, si ragiona su una pensione di garanzia che li tuteli da carriere discontinue e buchi previdenziali. Per le donne si cerca un sostegno più forte, strutturale e meno penalizzante di Opzione donna.

I sindacati hanno proposto un anno di anticipo per ogni figlio e la valorizzazione della cura garantita a persone disabili o non autosufficienti. L.MON. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi dell'Inps

La quota retributiva raggiunti i 67 anni

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, rilancia l'idea di erogare a chi esce a 64 anni solo la parte contributiva maturata fino a quel momento, per poi pagare la quota retributiva della pensione una volta raggiunti i 67 anni. Secondo Tridico questo tipo di anticipo costerebbe allo Stato 400 milioni di euro l'anno. Una spesa molto inferiore rispetto ad esempio ai 10 miliardi di «Quota 41». Il presidente dell'Inps sostiene che questo tipo di misura introduca un principio di equità sul quale si potrebbe trovare una convergenza, proprio perché non prevede penalizzazioni una volta compiuti i 67 anni. L.MON. —

2

La linea del governo

Trattamento ridotto per chi esce prima

Andare in pensione prima dei 67 anni della Fornero solo con il ricalcolo dell'assegno contributivo. È il principio richiamato dal premier Draghi che dovrebbe essere il pilastro della prossima riforma. L'idea del governo considera finestre di uscita dai 64 anni di età con almeno 20 di contributi. Una sorta di «Opzione tutti» che però non piace ai sindacati perché, proprio come accade con Opzione donna, temono un taglio del trattamento pari al 30%. Dalle simulazioni condotte dai tecnici dell'esecutivo emerge anche la possibilità di variare il taglio dell'assegno in base agli anni di anticipo. L.MON. —

3

La possibile intesa

Assegni minimi più alti e taglio del 30% l'anno

Il governo sembra disponibile a venire incontro alle richieste dei sindacati e abbassare la quota di 2,8 volte l'assegno minimo (1.440 euro) per i lavoratori del contributivo intenzionati a uscire prima dell'età di vecchiaia e ad estendere la norma anche a chi usufruisce del misto. Inoltre c'è la via libera a ragionare anche su una sorta di pensione di garanzia per le persone che a 67 anni non hanno raggiunto un trattamento pari ad almeno 1,5 volte il minimo (770 euro). Quanto all'uscita a 64 anni, si sta ragionando su un taglio del 30% dell'assegno per ogni anno di anticipo. L.MON. —

4

PIERPAOLO BOMBARDIERI Il segretario Uil: "Bene il dialogo, no al ricalcolo con il contributivo" "I diritti acquisiti non vanno più toccati il governo dica quanti soldi vuole spendere"

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI

Andare in pensione a 62 anni, o con 41 di contributi indipendentemente dall'età anagrafica, era la proposta unitaria dei sindacati che il governo ha respinto. Il segretario della Uil, Pierpaolo Bombardieri, però, preferisce guardare il bicchiere mezzo pieno: «L'esecutivo ha condiviso l'esigenza di parlare di flessibilità in uscita. Riconoscerla è un primo punto, come costruire la ri-

forma è un altro discorso». Al tavolo tecnico di martedì è stato ribadito che si valuta una pensione anticipata a 64 anni con il calcolo interamente contributivo. E così? «Non sono stati fatti numeri, ma noi abbiamo risposto che comunque non si può fare. Ipotizzare un passaggio a un sistema tutto contributivo sarebbe un'ulteriore penalizzazione per chi deve andare in pensione e l'ennesimo ritocco dei diritti acquisiti. Vorrei far notare che la media di uscita in Europa è di 63 anni, credo che l'Italia dovrebbe allinearsi». Temete una riforma sulla fal-

sariga di Opzione donna con il taglio del 30% dell'assegno? «Fare il calcolo con il sistema contributivo abbassa l'assegno, è chiaro. Nessuno pensa di tornare a un sistema retributivo, però abbiamo un periodo di transizione in cui c'è una percentuale, ormai bassa, di lavoratori col sistema misto. Cambiare le regole adesso significa cambiare le carte in tavola». Chi non vuole subire una penalizzazione può aspettare e uscire con la Fornero. «Ma i lavori non sono tutti uguali, basta guardare i numeri degli incidenti mortali. Bis-

ogna riconoscere questo principio, che la legge Fornero ha ignorato, e partire da questa assunzione di responsabilità. Non si può dire che chi lavora in ufficio può andare in pensione a 67 anni e la stessa cosa può avvenire nell'edilizia. Poi non ci possiamo lamentare se dalle impalcature i lavoratori cadono a 63 anni». Come giudica la proposta del presidente dell'Inps Pasquale Tridico? «Diffido di queste proiezioni, con tutto il rispetto per Tridico continuo a pensare che il presidente dell'Inps debba occuparsi di far funzionare l'Inps piuttosto di fare proposte che spettano alla politica. Non capisco se Tridico le faccia a titolo personale o come esponente di maggioranza». Vi aspettate una convocazio-



PIERPAOLO BOMBARDIERI
SEGRETARIO GENERALE
UIL

Gli edili non vanno trattati come gli impiegati: a 67 anni si cade dai tetti

ne a Palazzo Chigi? «Ci aspettiamo che il confronto continui, faremo un'altra riunione tecnica la prossima settimana e poi una verifica politica con Draghi e i ministri Orlando e Franco». Ci sarà un riferimento alla riforma già nel Def? «È l'impegno assunto dal governo: inserire nel Def un accordo che avrebbe trovato declinazione nella manovra. Il Tesoro deve dirci quanti soldi ritiene possibile spendere». Difficilmente ce ne saranno per i contratti. Il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ha tuonato contro la rincorsa tra salari e prezzi. «È strano che questi giudizi arrivino sempre da personaggi che hanno redditi intorno ai 400 mila euro l'anno. Si dovrebbero mettere nei panni di chi vive un'inflazione al 5%, ha le bollette da pagare e salari bloccati». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano Pubblico impiego

140mila

LA PLATEA

I dipendenti dei ministeri che tra rinnovo contrattuale e indennità avranno aumenti tra 6mila e 10mila euro abbondanti a seconda dell'inquadramento



PASQUALE TRIDICO

Antigo a 64 anni (20 di versamenti) della fetta contributiva della pensione e quota retributiva al compimento dei 67 anni. È la proposta del presidente Inps

Doppia spinta in busta paga

Gli aumenti previsti dal nuovo contratto, gli arretrati una tantum e il nuovo stipendio tabellare. Valori in euro lordi

POSIZIONE ECONOMICA	CONTRATTO		DPCM INDENNITÀ MINISTERIALE		TOTALE	
	AUMENTI MENSILI A REGIME	ARRETRATI	AUMENTI MENSILI A REGIME	ARRETRATI	AUMENTI MENSILI A REGIME	ARRETRATI
III F 7	114,0	2.335,5	188,4	4.196,8	302,4	6.532,3
III F 6	106,0	2.179,3	188,4	4.196,8	294,4	6.376,1
III F 5	100,5	2.059,4	188,4	4.196,8	288,9	6.256,1
III F 4	95,0	1.943,3	188,4	4.196,8	283,4	6.140,0
III F 3	87,0	1.776,7	182,0	4.081,0	269,0	5.857,7
III F 2	85,8	1.734,2	168,8	3.807,7	254,6	5.541,9
III F 1	84,0	1.693,0	168,8	3.807,7	252,8	5.500,7
II F 6	85,7	1.732,7	138,2	3.075,3	223,9	4.808,0
II F 5	84,1	1.695,7	138,2	3.075,3	222,3	4.771,1
II F 4	77,0	1.573,7	138,2	3.075,3	215,2	4.649,0
II F 3	70,1	1.447,0	138,2	3.075,3	208,3	4.522,3
II F 2	66,5	1.368,4	128,9	2.882,8	195,4	4.251,3
II F 1	64,2	1.315,8	125,5	2.834,1	189,7	4.149,9
I F 3	66,0	1.349,3	117,3	2.662,6	183,3	4.011,9
I F 2	64,0	1.306,4	117,3	2.662,6	181,3	3.969,0
I F 1	63,0	1.279,7	117,3	2.662,6	180,3	3.942,3

Nota: I calcoli sulle indennità sono condotti sui dati relativi ai ministeri di Salute, Esteri, Istruzione, Università, Lavoro e Politiche agricole - I dati sugli altri ministeri sono stati pubblicati sul Sole 24 Ore dell'11 febbraio. Fonte: elaborazione Sole 24 Ore su dati contratto nazionale 2019/21 Funzioni centrali e Dpcm su indennità ministeriali

Ministeri, nelle buste 2022 fino a 10.500 euro in più

Statali. In arrivo una doppia spinta dal rinnovo di contratti e indennità ministeriale: aumenti a regime da 2.344 a 3.931 euro lordi all'anno e arretrati una tantum da 3.942 a 6.532 euro

Gianni Trovati
ROMA

Dopo anni di assenza l'inflazione torna a mordere i redditi degli italiani. E promette di mangiarsi larga parte della riforma Inps appena introdotta con l'ultima legge di bilancio. Ma per qualcuno gli argini contro il caro-vita saranno decisamente più consistenti di quelli approntati da nuove aliquote e scaglioni.

Quel qualcuno sono i 140mila dipendenti dei ministeri, che per una fortunata congiunzione temporale vedranno gonfiarsi il reddito annuale di una somma che in molti casi oscilla dai 6mila a 10mila euro abbondanti a seconda dell'inquadramento. Prima di avventurarsi contro i "privilegi" o di lanciare l'allarme sulla spirale prezzi-salari è bene capire di che cosa stiamo parlando. Per chi è impiegato nei ministeri stanno arrivando a maturazione due interventi attesi da anni: il rinnovo del contratto e della «perequazione» dell'indennità ministeriale. In entrambi i casi, si tratta di provvedimenti che stanno per controbilanciare le ultime tappe dell'iter burocratico dopo aver accumulato ritardi plurenni: il

contratto riguarda il triennio 2019/2021, e il decreto di Palazzo Chigi con i nuovi valori delle indennità (anticipato sul Sole 24 Ore dell'11 febbraio) muove le risorse stanziando dalla legge di bilancio 2020. Ma proprio questo aspetto alimenta la mole di arretrati che piovono in una delle prossime buste paga: probabilmente a marzo, salvo intoppi dell'ultima ora, insieme al doppio aumento a regime. Il riassunto degli effetti è illustrato dalle cifre della tabella qui sopra, che per le indennità si riferisce al gruppo dei ministeri con gli incrementi maggiori: si tratta di Salute, Esteri, Istruzione, Università, Lavoro e Politiche agricole. Le cifre scendono di circa il 20% per Sviluppo economico, Transizione ecologica e Viminale, si dimezzano per Difesa, Cultura e Turismo e arrivano al minimo a MeF, Giustizia e Infrastrutture. Le differenze si spiegano con l'obiettivo della «perequazione», che per armonizzare le differenze retributive esistenti fra i vari ministeri offrono di meno a chi già aveva di più.

Ma è la contemporaneità con il rinnovo contrattuale (quelli di sanità, scuola ed enti territoriali sono ancora in fase di negoziato) a multipli-

care l'impatto sui cedolini.

Com'è ovvio, la parte più importante è quella strutturale, che produce gli aumenti mensili a regime. Gli arretrati sono invece una tantum, ma con cifre tali da non passare certo inosservati. La girandola dei numeri cambia a seconda degli inquadramenti. Partendo dallo scaglino più basso della gerarchia, quello occupato dalle mansioni

più semplici (fattorini, uscieri e così via) per le quali è sufficiente la scuola dell'obbligo, l'incrocio di contratto e Dpcm produce aumenti a partire da 80 euro lordi al mese, portati per 63 euro dal contratto e per il resto dall'indennità.

Queste cifre arrivano ai stipendi che nella parte tabellare valgono tra i 1.238 (fascia retributiva F) e i 1.425 (F3) euro lordi al mese. L'aumento combinato, per dare un'idea delle dimensioni, vale quindi il 13,6% del tabellare della fascia più bassa. Si accompagna a poco meno di 4mila euro di arretrati, che a loro volta pesano quindi più del 21% dello stipendio base annuale.

Salendo per i rami dell'organigramma i numeri cambiano in proporzione. Fino ad arrivare agli aumenti da 302 euro al mese (3.931 all'anno per tredici mensilità) con 6.532 euro di arretrati nella fascia retributiva più alta dell'area terza, quella che nei nuovi ordinamenti si colloca appena sotto alle «elevate professionalità» in via di formazione. Qui il tabellare attuale è poco sopra i 2.500 euro al mese: anche in questo caso, dunque, l'aumento vale il 12% dello stipendio base, e l'arretrato si attesta al 20% del tabellare annuale.

Di altro avviso è il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che ha rilanciato la sua proposta di un anticipo a partire dai 64 anni di età (e 20 di versamenti) della sola fetta contributiva della pensione per porci conoscere la quota retributiva al raggiungimento dei 67 anni. Tridico ha anche preso le distanze dalle stime di «lineari previdenziali» alla minor spesa per pensioni collegabili all'eccesso di mortalità dovuta alla pandemia sottolineando che «parlare di risparmi sulla tragedia dei decessi Covid è fuori luogo» e aggiungendo che in ogni caso la variazione sui conti Inps è minima.

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 11 FEBBRAIO 2022, PAG. 31
L'articolo con l'anticipazione del Dpcm sulle indennità dei ministeri

In pensione a 64 anni con il ponte di Quota 102

Cantiere previdenza

Tra le ipotesi anche quella di partire dalla soglia anagrafica fissata per il 2022

Marco Rogari

Per avere un quadro più attendibile della riforma delle pensioni occorrerà attendere la prossima settimana quando, con tutta probabilità, ci sarà la prima verifica politica tra il governo e i leader sindacali sullo stato dell'arte del confronto in corso. Eventuali nuovi requisiti di pensionamento non sono stati ancora messi sul tavolo dell'esecutivo. Che però ha già manifestato la disponibilità a valutare alcuni ritocchi per irrobustire la copertura previdenziale di giovani e donne, una nuova fase di silenzio-assenso per la destinazione del Tir ai fondi pensione.

E, soprattutto, a rendere più flessibile la legge Fornero sul versante dei pensionamenti anticipati, a condizione che i correttivi rimangano nel solco del metodo contributivo, con il ricalcolo dell'assegno per chi si trova nel sistema misto. Una flessibilità in uscita che si potrebbe ricordare a Quota 102, prevista dal governo Draghi solo per quest'anno, con una sorta di ponte su cui si muoverebbe la soglia anagrafica dei 64 anni (in un mix fino a dicembre con la maturazione del almeno 38 anni di versamenti), alla quale guardano da tempo i tecnici del MeF.

Se proprio questo sarà il parametro di riferimento scelto per trovare un'intesa con i sindacati, prevedendo magari anche la possibilità di cumulo tra lavoro e pensione e una corsia differenziata per i lavori gravosi, rimarrà da calibrare il meccanismo che dovrà scattare per il calcolo dell'assegno. Una delle ipotesi valutate nei mesi scorsi via XX settembre prevede un sostanziale allineamento con il canale d'uscita già aperto dalla «Fornero» per

lavoratori interamente contributivi (chi ha cominciato a lavorare dal 1° gennaio 1996): uscite possibili a partire dai 64 anni d'età, e con almeno 20 anni di contributi, e il trattamento interamente calcolato sui versamenti effettuati. Con una sola reale differenza tra la massa di soggetti totalmente contributivi e quelli del sistema "misto", che secondo gli ultimi monitoraggi vedrebbero in attività non più di 192mila lavoratori retribuiti: la soglia minima dell'ammontare mensile del trattamento che scenderebbe a 2,5 volte il "minimo" (assegno sociale) rispetto alle 2,8 volte previste attualmente per chi è entrato nel mondo del lavoro dal 1996. Il ricalcolo contributivo dell'assegno, che comporterebbe penalizzazioni medie del

10% con punte del 15-20% (anche fino al 30%, secondo Cgil Cisl e Uil) non piace però ai sindacati, contrari anche a una nuova Quota. Ma a considerare il mix 64+38 (ovvero Quota 102) una via percorribile anche per il futuro è il presidente di «lineari previdenziali», Alberto Brambilla, a patto che si preveda il collegamento con l'aspettativa di vita e l'adozione del «contributivo».

Di altro avviso è il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, che ha rilanciato la sua proposta di un anticipo a partire dai 64 anni di età (e 20 di versamenti) della sola fetta contributiva della pensione per porci conoscere la quota retributiva al raggiungimento dei 67 anni. Tridico ha anche preso le distanze dalle stime di «lineari previdenziali» alla minor spesa per pensioni collegabili all'eccesso di mortalità dovuta alla pandemia sottolineando che «parlare di risparmi sulla tragedia dei decessi Covid è fuori luogo» e aggiungendo che in ogni caso la variazione sui conti Inps è minima.

In attesa della verifica tra governo e leader sindacali, Tridico rilancia la proposta di anticipo contributivo

L'intervista. Luigi Sbarra. Il segretario generale Cisl: «Riforma del fisco per abbattere il cuneo»

«Detassazione strutturale sui premi di produttività per spingere i salari»

Giorgio Pogliotti

Il segretario contro il caro bollette domani al consiglio dei ministri si ipotizza un intervento nell'ordine di 4-5 miliardi: lo ritiene sufficiente? Stiamo esercitando un forte pressing sul Governo perché non possiamo restare a guardare che l'inflazione e l'aumento dei costi energetici erodano reddito e risparmi di lavoratori e pensionati, competitività e sostenibilità produttiva delle imprese. Non sappiamo se ci vorrà uno scostamento di bilancio. Bisogna continuare a sostenere i ceti fragili e le filiere in difficoltà, rafforzando il fondo contro il caro bollette e mettendo in campo subito una riforma del fisco che abbatta il cuneo e abbassi la pressione dei primi scaglioni Irpef, valutando l'introduzione di un bonus energia per i redditi sotto i 30mila euro.

Sempre in tema di inflazione, nei rinnovi contrattuali il leader della Uil considera superato il Patto della fabbrica. È d'accordo con Bombardieri? Il Patto della fabbrica va aggiornato aprendo un confronto responsabile, tenendo conto dei rincari delle materie prime che pesano sui costi delle imprese e sul potere d'acquisto dei salari. È giusto avviare una verifica su una possibile revisione dell'indice Ipc, da cui oggi vengono detratte gli effetti dell'andamento dei costi energetici importati. Ma l'accordo del 2018 non va assolutamente smantellato e resta fondamentale per ritrovarsi sui regole condivise in questa delicatissima fase di transizione. Occorre piuttosto verificare se i rincari attribuiti alla crescita del costo del gas siano dovuti ad una speculazione sui prezzi delle bollette i cui effetti non dovrebbero essere detratte dall'Ipc. Vanno rinnovati i contratti, defiscalizzati stabilmente i frutti delle intese di primo e secondo livello, in particolare il welfare negoziato e gli accordi di produttività, che vanno del tutto detassati abbandonando il criterio incrementale. Bisogna diffondere la contrattazione aziendale e territoriale, praticata troppo poco nelle Pmi e nel Mezzogiorno.

Sindacati e Federmecanica hanno chiesto una convocazione del premier Draghi per discutere di un piano sull'Automotive: avete avuto risposte? Ci aspettiamo non solo una convocazione e breve, ma una proposta di politica industriale che sappia sostenere la componentistica in un processo di reindustrializzazione su nuovi prodotti, letture occupazionali, la formazione e la riqualificazione delle competenze di chi lavora. Bisogna chiedere a Stellantis di confermare le missioni dei siti italiani e portare nel nostro Paese nuovi modelli. Guidare i processi di trasformazione dell'industria, soprattutto nell'automotive, è vitale per l'Italia e richiede un Governo che sappia scommettere sulla centralità del lavoro.

Rapporti con Cgil e Uil dopo lo sciopero generale sembrano



Luigi Sbarra. Il segretario generale Cisl: «Inflazione e costi dell'energia erodono il potere di acquisto»

Incrinati. A dividervi sono due diverse concezioni dell'azione sindacale?

Lo strappo è stato forte e servirà un chiarimento in primo luogo sul modello sindacale che per la Cisl resta ancora al profilo della responsabilità, autonomia, riformismo, pragmatismo, contrattazione, concertazione. Dobbiamo muoverci dal conflitto alla partecipazione: imprese, sindacato e Governo devono ritrovarsi nello stesso cantiere riformatore, cooperando per rispondere insieme a problemi comuni, rilanciando crescita e sviluppo, produttività e occupazione, redditi da lavoro e pensione, proiezioni sociali e politiche attive elevando la qualità della democrazia economica. Questo obiettivo si realizza con un nuovo Patto sociale per costruire le basi della ripartenza e dare impulso a un nuovo modello di sviluppo più solidale, competitivo e partecipativo.

Anche la flessibilità è un tema che vi divide? È favorevole ad una stretta sui contratti a tempo determinato che nella fase di incertezza per la pandemia hanno trainato l'occupazione, in nome della salute alla precarietà?

Tra poche settimane ricorre il ventesimo anniversario della morte di Marco Biagi che difendendo una giusta e buona flessibilità contrattata ha pagato con la vita. La precarietà si combatte con una maggiore crescita economica, con gli investimenti, estendendo l'apprendistato duale come primaria forma di ingresso e con gli altri percorsi di stabilizzazione del lavoro. Bisogna combattere l'abuso del lavoro a chiamata. Utilizzo irregolare delle forme di impiego parassitarie, aumentare le ore lavorate per le persone intrappolate nel part time involontario, contrastare le cooperative spurie, le false partite Iva. Cancellare la flessibilità per legge è una ricetta dannosa in questa fase difficile di ripartenza.

Come giudica la proposta di abolire i percorsi scuola lavoro dopo i due tragici incidenti mortali? È una questione molto delicata. I recenti incidenti mortali di due giovani durante una fase di formazione nelle aziende hanno indignato giustamente. Dalla prossima settimana avvieremo assemblee per chiedere al Governo e alle istituzioni di potenziare i controlli e garantire una formazione specifica, agli studenti, ai tutor e ai dipendenti in azienda con linee guida condivise. Non è accettabile che la presenza di studenti nelle aziende venga considerata al pari di lavoro subordinato. Ma escludere l'apprendimento, l'esperienza del lavoro dai percorsi formativi, sarebbe un arretramento rispetto agli obiettivi dell'«Ue per la crescita e la coesione, e annullerebbe percorsi apprezzati da migliaia di giovani, efficaci per favorire l'inclusione, contrastare la dispersione scolastica, facilitare l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MENU

NEWSLETTER

AK BLOG

GRUPPO ADNKRONOS



CERCA

Giovedì 17 Febbraio 2022
Aggiornato: 12:09



OROSCOPO

FIRENZE

ULTIM'ORA
BREAKING NEWS

11:39 **Ucraina-Russa, Lavrov:**
"Non siamo noi a fomentare le
tensioni"

11:36 **Violenza sessuale di**
gruppo su giovane, 3 arresti nel
foggiano

11:24 **Covid oggi Toscana, 3.691**
contagi: bollettino 17 febbraio

10:42 **E**
ok: requ

POLITICA ECONOMIA CRONACA SPETTACOLI SALUTE LAVORO SOSTENIBILITA' INTERNAZIONALE UNIONE EUROPEA PNRR REGIONI

SPORT FINANZA CULTURA IMMEDIAPRESS MOTORI FINTECH MODA MEDIA & COMUNICAZIONE TECH&GAMES MULTIMEDIA

Temi caldi [UCRAINA RUSSIA](#) [PECHINO 2022](#) [COVID OGGI ITALIA](#) [PNRR](#)

Speciali [TUTTI](#) [CORONAVIRUS](#) [PNRR](#)

[Home](#) [Economia](#)

Pensioni, effetto morti Covid: spesa Inps -1,1 miliardi

15 febbraio 2022 | 14.01
LETTURA: 2 minuti

Il triste bilancio 2021 della pandemia: saranno 11,9 i miliardi risparmiati nel decennio

ORA IN

Prima pagina



Fotogramma

Pensioni, **registrato anche l'effetto della pandemia e delle morti da Covid sugli assegni**. Al 1 gennaio 2021 risultavano infatti in pagamento presso l'Inps 423.009 prestazioni previdenziali con durata quarantennale, erogate cioè a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima; l'anno precedente erano 502.327. **Il decremento è del 16%, pari a 79.318 prestazioni eliminate, molte delle quali a causa del nuovo coronavirus, i cui esiti si sono manifestati più severamente nei confronti degli over 65**. Lo sottolinea il Nono Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali.

Come evidenzia il Rapporto, **il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate** e che percepivano in media circa 1,17 pensioni lvs (invalidità, vecchiaia, superstite -non disponibili i dati sulle prestazioni assistenziali eliminate).

Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, **la pubblicazione quantifica dunque in 1,11 miliardi di euro il risparmio, tristemente prodotto nel 2020 da Sars-CoV-2 a favore delle casse Inps**, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio (2020-2029).

Ucraina-Russa, Di Maio incontra Lavrov: "Da Mosca disponibilità per soluzione diplomatica"

Covid oggi Italia, crollano i contagi. Giù per la prima volta anche i decessi

Pechino 2022, Brignone bronzo nella combinata

Ucraina, Russia annuncia nuovo ritiro. L'accusa degli Usa

Bonus psicologo 2022, c'è ok: requisiti, come funziona

ARTICOLI

in Evidenza



in Evidenza

La chimica del futuro per la transizione energetica



in Evidenza

News in collaborazione con Fortune Italia



in Evidenza

Adnkronos sceglie Evolution ADV e Parcle Group come concessionarie

UIL: "RISPARMI INGENTI SU ANZIANI, ORA ESTENDERE 14ESIMA" - "Il drammatico impatto del Coronavirus sulla mortalità degli anziani ha prodotto un risparmio rilevantisimo per le casse dell'Inps. Secondo i dati di Itinerari previdenziali sono circa 1,11 miliardi nel 2020 e 11,9 miliardi di euro nel decennio. Un risparmio significativo che non viene evidenziato tanto quanto solitamente si fa sul versante dei costi". Così Domenico Proietti, segretario confederale Uil e Carmelo Barbagallo, segretario generale dei pensionati della confederazione, commentano i risultati del Rapporto di Itinerari previdenziali.

"Questo dato rende più che mai realizzabile quello che la Uil e la Uilp propongono da tempo in merito alla necessità di adeguare le pensioni in essere sia recuperando il montante perso in tanti anni di blocco delle rivalutazioni sia con un potenziamento ed estensione della quattordicesima mensilità per le pensioni fino a 1.500 euro", proseguono sollecitando un'azione urgente e immediata " per dare un concreto supporto a milioni di cittadini che sono stati un pilastro per le famiglie italiane in questi anni di crisi".

"Questo dato rende più che mai realizzabile quello che la Uil e la Uilp propongono da tempo in merito alla necessità di adeguare le pensioni in essere sia recuperando il montante perso in tanti anni di blocco delle rivalutazioni sia con un potenziamento ed estensione della quattordicesima mensilità per le pensioni fino a 1.500 euro", proseguono sollecitando un'azione urgente e immediata " per dare un concreto supporto a milioni di cittadini che sono stati un pilastro per le famiglie italiane in questi anni di crisi".



in Evidenza

Piovela (Soi), "Con pandemia Oculistica sempre più cenerentola del Ssn"



in Evidenza

TheRAREside - Storie ai confini della rarità



in Evidenza

Report EY: "Il futuro delle imprese italiane è sempre più sostenibile"



in Evidenza

Resta (Polimi): "Formazione e ricerca chiave per gestire mobilità smart"



in Evidenza

Banca Generali presenta il nuovo piano industriale



in Evidenza

Il finocchio: l'ortaggio di Maratona - venerdì 18 febbraio "IL GUSTO DELLA SALUTE"



in Evidenza

Le donne, un motore di progresso



in Evidenza

Rapporto Ismea-Qualivita 2021 sulle produzioni agroalimentari e vitivinicole DOP e IGP



in Evidenza

Pagamenti digitali, entro il 2025 saranno il 50% del totale

Samsung presenta Galaxy S22 e Galaxy Tab S8

Pensioni: effetto Covid, spesa Inps -11,9 miliardi fino al 2029

Itinerari previdenziali, nel 2020, con morti over65 sono 1,1 miliardi

- Redazione ANSA

- ROMA

15 febbraio 2022 - 20:47

- NEWS

Suggerisci

Facebook

Twitter

Altri

Stampa

Scrivi alla redazione

Pubblicità 4w



Enel Energia

Con Scegli Oggi 30% di sconto e prezzo bloccato per 2 anni.

[Scopri di più](#)



CAPTUR E-TECH HYBRID

fino all'80% del tempo in elettrico in città

[Scopri di più](#)



Un uomo legge su una panchina (archivio) - RIPRODUZIONE RISERVATA

CLICCA PER INGRANDIRE +

Il Governo ragiona sulla possibilità di legare l'anticipo delle pensioni rispetto all'età di vecchiaia al ricalcolo contributivo dell'assegno.

L'ipotesi fatta oggi al tavolo tecnico con i sindacati in vista del tavolo politico che potrebbe tenersi la settimana prossima è stata respinta da Cgil, Cisl e Uil che la considerano una "ulteriore penalizzazione" per i lavoratori che potrebbe portare a un taglio dell'assegno fino al 30%.



Scegli Oggi il 30% di sconto, con Enel Energia.

Enel

Intanto oggi è arrivato il primo calcolo sui risparmi per l'Inps dall'eccesso di mortalità per il Covid. Nel 2020 la spesa in meno per pensioni sarebbe di 1,1 miliardi mentre fino al 2029 il risparmio per le morti che hanno colpito prevalentemente gli over 65 sfiorerebbe i 12 miliardi. Il tema della minore spesa dovuta al virus è stato rilanciato dalla Uil per chiedere l'utilizzo dei risparmi per difendere le pensioni in essere colpite dall'aumento dei prezzi e potenziare e estendere la Quattordicesima. I

Il Governo si è detto disposto a ragionare inoltre sull'abbassamento del limite minimo di 2,8 volte la pensione sociale per accedere al pensionamento anticipato per chi è nel sistema contributivo (fino a tre anni prima della pensione di vecchiaia) e di estendere questa possibilità a chi ricade nel sistema misto ma è disposto a rinunciare a favore del sistema contributivo. Si ragiona inoltre su una sorta di pensione di garanzia per chi arriva a 67 anni (ed è sempre nel sistema contributivo) con un importo di pensione inferiore a 1,5 volte il minimo (e dovrebbe quindi rimandare l'uscita). In questo caso si pensa a una sorta di assegno sociale integrato con un importo legato ai contributi versati. Nessuna disponibilità del Governo invece a ragionare sull'anticipo della pensione con 41 anni di contributi indipendentemente dall'età, misura chiesta dai sindacati ma eccessivamente costosa per l'Esecutivo.

Sulla flessibilità è intervenuto anche il presidente di Itinerari previdenziali, Alberto Brambilla proponendo di mantenere per l'accesso anticipato alla pensione la Quota 102 in vigore quest'anno (64 anni di età con almeno 38 anni di contributi ma aggiornandola con l'aspettativa di vita e prevedendo il calcolo dell'assegno interamente con il calcolo contributivo. Questo sistema che renderebbe attuarialmente sostenibile l'anticipo rispetto all'età di vecchiaia peserebbe sull'assegno di chi anticipa l'uscita, secondo Brambilla, circa per il 3% l'anno significando quindi con un anticipo di tre anni un trattamento inferiore di circa il 10% rispetto a quello che si avrebbe avuto andando in pensione a 67 anni. Nel Rapporto di Itinerari previdenziali si sottolinea il peso significativo della spesa per l'assistenza e in particolare l'esistenza di circa 476mila pensioni in vigore da oltre 40 anni tra settore pubblico e privato. Quasi la metà di queste è d'invalidità o inabilità previdenziale (217mila) e 183mila quelle ai superstiti nel complesso con una decorrenza inferiore al 1981 ma ci sono comunque quasi 75mila pensioni di vecchiaia liquidate quando al Cremlino c'era Breznev. Sull'assistenza il Rapporto sottolinea che in Italia il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale (trasferimenti dello Stato alla Gias, gestione interventi assistenziali) ha raggiunto nel 2020 anche a causa della pandemia i 144,748 miliardi con un aumento di circa 30miliardi sul 2019 (+26,68%). Nel 2020 la spesa per le prestazioni previdenziali (Invalidità, vecchiaia e superstiti) del sistema obbligatorio è stata di 234,7 miliardi di euro, in aumento di 4,5 miliardi (+1,95%) rispetto all'anno precedente. Nel complesso, nel 2020 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 510,258 miliardi, quasi 22 in più del 2019 (+4,5%).

[ACCESSO ARCHIVI](#)

LAPRESSE

WHERE THE NEWS IS

ULTIMA ORA: lse insegne 15:03: Ucraina: Johnson, attacco ad asilo è operazione sotto false insegne

[POLITICA](#) [CRONACA](#) [ESTERI](#) [CORONAVIRUS](#) [CALCIO](#) [SPETTACOLI](#) [GOSSIP](#) [VIDEO](#) [FOTO](#)
[GREEN](#) [ALTRE SEZIONI](#)  

Home » [Ultima Ora](#)

Pensioni: nel 2020 spesa per 234 mld

15 Febbraio 2022

Milano, 15 feb. (LaPresse) – Nel 2020 la spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio è stata di 234 miliardi di euro. E' quanto rileva il Rapporto sul bilancio del sistema previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali presentato al Senato.

FTSE MIB **-0,57%** FTSE IT All Share **-0,5%** CAC 40 **-0,2%** DAX 40 **-0,4%** FTSE 100 **-0,76%** Dow Jones **-0,16%** NASDAQ **-0,12%** Spread BTP-Bund **162,00**

CORRIERE DELLA SERA

L'Economia

RISPARMI, MERCATI, IMPRESE

ABBONATI

LOGIN

FINANZA BORSA E FONDI RISPARMIO TASSE CONSUMI CASA LAVORO PENSIONI IMPRESE MODA OPINIONI EVENTI PROFESSIONISTI EURACTIV Cashback

Calcolatori

15:35 Wall Street: apre in calo (Dj -0,65%), preoccupa la crisi ucraina	15:22 Bce: Lane, stretta se inflazione resta significativamente sopra 2% in	14:41 Usa: -4,1% nuovi cantieri a gennaio, sotto stime, +0,7% permessi	14:05 Ucraina: Draghi, usare con determinazione tutti i canali di dialogo
--	--	---	--



PREVIDENZA



Pensioni, con morti per il Covid risparmi Inps per 1,1 miliardi. Ecco come cambiano le età



di **Redazione Economia** | 15 feb 2022



DOPO IL 31 MARZO

Smart working: dalla disconnessione alla flessibilità, come può cambiare Sei proposte

PREVIDENZA

Pensionometro, il simulatore che calcola età e assegno. Valuta la tua pensione: la prova

BONUS EDILIZI

Superbonus tra bollino ai crediti o alle imprese: come potrebbe cambiare (ancora)

PREVIDENZA

Pensioni, quei tanti fortunati che la ricevono da 40 anni (e quanto ci costano)

La mortalità legata a Covid-19 ha avuto come effetto un risparmio per le casse dell'Inps. Nel dettaglio l'Istituto nazionale per la previdenza sociale nel 2020 ha risparmiato in spesa per pensioni 1,1 miliardi. È quanto emerge dal nono Rapporto di Itinerari previdenziali secondo il quale si avrà fino al 2029 una spesa minore per 11,9 miliardi. «Il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 — si legge — ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate. Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, si quantifica in 1,11 miliardi il risparmio, tristemente prodotto nel 2020 dal Covid a favore dell'Inps, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio».

Clicca qui per [usare il Pensionometro](#) e ottenere il calcolo personalizzato sulla vostra età della pensione e l'assegno pensionistico che potrete ottenere.

smileconomy anno XVI - v.1.07

IL PENSIONOMETRO

dati e normative aggiornati a febbraio 2022

INIZIA: TU SEI

DONNA

UOMO

AVVERTENZE: i risultati hanno valore indicativo di stima, e vanno intesi a scopo educativo e divulgativo. Per approfondimenti si suggerisce di consultare La Mia Pensione INPS o di rivolgersi al proprio consulente o ente pensionistico.

smileconomy per Corriere.it - Tutti i diritti riservati

THE NATURE OF TIME

GS
Grand Seiko

PUBBLICITÀ

CheBanca!
Gruppo Mediobanca

CORRIERE TV

Tassi d'interesse, allarme rimandato? Cosa succede se salgono (e il ruolo della Bce)

PREVIDENZA

Pensionometro, il simulatore che calcola età della pensione e assegno: ecco quando e come lascerai il lavoro

di **Andrea Carbone**



Le baby pensioni in calo

Il report fa anche il punto sugli assegni previdenziali erogati e sulle cosiddette baby pensioni. All'1 gennaio 2021 risultavano in pagamento presso l'Inps ben 476.283 prestazioni pensionistiche – comprese quelle ex Inpdap relative ai dipendenti pubblici - liquidate da oltre 40 anni, e quindi erogate a persone andate in pensione nel 1980, o anche prima. Nel dettaglio, si tratta di prestazioni del settore privato, fruite sia da lavoratori dipendenti che autonomi, di cui 343.064 donne (l'81,1%) e 79.945 (il 18,9%) uomini, e di 53.724 pensioni fruite da dipendenti pubblici, di cui 36.372 (il 68,3%) donne e 16.902 (il 31,7%) uomini. Lo scorso anno erano nel solo comparto privato 502.327, con un decremento rispetto all'1 gennaio 2020 del 16%, pari a 79.318 prestazioni eliminate (e in buona parte tristemente imputabile agli effetti di Covid-19).

CONTENUTO SPONSORIZZATO
A CURA DI VODAFONE BUSINESS LAB



L'abcd del futuro: come migliorare la Pa in quattro lettere

Accesso, buona amministrazione, competenze e digitalizzazione sono gli ingredienti con cui il Pnrr innovare la pubblica amministrazione

LAVORO

Inail: ecco quali lavoratori si ammalano di più di Covid (non solo i medici)

di Fausta Chiesa



La sostenibilità del sistema previdenziale

Ma quanto è sostenibile il sistema previdenziale italiano? Spiega il Presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali Alberto Brambilla: «A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, nel 2035, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980, in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità, si saranno pensionate». Il professore parla anche degli interventi necessari. «Perché si mantenga la sostenibilità pensionistica — precisa Brambilla — sarà però indispensabile intervenire su 4 ambiti fondamentali: le età di pensionamento, attualmente tra le più basse d'Europa (62 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea), nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale; l'invecchiamento attivo dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione; la prevenzione, intesa come capacità di progettare una vecchiaia in buona salute; le politiche attive del lavoro, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job».

IL MANUALE

Pensioni, quota 102, opzione donna, Ape: in edicola la guida alla riforma 2022

di Domenico e Leonardo Comegna



Le opzioni oggi

Brambilla cita anche le misure attualmente in vigore. La **Quota 102** per l'accesso alla pensione (almeno 64 anni di età e 38 di contributi) prevista per quest'anno **«potrebbe essere mantenuta se si agganciasse all'aspettativa di vita e si utilizzasse insieme interamente il calcolo contributivo»**. Brambilla segnala come dal 2022 il 90% delle persone in uscita dal lavoro vada in pensione con il calcolo misto (retributivo fino al 1995, contributivo dal 1996) e come questi abbiano in media il 70% dell'importo della pensione calcolato con il contributivo. «Chi deciderà di uscire a 64 anni — spiega a margine della presentazione del Rapporto — dovrà tramutare quel 30% in contributivo». Secondo Brambilla il coefficiente di riposizionamento «è del 3% l'anno e con tre anni di anticipo si perderebbe circa il 10% dell'importo che si avrebbe uscendo a 67 anni».

COVID

INPS

PENSIONI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raccomandato da Taboola

Taboola Feed

Questo gioco di strategia è il miglior allenamento per il tuo cervello. Nessun download.

FORGE OF EMPIRES

Gioca



Partnership tra Trenitalia e Wetaxi: «Possibile prenotare treno e taxi insieme»

di Redazione Economia



Esselunga investe in Brianza: aperto il quinto store, a Fino Mornasco

di Daniela Polizzi



Idrogeno nel trasporto aereo: l'accordo tra Snam, Airbus e Saab

di Valentina Iorio

Il Sole **24 ORE****ITALIA**

In evidenza In edicola con Il Sole I visual di Lab24 Cec

24+**Abbonati** **Accedi**

Il Rapporto di «Itinerari previdenziali»

Previdenza, 470mila assegni in pagamento da 40 anni. Con il Covid meno pensioni per 1 miliardo

di Marco Rogari

15 febbraio 2022



Il sistema pensionistico regge ma patisce le ricadute della pandemia. Che nel 2020 ha provocato, per la prima volta in venti anni, un peggioramento del rapporto attivi/pensionati sceso a quota 1,4238. Anche se nello stesso anno il Covid ha

prodotto una minor spesa di 1,11 miliardi per le casse dell'Inps dovuto “all'eccesso di mortalità” registrato. Che nel 96,3% dei casi ha interessato persone con età uguale o superiore ai 65 anni, per la quasi totalità pensionate (e mediamente in possesso di 1,17 trattamenti). A fotografare la situazione e l'andamento del pianeta-pensioni è il nono rapporto curato dal Centro studi e ricerche “Itinerari Previdenziali, presieduto da Albero Brambilla, che è stato presentato al Senato. Un rapporto che, tra l'altro, mette in evidenza il crescente peso della componente assistenziale del nostro Welfare, con una spesa, definita «insostenibile», di 144,7 miliardi, e conseguente impennata di 55,7 miliardi (+62,6%) rispetto a quella sostenuta nel 2012.

A fine 2020 spesa per prestazioni previdenziali in crescita dell'1,95%

Dai dati aggiornati a fine 2020, raccolti e analizzati da “Itinerari previdenziali”, emerge che, anche per effetto dell'emergenza Covid, calano gli occupati (22.839.000) e aumentano leggermente i pensionati (16.041.202). Con una conseguente ricaduta sul rapporto attivi/pensionati, che risulta in peggioramento (da 1,4578 a 1,4238) dopo il record positivo del 2019. Il rapporto

evidenzia anche che si riduce il numero delle prestazioni in pagamento (in media 1,4162 per pensionato), mentre passa dai 18.765 euro del 2019 a 19.181 euro nel 2020 l'importo medio effettivo del reddito pensionistico. Secondo il Centro di studi e ricerche, guidato da Alberto Brambilla, l'andamento della spesa per prestazioni di natura previdenziale risente del perdurare della pandemia ma si conferma sostanzialmente sotto controllo, seppure caratterizzato da una continua salita. Le uscite nel 2020 hanno raggiunto i 234,7 miliardi (il 14,20%, del Pil) con una crescita dell'1,95% sul 2019, in gran parte attribuibile alle conseguenze del nuovo Coronavirus, che ha causato un crollo di quasi 9 punti percentuali (-8,9%) del Prodotto interno lordo.

Il 34,1% dei pensionati percepisce assegni previdenziali da oltre 20 anni

Al 1° gennaio 2021 risultavano in pagamento dall'Inps 476.283 assegni previdenziali dalla durata ultra-quarantennale, ovvero erogati a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima. Una fetta pari a 53.274 trattamenti riguarda i dipendenti pubblici, mentre gli altri 423.009 sono riconducibili al settore privato. Nel rapporto di "Itinerari previdenziali" si fa notare che la durata delle

pensioni più remote ancora oggi vigenti è di quasi 46 anni nel comparto private e di 44 anni nella pubblica amministrazione. Ma si ricorda anche che «prestazioni corrette sotto il profilo attuariale» non dovrebbero superare i 20-25 anni. E questi dati, secondo il Centro studi e ricerche guidato da Brambilla, rappresentano un monito fortissimo alle forze politiche e sociali che, a fronte di una delle più elevate aspettative di vita, continuano a proporre forme di anticipazioni, come ad esempio Quota 100 o anche l'Ape sociale. Anche perché attualmente sono in pagamento oltre 5,7 milioni di prestazioni pensionistiche che hanno già superato una durata di 20 anni e che rappresentano il 34,1% degli oltre 16 milioni di pensionati italiani.

Consigliati per te

[Accedi e personalizza la tua esperienza](#)

Dall'eccesso di mortalità Covid 11,9 miliardi di minor spesa per pensioni nel decennio 2020-2029

Va detto che i 423.009 trattamenti dalla durata ultra-quarantennale percepiti a inizio 2021 nel settore privato risultano in calo del 16% rispetto all'anno precedente a causa delle 79.318 prestazioni previdenziali eliminate, molte delle quali a causa dell'esplosione della pandemia. Nel rapporto

si evidenzia che il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 ha interessato over 65, per la quasi totalità pensionati che percepivano in media 1,17 pensioni. Considerato anche l'effetto-compensazione collegato alle nuove "reversibilità", Itinerari previdenziali quantifica in 1,11 miliardi la minor spesa per le casse dell'Inps nel 2020 prodotta di fatto dall'emergenza Covid, con una proiezione di 11,9 miliardi nel decennio (2020-2029).

Sono 7,68 milioni i beneficiari di prestazioni assistenziali

Nel rapporto si definisce sempre più insostenibile il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale, che è salito a 144,7 miliardi. Con una crescita del 62,6% rispetto al 2012 e del 29% sul 2019. Itinerari previdenziali sottolinea che dal 2008 l'incremento strutturale è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo superiore al 4% e di 3 volte superiore alla spesa per pensioni. E il Centro studi e ricerche presieduto da Brambilla considera emblematico anche un altro dato: nel complesso i beneficiari a vario titolo di prestazioni assistenziali, al netto delle duplicazioni e non considerando la quattordicesima mensilità dei soggetti con

pensione, è di 7,68 milioni, una fetta pari al 47,92% del totale dei pensionati.

Riproduzione riservata ©

ARGOMENTI [pensione](#) [INPS](#) [Albero Brambilla](#)
[Senato](#)

Per approfondire

P.I. 00777910159 | © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

Il Sole **24 ORE**

TRISTE BILANCIO

Effetto Covid sulle pensioni: nel 2020 l'Inps ha risparmiato un miliardo

L'eccesso di mortalità causato dal virus ha falciato gli assegni nel 2020, ma il trend andrà avanti: il risparmio nel prossimo decennio potrebbe sfiorare i 12 miliardi di euro

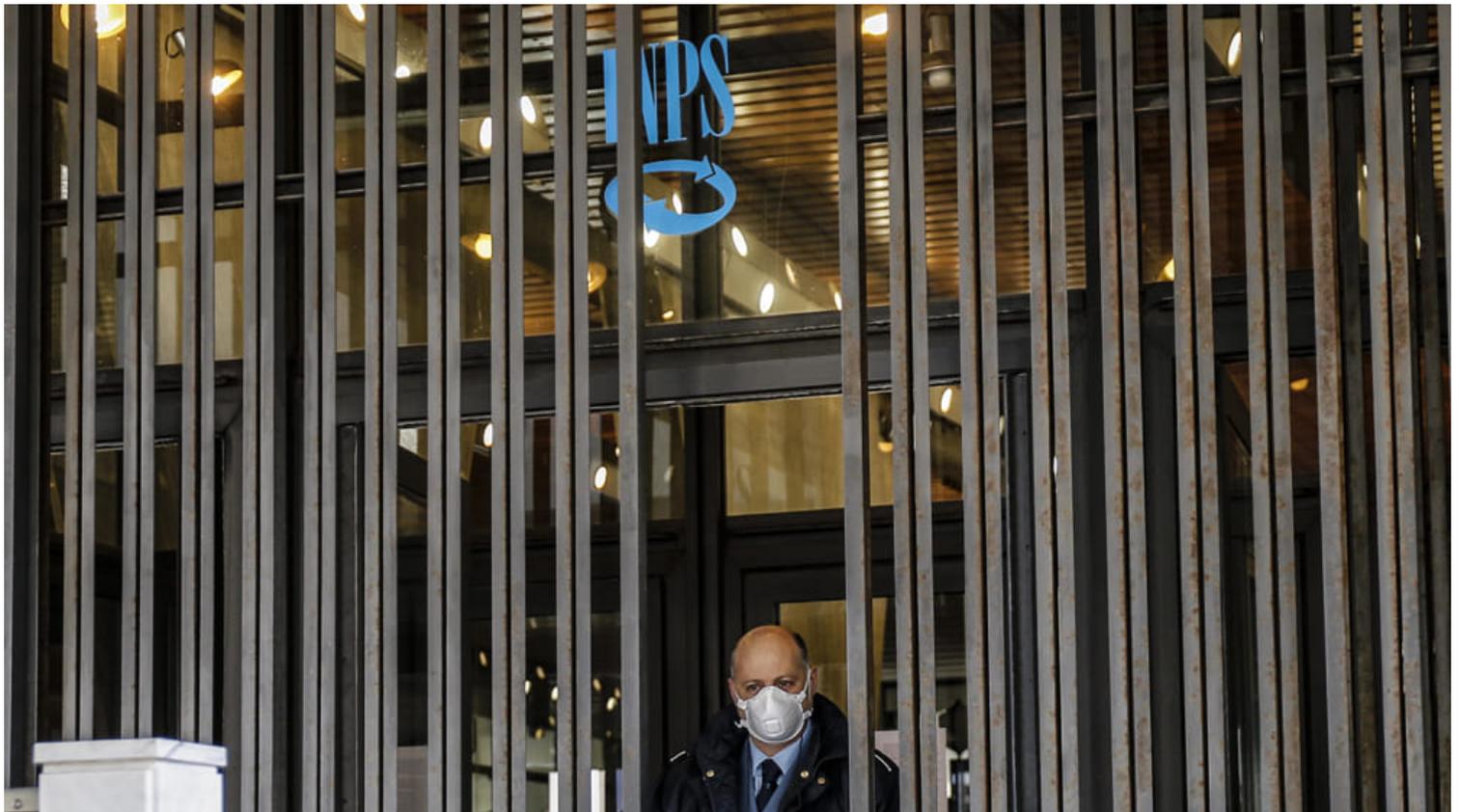


Foto di repertorio Ansa

Il triste bilancio della pandemia si ripercuote anche sulle casse dell'Inps che, proprio a causa dell'eccesso di mortalità provocato dal Covid, ha risparmiato nel 2020 oltre un miliardo di euro. Un trend che dovrebbe continuare anche nel futuro: nel prossimo decennio il risparmio potrebbe sfiorare i 12 miliardi di euro.

Pensioni, l'effetto Covid per l'Inps

A confermarlo sono i dati contenuti nel Nono Rapporto sul Bilancio del sistema

previdenziale italiano di Itinerari Previdenziali: all'1/1/2021 risultavano in pagamento presso l'Inps 423.009 prestazioni previdenziali con durata quarantennale, erogate cioè a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima; l'anno precedente erano 502.327. Il decremento è del 16%, pari a 79.318 prestazioni eliminate, molte delle quali a causa del nuovo coronavirus, i cui esiti si sono manifestati più severamente nei confronti degli over 65.

Come evidenzia il Rapporto, il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate e che percepivano in media circa 1,17 pensioni Ivs (invalidità, vecchiaia, superstita -non disponibili i dati sulle prestazioni assistenziali eliminate).

Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, la pubblicazione quantifica dunque in 1,11 miliardi di euro il risparmio, tristemente prodotto nel 2020 da Sars-CoV-2 a favore delle casse Inps, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio (2020-2029).

Il sistema soffre ma "regge"

Secondo il Nono Rapporto del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, la pandemia ha interrotto il trend di miglioramento di alcuni fondamentali indicatori di tenuta del sistema previdenziale: per la prima volta in 20 anni peggiora il rapporto attivi/pensionati, che nel 2020 scende a quota 1,4238. Nel complesso, però, il sistema italiano regge il confronto con Covid-19, con buone prospettive di "recupero" già nel breve termine.

Il Rapporto evidenzia anche che nel 2020 aumentano, seppur di poco, i pensionati, che salgono fino a 16.041.202 unità; si riducono di 537mila unità gli occupati, portando dal 59,1% del 2019 al 58,1% del 2020 il tasso di occupazione totale; cala di riflesso, e principalmente proprio per effetto dell'emergenza sanitaria, il rapporto tra occupati e pensionati, che si ferma a 1,4238, registrando un ribasso di quasi 2,4 punti percentuali (-2,33%) rispetto alla precedente rilevazione.

Numeri, quelli presentati questa mattina in diretta streaming dalla Sala "Caduti di Nassirya" del Senato della Repubblica, "che scattano una fotografia fortemente condizionata dal costo della pandemia in termini sia di risorse sia di vite umane", sottolineano gli esperti di Itinerari Previdenziali.

Dopo un trend positivo avviatosi nel 2009 e proseguito in modo costante fino al 2018 per effetto delle ultime riforme previdenziali, che hanno innalzato gradualmente requisiti anagrafici e contributivi, il numero di pensionati si mostra di nuovo in risalita: erano infatti 16.035.165 nel 2019, e diventano 16.041.202 nel 2020 (+6.037 unità). Un incremento comunque inferiore a quanto ci si aspettasse a seguito dell'entrata in vigore di Quota 100 e della conferma di altri provvedimenti finalizzati all'anticipo pensionistico (Ape sociale, Opzione Donna), e in parte motivabile con la contestuale e numericamente significativa cancellazione di molte prestazioni a lunga decorrenza.

Nel 2020 il numero degli occupati scende dai 23.376.000 del 2019 ai 22.839.000 del 2020, con una diminuzione del tasso di occupazione totale di un punto percentuale (dal 59,1% al 58,1%). Si riducono anche il tasso di occupazione femminile, dal 50,1% al 49%, e quello degli over 55, che cala al 54,2%, mentre aumenta significativamente - a causa di lockdown e misure di contenimento dei contagi - il ricorso alla Cassa Integrazione e ad altri ammortizzatori sociali in costanza o in assenza del rapporto di lavoro.

Tra Cig, Naspi e altre misure a supporto dei lavoratori e delle loro famiglie, l'ammontare complessivo degli interventi di sostegno al reddito è stato di poco inferiore ai 42 miliardi: basti pensare, sempre con riferimento al 2020, che i beneficiari di Naspi sono stati circa 3.200.000 per una spesa complessiva di 16,7 miliardi tra prestazioni e contributi figurativi (erano 15 i miliardi spesi l'anno precedente), mentre i beneficiari della Cig nelle sue varie forme sono passati dai circa 600mila del 2019 ai 7 milioni - la gran parte con causale Covid-19 - del 2020, per una spesa totale tra trattamenti e contributi figurativi pari a 17 miliardi e 500 milioni di euro.

Il costo "insostenibile" dell'assistenza

"Sempre più insostenibile" il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale, che sale a 144,748 miliardi di euro. Rispetto al 2012 l'aumento sul 2020 è di 55,76 miliardi (+62,6%); era comunque già pari a 25,5 miliardi (+29%) nel 2019. Dal 2008 l'incremento strutturale è stato di oltre 41 miliardi, con un tasso di crescita annuo oltre il 4% e di 3 volte superiore all'incremento della spesa per pensioni. Nel complesso, nel 2020 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 510,258 miliardi, quasi 22 in più del 2019 (+4,5%): l'incidenza della spesa per welfare sulla spesa totale scende però dal 56% al 54%. Un calo imputabile all'enorme aumento delle risorse destinate, a causa

dell'emergenza sanitaria, agli interventi a sostegno dell'economia.

Trascurando le pensioni, sostenute da contributi di scopo, per finanziare i 123,474 miliardi della spesa sanitaria, i 144,758 di spesa assistenziale e gli 11,3 di welfare degli enti locali, sono occorse nel 2020 pressoché tutte le imposte dirette: la pandemia aggrava così una tendenza a generare nuovo debito che, già negli scorsi anni, penalizzava gli investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese, aggiunge il Rapporto.

Assistenza, il "tallone d'Achille" del sistema

Al di là degli scossoni provocati dal Covid-19, è l'assistenza il vero "tallone d'Achille della spesa per protezione sociale italiana". Il documento individua alcuni strumenti attraverso cui intervenire efficacemente a sostegno del nostro welfare state. "Innanzitutto, appare necessaria la realizzazione di una banca dati dell'assistenza accompagnata - ha sottolineato il presidente di Itinerari Previdenziali, Alberto Brambilla presentando il Rapporto- e la realizzazione definitiva dell'anagrafe generale dei lavoratori attivi, indispensabili anche per favorire l'attuazione di politiche attive: è la Tav del lavoro e, senza questa infrastruttura, le Regioni avranno difficoltà a operare".

"In assenza di serie politiche attive per il lavoro e di strumenti di collocamento, come insegna la lunga storia italiana, le decontribuzioni - per il Sud, per le nuove assunzioni, per gli apprendisti, e così via - non producono risultati, favorendo incrementi dell'occupazione che si spengono alla fine delle agevolazioni. Sarebbe semmai preferibile una politica attiva basata anche sul credito d'imposta, che premia i lavoratori e le imprese dinamiche e non le attività di mera sussistenza e assistite, come già sperimentato con successo in passato", aggiunge Brambilla.

Quanto invece alla previdenza in senso stretto, non pare esserci motivo di dubitare della sostenibilità delle pensioni italiane, a patto di lavorare negli anni a venire su una revisione del sistema equa, stabile e soprattutto duratura. "Di recente - chiosa Brambilla- la discussione politica si è concentrata quasi esclusivamente sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento".

"Con il risultato -aggiunge Brambilla- di introdurre sì flessibilità nella fin troppo rigida legge Monti-Fornero, ma anche di vanificare tra una salvaguardia vera e propria e una "camuffata"

(dall'Ape sociale a Opzione Donna, passando per la stessa Quota 100) buona parte di quei risparmi che la riforma mirava a ottenere, tutelando ora quella e ora l'altra categoria senza un disegno preciso alle spalle". "È allora giunto il momento di darsi regole certe per almeno i prossimi 10 anni" auspica il presidente di Itinerari Previdenziale indicando come: "1) limitando le anticipazioni a pochi ma efficaci strumenti, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà, 2) premiando l'anzianità contributiva (da sganciare dall'aspettativa di vita) e 3) soprattutto equiparando le regole di pensionamento dei cosiddetti contributivi puri a quelle degli altri lavoratori".

"Non si possono infatti più trascurare le ingiuste regole che non garantiscono a quanti hanno iniziato a lavorare nel gennaio 1996 né l'integrazione al trattamento minimo, a sua volta da commisurare all'anzianità contributiva, né la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia anticipata in assenza di una rendita pari ad almeno 2,8 l'importo dell'assegno sociale. Stiamo parlando di circa 1.300 euro, davvero difficili da maturare in un contesto lavorativo come quello attuale", conclude.

© Riproduzione riservata





Pensionati C

Inizia una nuova vita
una vita di lavoro!

Flor de Pacifico

Home > Economia > Inps, pensioni: circa 500 mila italiani le prendono da oltre 40 anni

ECONOMIA

A⁻ A⁺

Mercoledì, 16 febbraio 2022

Inps, pensioni: circa 500 mila italiani le prendono da oltre 40 anni

I dati del rapporto realizzato da Itinerari Previdenziali

Inps, circa 500 mila italiani prendono la pensione da oltre 40 anni. Ma un sistema adeguato dura al massimo 25 anni

A oggi, sono ancora **in pagamento 476 mila pensioni** liquidate negli anni '80. La durata media di queste pensioni è di circa 46 anni per il **settore privato** e 44 per **quello pubblico**. Per essere sostenibile un **sistema pensionistico non dovrebbe pagare le pensioni per più di 20-25 anni**.



 **Malattie Cardiovascolari**
[Lafarmacia.Del Gentilino](#) 

 **14 cibi da evitare assolutamente: l'appello di Coldiretti** 

Sponsorizzato da benessere.it

Dalle **baby pensioni** alle **pensioni di anzianità**, sono molte le leggi che hanno reso il **sistema pensionistico** italiano iniquo e ingiusto. Ma soprattutto, per consentire le uscite in giovane età sono state indebitate le **generazioni future**.

PUBBLICITÀ 



Le conseguenze sono sotto gli occhi di tutti e hanno portato nel 2012 al varo della **riforma Fornero**, quale ultimo atto di una **correzione dei conti** che ormai erano andati fuori controllo. In 50 anni si è passati così da un estremo all'altro, dalle pensioni facili per tutti a quelle impossibili per molti. Oggi sono ancora **in pagamento 476 mila pensioni** liquidate negli anni 80 con i vecchi criteri e in **regime retributivo**.

Inps e pensioni, via dal lavoro con 8 anni di contributi

A sottolineare la gravità della situazione è **Alberto Brambilla**, presidente di **Itinerari Previdenziali** in un recente **Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale Italiano**. Lo studio riguarda tutte le **gestioni previdenziali**, da quelle pubbliche a quelle private, dagli anni 60 ai giorni nostri.

Ne salta fuori un quadro allarmante al punto che viene spontaneo chiedersi con quale visione miope la **classe politica** di quei tempi ha potuto combinare tanti danni. Lo scempio sulle **pensioni** che si è consumato a partire da 50 anni fa è sotto gli occhi di tutti, fa notare **Brambilla**. "Schiere di lavoratori mandati in quiescenza in età giovani in seguito a norme che, tra il 1965 e il 1997, hanno permesso a **lavoratrici statali** sposate e con figli di andare in pensione dopo 14 anni 6 mesi e 1 giorno di servizio utile".

Ma per gli altri il **diritto alla pensione** scattava con 19 anni, 6 mesi e 1 giorno di lavoro. Grazie al **riscatto laurea**, anche con soli **8 anni di contributi**. Per i dipendenti degli enti locali, dopo 25 anni di lavoro. E questi sono solo i casi estremi. Le **pensioni di anzianità** fino al 1981 erano concesse al raggiungimento dei 50 anni.

Leggi anche:

Covid, il Ceo di Moderna: "Ormai la fine della pandemia è vicina"

Vino, vietato ubriacarsi: anzi no. Niente alert Ue sul cancro nelle etichette Facebook, la svolta del metaverso non funzionerà. Ecco perché è spacciata

[Iscriviti alla newsletter](#) 

Inps: durata pensioni vigenti di circa 46 anni nel privato

Alessandra Caparelo

15 febbraio 2022 - 13:04

MILANO (Finanza.com)

Sono 476.283 gli assegni previdenziali pagati dall'Inps da 40 anni o più a persone andate in pensione nel lontano 1980 o ancora prima: 423.009 le prestazioni riguardanti il settore privato, 53.274 quelle relative ai dipendenti pubblici. Così emerge dal Nono Rapporto di Itinerari Previdenziali secondo cui la durata delle pensioni più remote ancora oggi vigenti è in media di quasi 46 anni nel settore privato e di 44 per il pubblico: prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 20/25 anni.

Nel dettaglio, si tratta di 423.009 prestazioni del settore privato, fruite sia da lavoratori dipendenti che autonomi, di cui 343.064 donne (l'81,1%) e 79.945 (il 18,9%) uomini, e di 53.724 pensione fruite da dipendenti pubblici, di cui 36.372 (il 68,3%) donne e 16.902 (il 31,7%) uomini. " Se si considera che prestazioni corrette sotto il profilo attuariale dovrebbero essere correlate alla durata della vita contributiva attiva, che in media in Italia è di circa 20 anni per le pensioni di vecchiaia e di 35 anni per le anticipate, quelle evidenziate dal Nono Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano, sono «sono cifre destinate a far riflettere" si legge nel rapporto.

PUBBLICITÀ



Tutte le notizie su: [inps](#)

Itinerari Previdenziali, il sistema resiste al Covid-19

Autore: Redazione Insurance Connect

15/02/2022

<https://www.insurancetrade.it/insurance/contenuti/mercato/12208/itinerari-previdenziali-il-sistema-resiste-al-covid-19>

Secondo l'ultima indagine del centro studi, il rapporto fra attivi e pensionati nel 2020 è risultato in leggero deterioramento, ma ha retto all'urto della pandemia



Il **sistema previdenziale italiano** ha retto bene all'urto della pandemia. Nel 2020, secondo l'ultima edizione de *Il bilancio del sistema previdenziale italiano*, curato da **Itinerari Previdenziali** e presentato stamattina nella sala *Caduti di Nassirya* del Senato, il **rapporto fra attivi e pensionati** è risultato in leggero **deterioramento**: dopo il picco di 1,458 toccato nel 2019, l'indice è calato del 2,4% e si è attestato a quota **1,424**.

Eppure, secondo i curatori del rapporto, non bisogna farsi prendere da eccessivi allarmismi: entro il 2024, secondo le previsioni della ricerca, l'indice dovrebbe registrare un'inversione di tendenza e assestarsi in prossimità dell'1,49, vicinissimo dunque a quel 1,5 che potrebbe garantire la sostenibilità a lungo termine del sistema.

Un sistema comunque in equilibrio

“A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, nel 2035, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal dopoguerra al 1980 - in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità – si saranno pensionate” ha commentato **Alberto Brambilla** (*nella foto*), presidente di Itinerari Previdenziali.

Per raggiungere questo traguardo, saranno tuttavia necessari per Brambilla una serie di interventi su quattro ambiti fondamentali: età di pensionamento, invecchiamento attivo dei lavoratori, prevenzione una vecchiaia in buona salute e politiche attive del lavoro. Insomma, dice Brambilla, “un serio cambio di rotta da parte del nostro Paese, che oggi vede la quasi totalità della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo, quando invece necessiterebbe di una seria revisione della propria organizzazione del lavoro e dei propri modelli produttivi”.

L'andamento dei pensionati

Il deterioramento dell'indice, stando ai dati del rapporto, è dettato dall'aumento, seppur leggero, del numero dei pensionati, e del contestuale calo degli occupati. I pensionati, nel dettaglio, sono aumentati nel 2020, ma in misura comunque inferiore, si legge nello studio, “a quanto ci si aspettasse a seguito dell'entrata in vigore di quota 100 e della conferma di altri provvedimenti finalizzati all'anticipo pensionistico”.

Il rapporto evidenzia inoltre che il 96,3% dell'eccesso di mortalità dettato dal coronavirus ha riguardato persone con più di 65 anni, per la quasi totalità pensionate e che percepivano in media 1,17 pensioni: anche considerando per compensazione l'erogazione di nuovi sussidi di reversibilità, l'esperienza della pandemia avrebbe pertanto tristemente prodotto risparmi per 1,11 miliardi di euro nelle casse dell'Inps.

Occupazione in calo

Il numero di occupati, come detto, è invece calato: il tasso di occupazione si è attestato nel 2020 a al 58,1%, dopo il 59,1% toccato nell'anno precedente. In significativa crescita, invece, il ricorso alla cassa integrazione e agli altri ammortizzatori sociali. L'ammontare complessivo degli interventi di sostegno al reddito è stato, secondo il rapporto, di poco inferiore ai 42 miliardi di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni, con il Covid l'Inps risparmia un miliardo

15 febbraio 2022

DI [CHIARA SANTILLI](#)

 5 min

Itinerari previdenziali: peggiora il rapporto attivi-pensionati. “Insostenibile” il costo delle prestazioni assistenziali: 144,7 miliardi, +66,2% dal 2012. Ben 476mila assegni pagati da oltre 40 anni

Il sistema pensionistico italiano regge ma barcolla. Colpa della pandemia, che ha fatto peggiorare il rapporto attivi-pensionati, sceso a quota 1,4238, ma anche di storture antiche del nostro Paese, come il fatto che ci sono ben 476mila assegni pagati da oltre quarant'anni. È la fotografia che emerge dal nono Rapporto di Itinerari previdenziali, stando al quale non è bastato per migliorare la situazione il risparmio di oltre 1,1 miliardi sulla spesa 2020 dell'Inps dovuto ai tristi effetti del Covid. E dal quale arriva un allarme: il costo dell'assistenza è ormai diventato insostenibile.

Peggiora il rapporto attivi-pensionati

Nel 2020 a causa del crollo dell'occupazione legato alla pandemia è peggiorato per la prima volta dopo vent'anni il rapporto tra attivi e pensionati. Secondo gli esperti, però, il sistema italiano “regge” e ha “buone prospettive di recupero già nel breve termine”. Nel 2020 aumentano i pensionati che arrivano a 16.041.202 unità mentre si riducono di 537mila unità gli occupati. Cala di riflesso, e principalmente proprio per effetto dell'emergenza sanitaria, il rapporto tra occupati e pensionati, che si ferma a 1,4238, registrando un ribasso di quasi 2,4 punti percentuali (-2,33%) rispetto alla precedente rilevazione.

Costo dell'assistenza insostenibile

Allarme per il costo delle attività assistenziali a carico della fiscalità generale, che ha raggiunto nel 2020 i 144,748 miliardi con un aumento di 55,76 miliardi rispetto a quello registrato nel 2012 (+62,6%). Nel 2020 la spesa per le prestazioni previdenziali del sistema obbligatorio è stata di 234,7 miliardi di euro, in aumento di 4,5 miliardi (+1,95%) rispetto all'anno precedente. Nel complesso, nel 2020 l'Italia ha destinato alle prestazioni sociali (pensioni, sanità e assistenza) 510,258 miliardi, quasi 22 in più del 2019 (+4,5%).

L'incidenza della spesa per welfare sulla spesa totale scende però dal 56% al 54%. Un calo imputabile all'enorme aumento delle risorse destinate, a causa dell'emergenza sanitaria, agli interventi a sostegno dell'economia "La pandemia – si legge – aggrava così una tendenza a generare nuovo debito che, già negli scorsi anni, penalizzava gli investimenti a favore di produttività e sviluppo del Paese".

Effetto Covid: 11,9 miliardi in meno di spesa Inps fino al 2029

Sempre nel 2020, l'Istituto previdenziale ha risparmiato 1,1 miliardi a causa dell'eccesso di mortalità causata dalla pandemia. Secondo gli esperti di Itinerari previdenziali, fino al 2029 si avrà una spesa minore per 11,9 miliardi. "Il 96,3% dell'eccesso di mortalità registrato nel 2020 – si legge – ha riguardato persone con età uguale o superiore a 65 anni, per la quasi totalità pensionate. Considerando per compensazione l'erogazione delle nuove reversibilità, si quantifica in 1,11 miliardi il risparmio, tristemente prodotto nel 2020 da dal Covid a favore dell'Inps, e in circa 11,9 miliardi la minor spesa nel decennio".

Ben 476mila assegni pagati da oltre 40 anni

Sono oltre 476mila le pensioni lvs (invalidità, vecchiaia e superstiti) pagate da oltre 40 anni. Di queste 423mila sono le prestazioni che riguardano il settore pubblico e 53.274 quelle riguardanti il settore privato. Oltre 217mila sono assegni di invalidità o inabilità previdenziale mentre quelle ai superstiti sono oltre 183mila nel complesso (168.403 quelle del settore privato con un'età media alla decorrenza di 38,29 anni). Le pensioni di vecchiaia vigenti da oltre 40 anni sono 53.634 nel settore privato (con un'età media alla decorrenza di 53,76 anni) e 21.104 nel pubblico. La durata delle pensioni più remote

ancora oggi vigenti è in media di quasi 46 anni nel settore privato, viene sottolineato nel rapporto, e di 44 per il pubblico “mentre prestazioni corrette sotto il profilo attuariale non dovrebbero superare i 20/25 anni”. Questo è un “monito fortissimo alle forze politiche e sociali che, a fronte di una delle più elevate aspettative di vita, continuano a proporre forme di anticipazioni”, la raccomandazione.

“Se con la riforma Monti-Fornero si è poi passati a un'eccessiva rigidità – spiega Alberto Brambilla, presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali – è altrettanto vero che tra il 1965 e il 1990 si è persa la correlazione tra contributi e prestazioni, adottando requisiti di enorme favore. Occorre considerare che, affinché il sistema resti in equilibrio, è essenziale un giusto rapporto tra periodi di vita lavorativa (e di contribuzione) e durata del trattamento pensionistico, così da evitare durate eccessive che penalizzino le giovani generazioni, sulle cui spalle ricordiamo grava il pagamento effettivo delle pensioni ora vigenti e, più in generale, tutti i lavoratori che accedono al pensionamento a età regolari”.

Nel settore privato l'età media alla decorrenza dei pensionati che percepiscono la rendita da 40 anni e più, ancora viventi, era di 41,8 anni poiché pesano molto le età giovanili della pensione di invalidità e di quella ai superstiti. Ovviamente sono rimasti in vita e percepiscono la pensione soprattutto quelli che l'hanno avuta a un'età più giovane. “Giusto per fare un confronto, le età medie dei lavoratori andati in pensione nel 2020 – prosegue il rapporto – erano rispettivamente di 61,9 per l'anzianità, 67,4 per la vecchiaia, 62,1 per i prepensionamenti, 54,8 per le invalidità e 77,4 per le prestazioni ai superstiti degli uomini del settore privato e di 61,3 (anzianità), 67,3 (vecchiaia), 61,8 (prepensionamenti), 53,5 (invalidità) e 74,3 (superstiti) con riferimento alle donne”.

A oggi, aggiunge Brambilla, “sono in pagamento tra pubblici e privati 5.752.933 prestazioni Ivs che hanno già superato una durata di 20 anni, vale a dire il 34,1% del totale degli oltre 16 milioni di pensionati italiani”. A gennaio 2021, nel settore privato, risultavano ancora in essere circa 210mila pensioni dovute a prepensionamenti avvenuti anche con almeno 10 anni di anticipo rispetto ai requisiti allora vigenti: numeri che evidenziano l'uso intensivo dei prepensionamenti fatto sino al 2002.

“Viviamo di più, ed è una bella notizia, e dobbiamo rispettare il patto intergenerazionale per garantire la tenuta del sistema, anche per i giovani con i cui contributi oggi si pagano pensioni e anticipazioni”, conclude quindi Brambilla.

EDUCAZIONE FINANZIARIA PIANIFICAZIONE FINANZIARIA

PIÙ PENSIONATI CHE OCCUPATI, MA IL SISTEMA PREVIDENZIALE REGGE

FundsPeople, 15 febbraio 2022



Alberto Brambilla. Foto ceduta (Centro Studi Itinerari Previdenziali)



Il sistema pensionistico regge, nonostante la pandemia, anche se per la prima volta in vent'anni peggiora il rapporto attivi/pensionati, che nel 202 scende a quota 1,4. Numeri che si leggono nel **Nono Rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale** del Centro Studi e Ricerche [Itinerari Previdenziali](#), presentati in diretta streaming dalla Sala "Caduti di Nassirya" di Palazzo Madama. "A oggi il sistema è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, nel 2035, quando le ultime frange dei baby boomer nati dal Dopoguerra al 1980 - in termini previdenziali assai significative, data la loro numerosità - si saranno pensionate", spiega il presidente del Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali [Alberto Brambilla](#), che ha illustrato i dati salienti del Rapporto.

Tempo di lettura: **3 min.**

Più pensionati, meno occupati

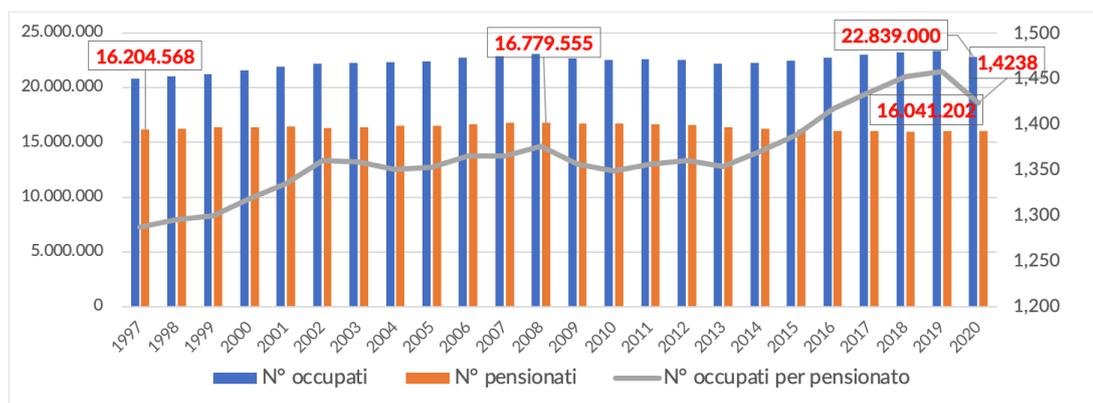
Nel dettaglio, dopo un trend positivo cominciato nel 2009, e proseguito fino al 2018 per effetto delle ultime riforme previdenziali, il numero di pensionati si mostra di nuovo in risalita: erano infatti 16.035.165 nel 2019, e diventano 16.041.202 nel 2020 (**+6.037 unità**). Un incremento comunque inferiore a quanto ci si aspettasse dopo l'entrata in vigore di Quota 100 e della conferma di altri provvedimenti finalizzati all'anticipo pensionistico (APE sociale, Opzione Donna), e in parte motivabile con la contestuale e numericamente significativa cancellazione di molte prestazioni a lunga decorrenza. Al 1° gennaio 2021 risultavano in pagamento presso l'Inps 423.009 prestazioni previdenziali con durata quarantennale, erogate cioè a persone andate in pensione nel 1980 o ancora prima. L'anno precedente erano 502.327.

Sul fronte dell'occupazione, di contro, gli attivi nel 2020 scendono dai 23.376.000 del 2019 ai 22.839.000 del 2020, con una diminuzione del tasso di occupazione totale di un punto percentuale (dal 59,1% al 58,1). Si riducono anche il tasso di occupazione femminile, dal 50,1% al 49, e quello degli over 55, che cala al 54,2%, mentre aumenta e di molto (a causa di lockdown e misure di contenimento dei contagi) il ricorso alla Cassa Integrazione e ad altri ammortizzatori sociali in costanza o in assenza del rapporto di lavoro. Tra CIG, NASpl e altre misure a supporto dei lavoratori e delle loro famiglie, l'ammontare complessivo degli interventi di sostegno al reddito è stato di poco inferiore ai 42 miliardi.

Un sistema che tiene

Per l'effetto combinato del pur leggero aumento del numero di pensionati e del calo degli occupati, **scende a 1,4238 il rapporto attivi/pensionati**, valore fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico a ripartizione come quello italiano e che, solo nel 2019, toccava invece la quota record di 1,4578 (-2,4%), miglior dato di sempre tra quelli registrati dal Rapporto. Si allontana dunque quell'1,5 già indicato nelle precedenti pubblicazioni come soglia necessaria per la stabilità di medio-lungo termine del sistema ma, secondo il Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali, **senza troppo spazio per allarmismi eccessivi**. “Considerati sia gli investimenti pubblici e privati previsti tra il 2022 e il 2026 sull'onda del PNRR sia gli scenari previsionali di ripresa economica e occupazionale post COVID, il documento ipotizza infatti **un'inversione di tendenza del rapporto attivi/pensionati già entro il 2024, quando il valore dovrebbe assestarsi in prossimità dell'1,49**.”

Numero di occupati, pensionati e rapporto occupati/pensionati



Fonte: Nono Rapporto "Il Bilancio del Sistema Previdenziale italiano", Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali.

I quattro elementi fondamentali

Secondo Brambilla ci sono almeno quattro elementi fondamentali che vanno monitorati e seguiti affinché la sostenibilità pensionistica regga. Prima di tutto **l'età di pensionamento**, “oggi tra le più basse d'Europa (62 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea), nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale”. Poi **l'invecchiamento attivo dei lavoratori** “attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più *senior* della popolazione. Terzo elemento riguarda **la prevenzione**, cioè la capacità di progettare una vecchiaia in buona salute. Infine Brambilla cita **le politiche attive del lavoro**: “vanno realizzate di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job”.

Insomma, un serio cambio di rotta da parte del nostro Paese, che oggi vede la quasi totalità della spesa pubblica indirizzata verso sussidi e assistenzialismo, quando invece avrebbe bisogno di una seria revisione della propria organizzazione del lavoro e dei propri modelli produttivi.



Riforma Pensioni: più lavoro e previdenza, meno assistenza

di [Barbara Weisz](#)

scritto il **17 Febbraio 2022**

Per un sistema pensionistico sostenibile serve una riforma coordinata con il mercato del lavoro: più previdenza e anzianità contributiva senza scatti.

La buona notizia, in vista della **riforma pensioni**, è che il sistema previdenziale italiano ad oggi è sostenibile e lo sarà anche tra 15 anni, quando gli ultimi “baby boomer” nati dal Dopoguerra al 1980 si saranno pensionati, ma per mantenere la **sostenibilità** pensionistica occorre intervenire su una serie di fattori fondamentali:

- 1** età di pensionamento (alzando la media attuale dei 62 anni),
- 2** invecchiamento attivo (consentendo lasciare più tardi il lavoro),
- 3** politiche attive (per contrastare le carriere discontinue)
- 4** separazione fra previdenza e assistenza (per finanziare in univoco le pensioni).

Lo spiega Alberto Brambilla, presidente di Itinerari Previdenziali, a margine della presentazione del del nono rapporto sul Bilancio del sistema previdenziale italiano, dal quale emerge anche l’impatto del Covid sul sistema previdenziale.

Indice

- 1 - Riforma pensioni 2023: non solo flessibilità in uscita**
- 2 - Il rapporto fra attivi e pensionati**
- 3 - Priorità per la riforma pensioni**

4 - Proposte di riforma pensionistica

Riforma pensioni 2023: non solo flessibilità in uscita

La **riforma pensioni** entro il 2023 dovrà risolvere una serie di nodi, sulla **flessibilità in uscita** ma non solo. «La discussione politica si è concentrata sulle formule per accedere con anticipo al pensionamento – prosegue Brambilla – con il risultato di introdurre sì flessibilità nella fin troppo rigida legge Monti-Fornero, ma anche di **vanificare**, tra una salvaguardia vera e propria e una “camuffata” (dall’APE sociale a Opzione Donna, passando per la stessa Quota 100), buona parte di quei **risparmi** che la riforma mirava a ottenere, tutelando ora quella e ora l’altra categoria senza un disegno preciso alle spalle».

Il rapporto fra attivi e pensionati

Il 2020 ha inciso sul rapporto **occupati/pensionati** (sceso ad **1,42**) a causa dall’emergenza **Covid** ed anche l’entrata in vigore di Quota 100 e delle altre forme di flessibilità in uscita come l’APE Sociale e l’Opzione Donna ha fatto crescere il numero dei pensionati, che si era abbassato nei precedenti dieci anni. Il rapporto attivi/pensionati è però fondamentale per la tenuta di un sistema pensionistico a ripartizione. La **soglia minima** per la **stabilità** di medio-lungo termine è pari a **1,5**. Lo scenario dei prossimi anni resta tuttavia positivo: considerati gli investimenti pubblici e privati previsti tra il 2022 e il 2026 sull’onda del PNRR e gli scenari previsionali di ripresa economica e occupazionale post COVID, il rapporto ipotizza un’inversione di tendenza già entro il 2024, quando il valore dovrebbe assestarsi in prossimità dell’**1,49**.

ETÀ EFFETTIVA AL PENSIONAMENTO IVS DEL SETTORE PRIVATO				
Categoria delle pensioni IVS liquidate:	1997		2020	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
<i>Anzianità/anticipate</i>	56,5	54,4	61,9	61,3
<i>Vecchiaia</i>	63,5	59,3	67,4	67,2
<i>Prepensionamenti</i>	52,6	50,4	62,0	61,4
<i>Invalidità</i>	51,4	49,4	54,8	53,8
<i>Superstiti</i>	72,1	68,2	76,1	74,0
NUMERO DELLE PENSIONI IVS LIQUIDATE NEL SETTORE PRIVATO				
Totale pensioni IVS liquidate	1997		2020	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
	367.739	323.493	346.017	355.921

Priorità per la riforma pensioni

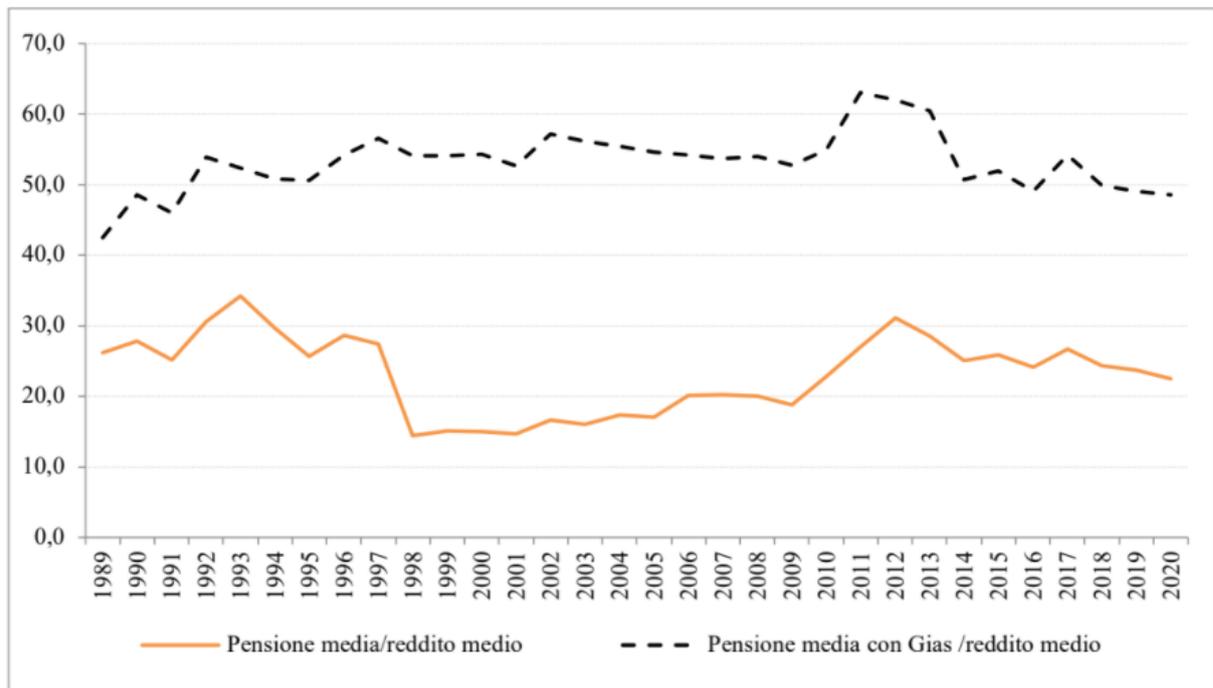
Secondo Brambilla, il sistema **pensioni** in Italia è relativamente stabile e lo sarà anche in futuro. Tuttavia, per garantirne la solidità nel lungo periodo è indispensabile intervenire su 4 ambiti fondamentali:

- **età pensionabile** attualmente tra le più basse d'Europa (62 anni l'età effettiva in Italia contro i 65 della media europea), nonostante un'aspettativa di vita tra le più elevate a livello mondiale;
- **invecchiamento attivo** dei lavoratori, attraverso misure volte a favorire un'adeguata permanenza sul lavoro delle fasce più senior della popolazione;
- **politiche attive del lavoro**, da realizzare di pari passo con un'intensificazione della formazione professionale, anche on the job;
- **prevenzione**, intesa come capacità di progettare una vecchiaia in buona salute, anche intesa come previdenza complementare.

Il numero di **pensionati assistiti dallo Stato** corrisponde al 48% di quelli totali e la spesa assistenziale è cresciuta del 56% in meno di dieci anni nonostante i cittadini in povertà assoluta siano raddoppiati. «Il modello italiano basato su distribuzione di sussidi senza controllo evidentemente **non funziona**» conclude Brambilla. Ecco perché è fondamentale separare i due sistemi di

previdenza e assistenza.

Figura 1.12 - CDCM rapporto tra pensione media e reddito medio



Proposte di riforma pensionistica

Il rapporto contiene proposte specifiche. Ad esempio «la realizzazione di una banca dati dell'**assistenza** accompagnata dalla realizzazione definitiva dell'**anagrafe** generale dei **lavoratori attivi**, indispensabili anche per favorire l'attuazione di politiche attive: è la TAV del lavoro e, senza questa infrastruttura, le Regioni avranno difficoltà a operare».

In assenza di politiche attive adeguate, prosegue Brambilla, «le decontribuzioni – per il Sud, per le nuove assunzioni, per gli apprendisti, e così via – non producono risultati, favorendo incrementi dell'occupazione che si spengono alla fine delle agevolazioni. Sarebbe semmai preferibile una politica attiva basata anche sul **credito d'imposta** che premia i lavoratori e le imprese dinamiche e non le attività di mera sussistenza e assistite, come già sperimentato con successo in passato».

Sul fronte della flessibilità in uscita, limitare le anticipazioni a pochi ma efficaci strumenti, come fondi esubero, isopensione e contratti di solidarietà,

premiare l'**anzianità contributiva** (da sganciare dall'aspettativa di vita), equiparare le regole di pensionamento dei cosiddetti contributivi puri a quelle degli altri lavoratori.

Taboola Feed

Scopri Verisure, l'allarme con pronto intervento in meno di 60 secondi

Antifurto Verisure | Sponsorizzato

Ecco come difendere la tua casa dai ladri con Verisure. Promo -50% a Febbraio

Antifurto Verisure | Sponsorizzato

Denti storti? DrSmile cerca 200 italiani per una consulenza gratuita

Dr Smile | Sponsorizzato

Qual è il miglior fornitore luce e gas? Classifica delle migliori offerte

Tariffe gas ed elettricità | Ricerca annunci | Sponsorizzato

Prova questo metodo per pulire il WC in modo rapido ed efficace

Gel per WC con batteri buoni

startupsfortomorrow.com | Sponsorizzato

Acquista ora

Ti meriti carte di credito senza requisiti di reddito! Cercale e trovale qui

Carta di credito | Ricerca annunci | Sponsorizzato